



CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA

IX LEGISLATURA

34^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

martedì 12 luglio 2011

**Presidenza del Presidente INTRONA
indi del Vicepresidente MANIGLIO
indi del Presidente INTRONA**

INDICE

Presidente	pag.	5	Assegnazioni alle Commissioni	pag.	8
Commemorazione per la morte del caporal maggiore Roberto Marchini e del caporal maggiore Gaetano Tuccillo caduti in Afghanistan			Interrogazioni presentate	»	10
			Ordine del giorno	»	10
			Sull'ordine dei lavori		
Presidente	»	5	Presidente	»	11,12
Processi verbali	»	5	Palese	»	12
Congedi	»	8			
Risposte scritte alle interrogazioni	»	8	Elezione del Garante regionale delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale (art. 31 della l.r. 19/2006 e art. 3 del r.r. 21/2009) (delibe-		

razione della Giunta regionale n. 2579 del 30/11/2010)

Presidente	pag.	12 e passim
Marino, <i>relatore</i>	»	12
Pastore	»	14

**PRESIDENZA DEL
VICEPRESIDENTE MANIGLIO**

Losappio	»	16,46
Friolo	»	18
Zullo	»	19
Decaro	»	20,47
Palese	»	22,45

**PRESIDENZA DEL
PRESIDENTE INTRONA**

Laddomada	»	24
Nuzziello	»	25
Nicastro, <i>assessore alla qualità dell'ambiente</i>	»	27
Sala	»	29
Damone	»	30,46
Curto	»	31,32,46
Lonigro	»	32
Congedo	»	33
Cassano	»	34
Mazza	»	35
Brigante	»	36
Lanzilotta	»	37
Chiarelli	»	38
Gatta	»	39
Negro	»	40
Fiore, <i>assessore alla sanità</i>	»	40
Vendola, <i>Presidente della Giunta regionale</i>	»	42
Bellomo	»	45
Caroppo, <i>segretario</i>	»	47

DDL n. 22 del 15/06/2011 "Norme in materia di sanità elettronica, di sistemi di sorveglianza e registri"

Presidente	»	48
Marino, <i>relatore</i>	»	48

Esame articolato

Presidente	»	54,57
------------	---	-------

Giunta regionale – Deliberazione n. 617 del 29/03/2011 "Aggiornamento del Piano regionale delle bonifiche, Piano stralcio – Adozione"

Presidente	»	57,58,59
------------	---	----------

Pentassuglia, <i>relatore</i>	pag.	57
-------------------------------	------	----

Proposta di legge Decaro, De Gennaro, Caracciolo, Maniglio, Amati, Epifani, Pentassuglia, Loizzo, Romano, Ognissanti, Mennea, Marino "Istituzione e disposizioni normative dell'attività ricettiva di albergo diffuso"

Presidente	»	59
Gianfreda, <i>relatore</i>	»	59

Esame articolato

Presidente	»	60,61
------------	---	-------

Ordine del giorno del 12/07/2011 a firma dei consiglieri Damone, Iurlaro, De Biasi, Lanzilotta, Marti, Curto, Surico, Negro, Boccardi, Zullo, Palese, Congedo, Gatta, Chiarelli, Bellomo, Di Gioia, Tarquinio "Situazione drammatica nelle carceri italiane e pugliesi"

Presidente	»	62
------------	---	----

Interrogazioni e interpellanze urgenti

Presidente	»	62
------------	---	----

Interrogazione urgente a firma del consigliere Cassano "Accorpamenti Unità operative – Ospedale San Paolo di Bari"

Presidente	»	62
Fiore, <i>assessore alla sanità</i>	»	63

Interrogazione urgente a firma del consigliere Zullo "Riabilitazione"

Presidente	»	63,65,66
Fiore, <i>assessore alla sanità</i>	»	65
Zullo	»	66

Interrogazione urgente a firma del consigliere Zullo "Fabbriche di Nichi"

Presidente	»	66,68
Zullo	»	67,69

Fratoianni, *assessore alle politiche giovanili, alla cittadinanza*

<i>sociale e all'attuazione del programma</i>	pag.	68	ritorio n. 259/2010 'P.O. FESR 2007-2013 – Asse VII. Procedura negoziata. Seconda fase. Ammissione a finanziamento'		
Interrogazione urgente a firma del consigliere Damone "Montepulciano San Severo"			Presidente	pag.	75
Presidente	»	69	Pentassuglia	»	75
Stefano, <i>assessore alle risorse agroalimentari</i>	»	69	Interrogazione urgente a firma del consigliere Maniglio "Danni causati dal maltempo del 2 novembre 2010 nel Salento"		
Interrogazione urgente a firma del consigliere Lonigro "Attribuzione della Posizione organizzativa alla sede di Foggia – Diritto allo studio e istruzione – Area Politiche per la promozione del territorio, dei saperi e dei talenti"			Presidente	»	75
Presidente	»	69	Maniglio	»	75
Lonigro	»	70	Interrogazione urgente a firma del consigliere Damone "Lavori di ristrutturazione poliambulatorio di San Severo"		
Interrogazione urgente a firma dei consiglieri Friolo e Lospinuso "Presunta risoluzione consensuale del rapporto di servizio del Direttore di ostetricia e ginecologia dell'Ospedale di Manduria"			Presidente	»	75
Presidente	»	70	Damone	»	75
Fiore, <i>assessore alla sanità</i>	»	71	Fiore, <i>assessore alla sanità</i>	»	76
Friolo	»	71	Interrogazione urgente a firma del consigliere Gianfreda "Punteruolo Rosso o Rhynchophorus ferrugineus"		
Lospinuso	»	72	Presidente	»	76
Interrogazione urgente a firma del consigliere Pentassuglia "Azienda Russoli – Crispiano. Tutela, conservazione e valorizzazione dell'asino di Martina Franca"			Stefano, <i>assessore alle risorse agroalimentari</i>	»	76
Presidente	»	72	Interrogazione urgente a firma del consigliere Gianfreda "Incarico di collaborazione all'U.O. di ortopedia dell'Ospedale di Scorrano"		
Pentassuglia	»	73	Presidente	»	76
Stefano, <i>assessore alle risorse agroalimentari</i>	»	73	Fiore, <i>assessore alla sanità</i>	»	76
Interrogazione urgente a firma del consigliere Damone "Commissioni mediche invalidità – Medici legali"			Interrogazione urgente a firma del consigliere Zullo "Patto di stabilità"		
Presidente	»	73	Presidente	»	76
Damone	»	74	Zullo	»	77,78
Fiore, <i>assessore alla sanità</i>	»	74	Pelillo, <i>assessore al bilancio e alla programmazione</i>	»	77
Interrogazione urgente a firma del consigliere Pentassuglia "Richiesta chiarimenti determinazione del dirigente del Servizio assetto del ter-			Interrogazione urgente a firma del consigliere Epifani "Situazione degli operatori della Formazione professionale"		
			Presidente	»	78

SEDUTA N° 34

RESOCONTO STENOGRAFICO

12 LUGLIO 2011

Epifani	pag.	78	di medicina e chirurgia di Foggia: inadeguatezza dell'Istituto Rosati"		
Sasso, <i>assessore al diritto allo studio e alla formazione</i>	»	78			
Interrogazione urgente a firma del consigliere Maniglio "Facoltà			Presidente	pag.	80
			Maniglio	»	80

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INTRONA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 11.28).

(Segue inno nazionale)

Commemorazione per la morte del caporal maggiore Roberto Marchini e del caporal maggiore Gaetano Tuccillo caduti in Afghanistan

PRESIDENTE. Colleghi, un altro militare italiano è caduto oggi in Afghanistan.

L'artificiere guastatore della Folgore, caporal maggiore Roberto Marchini, di 28 anni, originario di Viterbo, è stato investito dall'esplosione di un ordigno che si apprestava a disinnescare.

Il fatto è avvenuto nella zona a sud di Herat, affidata al controllo operativo italiano, a poca distanza dal villaggio in cui, dieci giorni fa, un altro ordigno artigianale ha ucciso il caporal maggiore scelto Gaetano Tuccillo, ventinovenne campano.

I due graduati sono la trentanovesima e la quarantesima vittima italiana della missione afgana, quanto basta per un ripensamento definitivo delle operazioni di pace che sembrano compiere progressi solo nella dolorosa contabilità dei lutti.

L'instabilità compie un passo avanti, intanto, con la morte, sempre questa mattina, in un attentato del fratello del Presidente Karzai. È il momento di fissare gli obiettivi e i tempi di una *exit strategy* che si impone ogni giorno di più.

Il Consiglio regionale si stringe alle famiglie e piange il nuovo caduto e tutte le vittime della missione di pace in Afghanistan, come in tutti gli scenari dove sono impegnati i nostri militari.

Invito i colleghi a osservare un minuto di silenzio.

(L'Assemblea osserva un minuto di raccoglimento)

Processi verbali

PRESIDENTE. Do lettura del processo verbale della seduta n. 32 del 27 giugno 2011:

Presidenza del Presidente Introna

La seduta ha inizio alle ore 12.15 con l'ascolto dell'inno nazionale.

Segue la lettura e l'approvazione dei processi verbali delle sedute del 13 e 14 giugno 2011.

Hanno chiesto congedo i consiglieri Damone, De Biasi e Loizzo.

Viene data lettura delle interrogazioni cui è pervenuta risposta scritta, delle assegnazioni alle Commissioni e delle interrogazioni e mozioni presentate.

Il Presidente comunica che la Conferenza dei Capigruppo ha deciso di iniziare i lavori odierni dando la parola al consigliere Palese per una breve illustrazione della richiesta, presentata insieme ai Capigruppo di opposizione, tesa a conoscere il percorso che la Giunta intende attuare in merito alla nomina dei direttori generali delle ASL. Seguirà l'informativa del Presidente della Giunta, Vendola. I lavori proseguiranno con l'esame degli argomenti iscritti all'o.d.g., quindi saranno sospesi alle ore 14.00, per consentire al Presidente Vendola, al Vicepresidente della Giunta e agli Assessori al Bilancio e alla Sanità di incontrare i Segretari regionali di CGIL, CISL E UIL, e si concluderanno alle ore 19.00 circa. Si è, inoltre, convenuto che il consigliere Sannicandro, Presidente della I Commissione, svolgerà di seguito le relazioni sui disegni di legge n. 23 e 24 e che su entrambi ci sarà una discussione generale unificata.

Il termine di presentazione degli emendamenti è stato fissato per le ore 17.30. Infine, è stata accolta l'iscrizione all'o.d.g. dell'ordine del giorno a firma dei consiglieri Palese, Di-sabato, Decaro ed altri "Atti di indirizzo pro-pedeutici ai bandi di vendita di Eutelia/Agile"

e l'ordine del giorno a firma dei consiglieri Negro, Palese, Blasi e Pellegrino "Svuotamento delle competenze della Soprintendenza per i beni archeologici e paesaggistici di Lecce, Brindisi e Taranto".

Come d'intesa, interviene il consigliere Palese. Segue l'informativa del Presidente Vendola.

Il consigliere Sannicandro svolge le relazioni al ddl. n. 23 del 15.06.2011 "Rendiconto generale della Regione Puglia per l'esercizio finanziario 2010" e al ddl n. 24 del 15.06.2011 "Legge di assestamento e di prima variazione al bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2011". Segue la discussione generale unificata su entrambi i disegni di legge. Intervengono i consiglieri Cassano, Surico, Zullo, Chiarelli, Curto, Mazza, Congedo. Come d'intesa, il Presidente sospende la seduta. (*La seduta, sospesa alle ore 14.00, riprende alle ore 16.11*).

Il consigliere Palese invita l'Ufficio di Presidenza a dichiarare irricevibili emendamenti non di natura finanziaria. Il Presidente assicura che gli emendamenti non compatibili con la materia in esame e quelli che non hanno copertura finanziaria saranno dichiarati irricevibili.

La discussione generale riprende con gli interventi dei consiglieri Gatta, Schiavone, Laddomada, Friolo, Decaro, Palese e Lospappio. Segue la replica dell'assessore Pelillo.

Il Presidente dichiara tolta la seduta.

Il Consiglio è stato convocato per domani 28 giugno c.a.

La seduta termina alle ore 18.22.

Do lettura del processo verbale della seduta n. 33 del 28 giugno 2011:

Presidenza del Presidente Introna
e del Vicepresidente Maniglio

La seduta ha inizio alle ore 11.30 con l'ascolto dell'inno nazionale.

Ha chiesto congedo la consigliera Nuzziello.

Il consigliere Surico comunica che, a seguito dei lavori per la realizzazione del metanodotto Massafra-Biccari, a Castellaneta è stato rinvenuto un sito archeologico di importanza rilevante, che la Soprintendenza ha fatto ricoprire per mancanza di risorse economiche. Chiede, quindi, al Governo regionale di intervenire in merito.

L'assessore Barbanente precisa che, di concerto con la Soprintendenza, ci si sta occupando della questione.

Primo argomento in discussione è il ddl n. 23 del 15.06.2011 "Rendiconto generale della Regione Puglia per l'esercizio finanziario 2010". Essendo stata svolta la relazione e la discussione generale nella seduta precedente, si passa all'esame dell'articolato (In sede di votazione dell'art. 7, il consigliere Palese, a nome del Gruppo PdL, chiede che la stessa avvenga ai sensi dell'art. 51 del regolamento interno. Il Presidente indice la votazione per appello nominale mediante procedimento elettronico. Il Segretario, consigliere Caroppo, procede all'appello, iniziando dal consigliere Di Gioia, nominativo estratto a sorte a norma di regolamento. Al termine, l'art 7 è approvato a maggioranza, come da scheda n. 1, allegata al presente verbale e di esso facente parte integrante). Per dichiarazione di voto interviene il consigliere Palese.

Il Presidente pone in votazione mediante procedimento elettronico il disegno di legge, che è approvato a maggioranza assoluta dei componenti il Consiglio con 37 voti a favore, come da scheda n. 2, allegata al presente verbale e di esso facente parte integrante. L'assessore Pelillo chiede che la legge venga dichiarata urgente. La richiesta, posta ai voti, è approvata all'unanimità.

Secondo argomento in discussione è il ddl n. 24 del 15.06.2011 "Legge di assestamento e di prima variazione al bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2011". Il Presidente ricorda che la relazione e la discussione gene-

rale sono state svolte nella seduta di ieri. Il Consiglio procede quindi all'esame dell'articolato (in sede di votazione dell'emendamento aggiuntivo dell'art 8ter, il consigliere Surico, a nome del Gruppo PdL, chiede che la stessa avvenga ai sensi dell'art. 51 del regolamento interno. Il Presidente indice la votazione per appello nominale mediante procedimento elettronico.

Il Segretario, consigliere Caroppo, procede all'appello, iniziando dal consigliere Olivieri, nominativo estratto a sorte a norma di regolamento. Al termine, l'art. 8ter è approvato a maggioranza, come da scheda n.3, allegata al presente verbale e di esso facente parte integrante. *In sede d'esame dell'emendamento aggiuntivo dell'art. 18/1 si registra la sostituzione alla Presidenza del Presidente Introna con il Vicepresidente Maniglio.*

In relazione all'art. 11 viene presentato un ordine del giorno a firma dei consiglieri Brigante e Pellegrino che, posto ai voti, è approvato all'unanimità (risulta assente il consigliere Mazzarano). *In sede d'esame dell'emendamento aggiuntivo dell'art. 18/4 si registra la sostituzione alla Presidenza del Vicepresidente Maniglio con il Presidente Introna.*

In sede di votazione dell'emendamento aggiuntivo dell'art. 18/6, il consigliere Surico, a nome del Gruppo PdL, chiede che la stessa avvenga ai sensi dell'art. 52 del regolamento interno. Il Presidente indice la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico. Al termine, l'art. 18/6 è approvato a maggioranza, come da scheda n.4, allegata al presente verbale e di esso facente parte integrante. *Prima dell'inizio esame dell'emendamento di pag. 31 aggiuntivo dell'art. 18/13, il consigliere Ognissanti si allontana dall'Aula, dandone comunicazione alla Segreteria del Consiglio, ai sensi dell'art. 49 del Regolamento interno.*

In sede di votazione del sub-emendamento, a firma Mennea, Romano ed altri, sostitutivo dell'emendamento n. 31 (art. 18/13), il consigliere Palese a nome del Gruppo PdL, chiede

che la stessa avvenga ai sensi dell'art. 52 del Regolamento. Il Presidente indice la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico. Al termine, il sub-emendamento è approvato a maggioranza, come da scheda n 5, allegata al presente verbale e di esso facente parte integrante. *Nel corso dell'esame dell'emendamento n. 41 aggiuntivo dell'art. 18/22 rientra in Aula il consigliere Ognissanti. In sede d'esame del subemendamento all'emendamento n. 1 all'art. 6, si registra la sostituzione alla Presidenza del Presidente Introna con il Vicepresidente Maniglio. Il Presidente Introna torna a presiedere nel corso dell'esame dell'emendamento al tabulato di pag. 15).*

Per dichiarazione di voto intervengono i consiglieri Palese, Blasi e Negro. Il Presidente pone in votazione mediante procedimento elettronico il disegno di legge, che è approvato a maggioranza assoluta dei componenti il Consiglio con 38 voti favorevoli, come da scheda n. 6, allegata al presente verbale e di esso facente parte integrante. Il Presidente della Giunta, Vendola, chiede che la legge venga dichiarata urgente. La richiesta, posta ai voti, è approvata all'unanimità (risulta assente il Gruppo I Pugliesi).

Terzo argomento in discussione è la proposta di legge a firma del consigliere Pentassuglia "Istituzione degli ecomusei della Puglia". La relazione del Presidente della VI Commissione, consigliere Ognissanti, viene data per letta. Si passa all'esame dell'articolato. Per dichiarazione di voto intervengono i consiglieri Pentassuglia, Palese e Negro. Il Presidente pone in votazione mediante procedimento elettronico la proposta di legge, che è approvata all'unanimità, come da scheda n. 7, allegata al presente verbale e di esso facente parte integrante.

Quarto argomento in discussione è l'ordine del giorno del 27.06.2011, a firma dei consiglieri Palese, Disabato, Decaro, Ventricelli ed altri "Atti di indirizzo propedeutici ai bandi di vendita di Eutelia/Agile", che, posto ai voti, è

approvato all'unanimità (risultano assenti i Gruppi MeP e I Pugliesi).

Quinto argomento in discussione è l'ordine del giorno del 27.06.2011 a firma dei consiglieri Negro, Palese, Blasi e Pellegrino "Svuotamento delle competenze della Sovrintendenza per i beni archeologici e paesaggistici di Lecce, Brindisi e Taranto", che, posto ai voti, è approvato all'unanimità (risultano assenti i Gruppi MeP, I Pugliesi e il consigliere Mazzarano).

Sesto argomento in discussione è l'ordine del giorno del 12.05.2011 a firma dei consiglieri Cervellera, Mazza, Sala ed altri "Reperimento di risorse umane e fondi per accelerare i lavori in corso del Registro tumori di Taranto", che posto ai voti, è approvato all'unanimità (risultano assenti i Gruppi MeP, I Pugliesi e il consigliere Mazzarano).

Settimo argomento in discussione è l'ordine del giorno, presentato in data odierna, a firma del Gruppo UDC "Deroga al blocco delle assunzioni nella Sanità", che posto ai voti, è approvato all'unanimità (risultano assenti i Gruppi MeP, I Pugliesi e il consigliere Mazzarano).

Ottavo argomento in discussione è l'ordine del giorno del 27.06.2011, a firma dei consiglieri Laddomada, Disabato, Brigante. Nuzziello ed altri "Fallimento Cemit, accelerazione iter cassa integrazione in deroga", che posto ai voti, è approvato all'unanimità (risultano assenti i Gruppi MeP, I Pugliesi e il consigliere Mazzarano).

Nono argomento in discussione è l'ordine del giorno, presentato in data odierna, a firma del consigliere Curto "Chiusura della sede di Brindisi della Maire Tecnimont", che posto ai voti, è approvato all'unanimità (risultano assenti i Gruppi MeP, I Pugliesi e il consigliere Mazzarano).

Il Presidente Vendola interviene per sottolineare che nella prossima seduta consiliare si dovrà affrontare il tema del Garante dei diritti dei detenuti, occasione utile per una discussione alta sulle problematiche delle carceri in Puglia.

Il Presidente Introna precisa che l'argomento sarà iscritto al primo punto dell'o.d.g. della prossima seduta del Consiglio.

Il Presidente dichiara tolta la seduta.

Il Consiglio sarà convocato a domicilio.

La seduta termina alle ore 21.29.

Non essendovi osservazioni, i processi verbali si intendono approvati.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i consiglieri Camporeale e De Leonardis.

Non essendovi osservazioni, i congedi si intendono concessi.

Risposte scritte alle interrogazioni

PRESIDENTE. È pervenuta risposta scritta alle seguenti interrogazioni:

- Marmo: "Situazione del reparto di Otorino all'ospedale di Andria";
- Marmo: "Conseguenze ricognizione provvisoria della dotazione organica dell'ASL BAT";
- Marmo: "Trasferimento personale dal SIT di Andria al SIT di Barletta";
- Epifani: "Finanziamento al portale *web* 'Puglia Events'";
- Buccoliero: "Attività culturali: il Salento fanalino di coda nei finanziamenti regionali";
- Marmo: "Fulminanti carriere in Puglia Sounds e Teatro pubblico pugliese".

Assegnazioni alle Commissioni

PRESIDENTE. Sono state effettuate le seguenti assegnazioni:

Commissione V

Richiesta parere deliberazione della Giunta regionale n. 1461 del 28/06/2011 "Regolamento per l'elezione dei componenti del Con-

siglio direttivo dell'Autorità idrica pugliese, istituita con l.r. n. 9 del 30/05/2011. Presa d'atto".

Commissione VI

Disegno di legge n. 26 del 28 giugno 2011 "Norme in materia di autorizzazione e accreditamento per i servizi al lavoro".

Commissione I (per conoscenza)

ai sensi dell'art. 13, comma 2, della l.r. 20/2010

Deliberazione della Giunta regionale n. 1405 del 28/06/2011 "Art. 72, comma 1, l.r. 16/11/2001, n. 28 e s.m.i. - L.r. 04/01/2001, n. 3, art. 9, comma 4, lettera d) - Interventi finanziari per il consolidamento delle passività a breve di PMI industriali e artigianato - Restituzione somme imprese 'T.I.E. s.r.l.', 'FORGIONE s.r.l.' e 'PROCHIM s.r.l.' - Variazione amministrativa al bilancio di previsione 2011";

Deliberazione della Giunta regionale n. 1406 del 28/06/2011 "L. 215/1992 'Azioni positive per l'imprenditoria femminile' - DPR 314/2000, art. 21 - Programma regionale V bando. DGR n. 789 del 05/06/2003 - Det. n. 155 del 19/04/2004. Definitiva imputazione di somme temporaneamente introitate sul cap. 6153300 e variazione amministrativa concernente il cap. di entrata 2053489 e il corrispondente cap. di spesa 213005";

Deliberazione della Giunta regionale n. 1409 del 28/06/2011 "Cont. 618/11/SH - Avv. Antonio De Giorgio c/R.P. (collegato al cont. 78/89 Reg. R.: TAR Lecce - Quinto Pietro c/ R.P.) - Competenze professionali avv. Antonio De Giorgio, difensore Regione, a seguito D.I. n. 457/2011 Giudice di pace di Taranto - Riconoscimento del debito fuori bilancio e variazione di bilancio";

Deliberazione della Giunta regionale n. 1410 del 28/06/2011 "Cont. 619/11/SH - Avv. Antonio De Giorgio c/R.P. (collegato al cont. 386/88 Reg. R.: TAR Lecce - Tarantino

Gaetano + 2 c/ R.P.) - Competenze professionali avv. Antonio De Giorgio, difensore Regione, a seguito D.I. n. 456/2011 Giudice di pace di Taranto - Riconoscimento del debito fuori bilancio e variazione di bilancio";

Deliberazione della Giunta regionale n. 1411 del 28/06/2011 "Cont. 3025/07/FR-CA. TAR Lecce (Fase cautelare) - Lacarbonara Franco c/ R.P.) - Competenze professionali avv. Eliana Antonella De Luca, difensore Regione. Riconoscimento del debito fuori bilancio e variazione di bilancio";

Deliberazione della Giunta regionale n. 1412 del 28/06/2011 "Cont. 317/08/GR - TAR Bari - L'Adelfia Coop. sociale + altri c/ R.P.) - Competenze professionali avv. Salvatore Basso (studio associato), difensore Regione. Riconoscimento del debito fuori bilancio e variazione di bilancio";

Deliberazione della Giunta regionale n. 1413 del 28/06/2011 "Cont. 2103/08/GI - TAR Bari - Fondazione di culto e religione 'Oasi di Nazareth' c/R.P., ASL Ba e Villa Giovanni XXIII Onlus - Competenze professionali avv. Salvatore Basso (studio associato), difensore Regione. Riconoscimento del debito fuori bilancio e variazione di bilancio";

Deliberazione della Giunta regionale n. 1414 del 28/06/2011 "Cont. 1493/10/SI - TAR Lecce - Cenerini Massimo + 3 c/ R.P. - Liquidazione acconto in favore dell'avv. Enzo D'Amato, procuratore domiciliatario per la Regione. Riconoscimento del debito. Variazione di bilancio";

Deliberazione della Giunta regionale n. 1427 del 28/06/2011 "Cont. 12743/02/S - Tribunale civile di Bari - Generali Properties s.p.a./ Regione Puglia - Resistenza in giudizio e conferimento incarico difensivo all'avv. Vittorio Russi - Legale esterno";

Deliberazione della Giunta regionale n. 1451 del 28/06/2011 "Variazione compensativa tra capitoli 1260 e 1460 UPB 00.03.01, ai sensi dell'articolo 42 della l.r. 28/2001".

Interrogazioni presentate

PRESIDENTE. Sono state presentate le seguenti

interrogazioni:

– Maniglio (*con richiesta di risposta scritta*): “Ospedale di Gallipoli”;

– Maniglio (*con richiesta di risposta scritta*): “Prototipo di Nardò”;

– Mazza (*con richiesta di risposta scritta*): “Richiesta di costituzione di parte lesa della Regione Puglia nei procedimenti nn. 938/10 e 4868/10/RG.R.N. avviati presso la Procura di Taranto contro la Società ILVA FIRE di Taranto per ‘Disastro colposo e doloso, avvelenamento di sostanze alimentari, omissione dolosa di cautele contro gli infortuni sul lavoro, danneggiamento aggravato di beni pubblici, getto e sversamento pericoloso, inquinamento atmosferico’”;

– Buccoliero (*con richiesta di risposta scritta*): “Depuratori ASI di Galatina e Nardò. Il dramma di sei famiglie e del territorio”;

– Caroppo (*con richiesta di risposta scritta*): “Nuova sede regionale. Organizzazione trasporti”;

– Gatta (*con richiesta di risposta scritta*): “Porto di Vieste”;

– Iurlaro, Friolo e Lospinuso (*con richiesta di risposta scritta*): “Avviso pubblico per assunzione di funzionari triennali cat. D1, FESR-FSE all’Autorità di certificazione della Regione Puglia”;

– Marmo (*con richiesta di risposta scritta*): “Applicazione art. 22 – legge 183/2010 nelle ASL pugliesi”;

– Marmo (*con richiesta di risposta scritta*): “Realizzazione impianto di produzione di energia da fonte fotovoltaica in Minervino Murge”;

– Iurlaro (*con richiesta di risposta scritta*): “Paralisi attività della formazione professionale”;

– Iurlaro (*con richiesta di risposta scritta*):

“Riqualficazione Operatore socio sanitario (OSS)”;

– Congedo (*con richiesta di risposta scritta*): “Riduzione tariffe dell’acqua”;

– Congedo (*con richiesta di risposta scritta*): “Mancanza di medici nelle Commissioni che valutano l’idoneità sanitaria dei poliziotti penitenziari”;

– Buccoliero (*con richiesta di risposta scritta*): “Discriminati i dipendenti regionali ipovedenti”;

– Marmo (*con richiesta di risposta scritta*): “Condizioni ‘Struttura San Cataldo’ dell’Acquedotto pugliese”;

– Cassano (*con richiesta di risposta scritta*): “Teatro pubblico pugliese – Gestione fondi FESR”.

Ordine del giorno

PRESIDENTE. L’ordine del giorno reca i seguenti argomenti:

1) Elezione del Garante regionale delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale (art. 31 della l.r. 19/2006 e art. 3 del r.r. 21/2009) (deliberazione della Giunta regionale n. 2579 del 30/11/2010) (*rel. cons. Marino*);

2) Giunta regionale – Deliberazione n. 617 del 29/03/2011 “Aggiornamento del Piano regionale delle bonifiche, Piano stralcio – Adozione” (*rel. cons. Pentassuglia*);

3) Proposta di legge Zullo “Istituzione di una Commissione speciale d’indagine sulla gestione amministrativa e contabile dell’ASI di Bari” (*iscritta all’ordine del giorno ai sensi dell’art. 17 del Regolamento interno del Consiglio*);

4) Proposta di legge Decaro, De Gennaro, Caracciolo, Maniglio, Amati, Epifani, Pentassuglia, Loizzo, Romano, Ognissanti, Mennea, Marino “Istituzione e disposizioni normative dell’attività ricettiva di albergo diffuso” (*rel. cons. Gianfreda*);

5) DDL n. 7 del 10/03/2011 “Modifiche e integrazioni alla legge regionale 30 luglio

2009, n. 14 (Misure straordinarie e urgenti a sostegno dell'attività edilizia e per il miglioramento della qualità del patrimonio edilizio residenziale)" (*rel. cons. Pentassuglia*);

6) Ordine del giorno Amati, Fratoianni, Decaro, Losappio, Disabato, Pellegrino, Mazza del 14/06/2011 "Autorità idrica pugliese – Istituzione fasce di consumo differenziate per reddito";

7) Ordine del giorno Palese, Caroppo A., Marti, Congedo, Vadrucci, Barba, Damone del 04/02/2011 "Risorse economiche per il funzionamento PET-TC nella provincia di Lecce";

8) Ordine del giorno Pentassuglia, Cervellera, Mazza, Laddomada, Mazzarano del 02/03/2011 "Interventi a difesa del decentramento amministrativo comunale";

9) Ordine del giorno Romano, Blasi, Maniglio, Epifani del 30/03/2011 "Ambiente e filiera del rifiuto";

10) Ordine del giorno Gianfreda, Buccoliero, Chiarelli, Sala, Cervellera, Friolo, Iurlaro, Barba, Congedo, Pentassuglia, Epifani, Lospinuso, Brigante, Mazza, Palese, Marti, Negro, Curto, Amati, Mazzarano, Capone, Laddomada, Matarrelli, Pelillo, Pellegrino, De Biasi, Vadrucci, Caroppo A., Blasi del 29/03/2011 "Ammodernamento della linea ferroviaria Sud-Est";

11) Mozione Palese, Damone, Bellomo del 15/04/2011 "Finanziamento delle scuole dell'infanzia paritarie";

12) Ordine del giorno Maniglio, Palese del 20/04/2011 "Assunzioni nel Servizio di oncoematologia del 'Fazzi' di Lecce";

13) Mozione Palese, Damone, Decaro, Nuzziello, Schiavone del 20/05/2011 "Lesina Marina. Determinazione";

14) Ordine del giorno Mennea, Alfarano, Caracciolo, Pastore del 03/06/2011 "Definizione sede legale ASL BT";

15) Ordine del giorno Boccardi, Bellomo, Palese, Gatta, Ventricelli, Disabato, Lanzilotta del 14/06/2011 "Richiesta stato di emergenza per eventi meteo";

16) Ordine del giorno Pentassuglia, Gatta del 15/06/2011 "Stagione venatoria";

17) Mozione Gatta del 20/06/2011 "Servizio di cabotaggio marittimo sull'itinerario Isole Tremiti, Rodi Garganico, Manfredonia";

18) Ordine del giorno Marmo N. del 09/06/2011 "Trasferimento della sede legale da Andria a Barletta della ASL/BAT";

19) Ordine del giorno Zullo del 27/06/2011 "Norme in materia di incandidabilità";

20) Elezione di cinque componenti, con voto limitato a tre, del Comitato regionale per le comunicazioni. Elezione del Presidente (l.r. 3/2000 – art. 3);

21) Interrogazioni e interpellanze urgenti;

22) Interrogazioni e interpellanze.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Comunico che in sede di Conferenza dei Presidenti è stata raggiunta la seguente intesa: si procederà, come da ordine del giorno, alla discussione e all'approvazione del primo punto "Elezione del Garante regionale delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale".

Procederemo con l'esame del provvedimento "Norme in materia di sanità elettronica, di sistemi di sorveglianza e registri", approvato all'unanimità dalla competente Commissione, iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 29 del Regolamento interno.

Tratteremo, quindi, il punto n. 2) all'ordine del giorno: "Deliberazione n. 617 del 29/03/2011 'Aggiornamento del Piano regionale delle bonifiche, Piano stralcio – Adozione'".

Andremo avanti senza interruzione per la pausa pranzo, anticipando il *question time* con le risposte alle interrogazioni alla presenza degli assessori in Aula. Ciò ci consentirà di concludere i lavori entro le 17-17.30. Verrebbe, di conseguenza, annullata la seduta di domani, che prevedeva appunto il *question time*.

Ho due richieste di parola: una da parte della collega Godelli e una da parte del collega Palese. Ritengo che il consigliere Palese,

da vero gentiluomo, consentirà alla collega Godelli di parlare.

Devo dire, collega Palese, che da vera gentildonna la collega Godelli mi indicava la sua richiesta di parola. Dopo tanta raccomandazione, non posso che darle la parola.

PALESE. E io non posso che ringraziare sia l'assessore Godelli sia il Presidente.

Vorrei proporre di integrare l'ordine dei lavori con il punto n. 4), che reca una proposta di legge di un solo articolo sull'albergo diffuso, molto richiesta dal settore e da tutti noi, tanto che l'abbiamo approvata all'unanimità.

PRESIDENTE. Accolgo la proposta e la estendo. Possiamo andare avanti con l'ordine del giorno sino alle ore 15.00 e dalle ore 15.00 alle ore 17.00 procedere con le risposte nel *question time*.

Elezione del Garante regionale delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale (art. 31 della l.r. 19/2006 e art. 3 del r.r. 21/2009) (deliberazione della Giunta regionale n. 2579 del 30/11/2010)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno, al punto n. 1), reca: «Elezione del Garante regionale delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale (art. 31 della l.r. 19/2006 e art. 3 del r.r. 21/2009) (deliberazione della Giunta regionale n. 2579 del 30/11/2010)».

Ha facoltà di parlare il relatore.

MARINO, *relatore*. Signor Presidente, colleghi consiglieri, il Presidente Vendola, a una domanda sulla riforma della giustizia, ha risposto che il vero problema della giustizia italiana sono i 70.000 detenuti. È vero. L'Italia è il Paese europeo che ha avuto l'aumento più consistente di popolazione carceraria dal 2007 a oggi.

Secondo i dati del Ministero della giustizia,

a fine 2010 erano ristrette nelle patrie galere 67.961 persone a fronte di una capienza regolamentare di 45.022 posti. In pratica, circa 150 persone devono dividersi lo spazio previsto per 100.

L'ultimo aggiornamento fornito dal Ministero, datato 28 febbraio, porta la cifra a 67.615. Questo dimostra che a nulla è servito il provvedimento erroneamente soprannominato "svuota carceri", che qualcuno aveva soprannominato "indulto mascherato" e che, invece, ha permesso di scontare l'ultimo anno ai domiciliari a meno di 1.000 detenuti.

Lo scorso anno sono morti in cella 173 detenuti, di cui 66 per suicidio. Il legame tra riforma e carcere sottolineato dal Presidente Vendola è palese. Per notararlo a colpo d'occhio basta guardare un solo dato: il numero dei detenuti per carcerazione preventiva in attesa di condanna definitiva è 28.478, quasi la metà del totale.

Con questa nomina la Regione dimostra ancora una volta di essere vicina ai diritti dei più deboli. Si tratta, infatti, di una prima risposta alla drammatica situazione sul fronte dell'emergenza carceraria.

La Puglia è ai primi posti nella classifica del sovraffollamento. Nelle carceri pugliesi ci sono almeno 4.449 detenuti, 2.000 oltre la capienza naturale, secondo i dati di marzo. Sono comunque 600 in più della soglia tollerabile. Tra il 2010 e il 2011 sono circa una dozzina i detenuti che si sono tolti la vita o sono morti per cause da accertare o naturali nelle carceri pugliesi.

Nel carcere di Lecce c'è una vera e propria emergenza carceraria. In quel penitenziario sono reclusi circa 1.600 detenuti ammassati in spazi che, a norma di Regolamento, potrebbero ospitarne meno di 600. In dodici metri quadrati sono sistemati tre detenuti in un letto a castello: ogni detenuto in quel carcere ha a disposizione 1,7 metri quadrati calpestabili. Ciò significa che uno dei tre detenuti in cella si può muovere solo quando gli altri restano stesi sul letto.

È molto simile la situazione nel carcere di Foggia. La giustizia europea ha condannato l'Italia perché un detenuto bosniaco aveva a disposizione circa 3 metri quadrati. Questa metratura *pro capite* per detenuto, purtroppo, in Puglia, risulta essere una chimera.

Oggi questa Assemblea, grazie anche alle continue sollecitazioni del Presidente Vendola, dà una prima risposta alla condizione dei detenuti in Puglia, a quelle persone senza spazi, senza lavoro, senza dignità.

Alcune competenze, prima fra tutte quella alla salute, ma anche la formazione professionale e l'orientamento al lavoro, sono di pertinenza regionale e territoriale. Per questo motivo sono stati istituiti i garanti regionali. Il garante promuoverà iniziative positive mirate alla tutela dei diritti costituzionali delle persone sottoposte a limitazione della libertà personale, recupero e reinserimento sociale, cura, salvaguardia della salute, istruzione, formazione professionale e lavoro.

Il garante è una figura che non dovrà difendere solo i diritti dei detenuti, ma anche quelli degli stessi operatori della Polizia penitenziaria, evidenziando lacune e necessità delle strutture pugliesi.

L'articolo 31 della legge regionale n. 19/2006, Disciplina del sistema integrato dei servizi sociali per la dignità e il benessere delle donne e degli uomini di Puglia, ha previsto l'istituzione presso il Consiglio regionale dell'Ufficio del garante delle persone sottoposte a misure restrittive delle libertà personali. Con l'articolo 3 del successivo Regolamento n. 21/2009, compiti e funzioni dell'Ufficio del garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale si sono definite le procedure per la nomina del garante stesso.

La Giunta regionale, con delibera n. 2579 del 30/11/2010, perché si pervenisse, in tempi brevi, alla designazione della rosa dei nomi da sottoporre all'approvazione in seduta plenaria ha sottoposto all'attenzione della Commissione i nominativi del signor Bruno Vito Raffae-

le e Rossi Pietro, trasmettendone i relativi *curricula*.

In data 5 aprile 2011, la suddetta deliberazione è stata assegnata, per l'esame referente, alla III Commissione consiliare, con la precisazione che sarebbe stata iscritta all'ordine del giorno del Consiglio solo dopo la formalizzazione della relativa copertura finanziaria.

Nel corso dell'esame del provvedimento, la III Commissione ha provveduto a verificare se vi fossero altre proposte di candidatura. È pervenuta la candidatura del signor Vannella Antonio. La III Commissione ha, quindi, approvato la rosa dei tre seguenti nominativi, che presenta al Presidente del Consiglio regionale: Bruno Vito Raffaele, nato a Carmiano (Lecce) il 26.05.1958, Rossi Pietro, nato a Bari il 21.04.1964, Vannella Antonio, nato il 08.10.1974.

Il primo problema della giustizia italiana, come ha rilevato il Presidente Vendola, sono i 70.000 detenuti. Nonostante esista un obbligo in tal senso da parte delle Nazioni Unite, l'Italia non ha mai istituito un organismo indipendente di controllo dei luoghi di detenzione. Da oggi, con la nomina del garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale, la Puglia, secondo me, è una Regione più civile, che dà un segno di civiltà all'intero Paese.

Cari colleghi, concludo il mio intervento. Vorrei chiedere a voi, al Presidente Vendola, al Presidente del Consiglio, ai colleghi consiglieri, di dedicare questa nostra giornata a Marco Pannella, che ha dedicato la sua vita ai valori della democrazia, della legalità, della giustizia e che dal 20 aprile di quest'anno sta continuando uno sciopero della fame proprio per segnalare la grave crisi carceraria che investe il nostro Paese, perché l'Italia torni a essere considerata una democrazia.

Io credo che sia necessaria questa dedica importante, che va al di là degli schieramenti politici che ci appartengono e che, al di sopra di tutti noi, pone con forza questo tema rilevante, che, voglio ripeterlo ancora una volta, è

stato accolto dal nostro Presidente e da questa Assemblea e per il quale oggi possiamo dare un segnale di grande civiltà. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei, collega Marino. Condivido le sue riflessioni.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il collega Pastore. Ne ha facoltà.

PASTORE. Signor Presidente, colleghi consiglieri, mi premeva molto intervenire su questo argomento, perché mi sta a cuore come cittadino e come rappresentante istituzionale e politico. Nessuna retorica deve essere utilizzata sul tema del garante per i detenuti. Non sarebbe tollerabile e non lo sarebbero neppure strumentalizzazioni di sorta.

Quello del penitenziario è un mondo fuori dal mondo, chiuso a chiave. È una zona franca in cui chi entra per espiare una pena, per lavorare, o perché agente penitenziario, al ritorno, quando il ritorno c'è, non è più la stessa persona.

Non voglio parlare di questioni astratte. Ho visitato le carceri. Ho voluto provare a contribuire per fare qualcosa al loro interno che potesse servire ai detenuti. Non è stato nulla di monumentale. Ho portato al loro interno la musica, anche quella classica, suonata dal vivo, ho portato, insieme ad alcuni giovani, libri per i detenuti e per i loro figli, perché, oltre a quella familiare, potessero sognare e avere altre storie migliori.

Tutto ciò è stato realizzato in accordo con la Direzione, costituita di donne e uomini lungimiranti ed estremamente intelligenti, con gli operatori, con gli agenti e con tutto il personale.

Grazie della grande attenzione...

PRESIDENTE. Prego i colleghi di voler ascoltare, altrimenti decidiamo di abolire il dibattito e procediamo soltanto all'approvazione dei provvedimenti.

Se ci deve essere il dibattito, che è una

forma di arricchimento e di confronto, perché dobbiamo usare una forma di scortesia nei confronti di chi sta parlando? Se c'è una notizia urgente da comunicare tra colleghi, ci si può accomodare fuori nei corridoi, ma lasciate che il dibattito in Aula si svolga in un clima sereno e soprattutto dignitoso.

Prego, consigliere Pastore, prosegua il suo intervento.

PASTORE. Signor Presidente, come dicevo, non è stato attuato nulla di monumentale.

Ho portato nelle carceri la musica, anche quella classica, suonata dal vivo, ho portato, insieme ad alcuni giovani, libri per i detenuti e per i loro figli, perché, oltre a quella familiare, potessero sognare e avere altre storie migliori.

Tutto ciò è stato realizzato in accordo con la Direzione, costituita di donne e uomini lungimiranti ed estremamente intelligenti, con gli operatori, con gli agenti e con tutto il personale.

Oltre ai singoli, sono le Istituzioni che rappresentiamo che devono intervenire. La Puglia prevede la figura del garante con una sua legge da tempo, da circa due anni. È una priorità. Non si può più aspettare. Speriamo che oggi si arrivi alla conclusione.

Prestate attenzione però, perché non serve una figura astratta, una sagoma istituzionale, bensì un soggetto che tuteli i diritti delle persone private della libertà, che sia per pochi giorni o per il resto della loro vita, perché non si debba arrivare a minacciare le Istituzioni per ottenere in cambio quello che le leggi e la democrazia prevedono e contengono in sé.

Pannella, che è stato citato, è diventato grande per continuare a fare lo sciopero della fame, ma non è il metodo giusto. La protesta civile è giusta e legittima, ma non può diventare la via unica, sola ed esclusiva per costringere le Istituzioni a svolgere i loro compiti.

Le Istituzioni siamo noi. Pertanto, da oggi, con l'elezione della figura del garante, facciamo qualcosa.

In primo luogo, non dimentichiamo, non distraiamoci. Teniamo a mente ciò che accade. Circa una settimana fa a Taranto un ventunenne ha tentato il suicidio. È in carcere per motivi legati alla droga. Un agente si accorge che ha legato una corda rudimentale a una finestra e riesce, per puro caso, a salvarlo.

Nel medesimo penitenziario, negli stessi giorni, due detenuti sono rimasti ustionati, di cui uno in modo serio.

Nel marzo scorso è morto, forse uccidendosi – lo stabilirà la Procura di Bari, che ha aperto un fascicolo – un ragazzo di ventidue anni, Carlo Saturno. Di Stefano Cucchi ci ricordiamo tutti. Hanno pubblicato anche le foto di ciò che restava di quel ragazzo, pestato e tumefatto.

Ricordava bene il Presidente della Commissione Marino che dall'inizio del 2011 a oggi sono 47 i morti in carcere. È stato accertato che 20 di loro si sono tolti la vita, di cui 18 detenuti e 2 poliziotti, e 17 sono morti per malattia. Per altri 10 sono ancora in corso indagini.

Abbiamo il coraggio di chiederci se in Italia non esiste la pena di morte? Chi sono queste persone: capi mafia, assassini, stupratori seriali? Sono per lo più tossicodipendenti e stranieri. Sulla popolazione carceraria nazionale di 67.615 detenuti ben 26.267 sono tossicodipendenti e 24.829 sono stranieri. Queste persone entrano ed escono dal carcere senza che quel luogo abbia per loro alcun senso e peso, né rieducativo, né di reinserimento sociale.

Ho affermato all'inizio del mio intervento che mi preme parlare di questo tema, perché ho visto con i miei occhi come funzionano le carceri. Infatti, da un anno sono molto vicino alle vicissitudini del carcere di Trani, sia alla sezione femminile, sia a quella maschile. Quest'ultima conta, a fronte di una capienza pari a 240 detenuti, ben 320 persone, 80 in più, con 300 agenti, pari a 60 unità in meno, in organico.

La struttura è priva di spazi per attività in

comune, come per esempio palestra, aula formativa, locale biblioteca. Tale carenza non consente di realizzare attività trattamentali offerte anche in modo gratuito.

L'azienda sanitaria competente, che è quella della BAT, inoltre – questa è una situazione gravissima, che il Governo regionale deve tener ben presente – non assicura l'assistenza infermieristica alla sezione femminile, se non per due ore giornaliere.

In corso di urgenza l'infermiere dal carcere maschile deve recarsi, con mezzo proprio, all'istituto femminile. Per il settore maschile non c'è l'assistenza notturna del medico. I medici incaricati per protesta chiederanno sei mesi di aspettativa. Tutto ciò avviene in presenza di 200 detenuti tossicodipendenti. La ASL non risponde alle richieste di stipula di convenzione per le analisi di rito e, quindi, quei detenuti non possono lavorare.

Esiste, infatti, oltre alle attività finalizzate a offrire servizi agli altri detenuti, come cucinare, una cooperativa, Campo dei miracoli di Gravina, che assume detenuti per la produzione di taralli venduti anche nella grande distribuzione. Sono ottimi e li consiglio a chi non li avesse assaggiati.

Poi c'è la questione, comune a tutti gli istituti penitenziari pugliesi, della Polizia penitenziaria, che per legge dovrebbe essere sottoposta a visita a garanzia e tutela della propria salute.

Questa è la fotografia del carcere di Trani, ma altrove le situazioni possono solo peggiorare.

Mi sono posto una domanda: se le cose stanno così e anche peggio, crediamo davvero nella espiazione della pena, nel suo potere di rendere davvero liberi i detenuti? Pensiamo davvero che possano e debbano, una volta saldato il debito con la giustizia, avere gli stessi diritti, o si tratta soltanto di teoria?

La sensazione è che i principi dell'ordinamento giuridico valgano finché sono confinati nei dibattiti televisivi, nelle aule dei tribunali o di un Consiglio regionale o anche nelle ce-

rimonie di inaugurazione degli anni giudiziari. È la realtà. Teniamo conto della realtà? Manca la sensibilità, manca il coraggio culturale di compiere un salto e di passare dalla teoria alla pratica, dalle parole e dalla retorica all'azione, ripristinando la civiltà del diritto.

Che fine ha fatto la politica? Che fine hanno fatto gli intellettuali? Possibile che non si abbia il coraggio di affrontare la situazione? Vogliamo cittadini che godono di diritti veri e pieni, dopo aver scontato la pena commissionata al crimine commesso, o cattivi da punire, possibilmente buttando via la chiave? O vogliamo una galera che non finisce mai per chi ci entra, composta di ex detenuti che restano di fatto dietro le sbarre anche una volta fuori?

Ci si chiede dove sia finita la nostra tradizione culturale e storica fatta di rispetto per la libertà e per la dignità delle persone. I più grandi giuristi e pensatori italiani, da Cesare Beccaria a Norberto Bobbio, puntavano nelle loro riflessioni sulla certezza della pena, nel rispetto dell'individuo, e non sulla punizione vendicativa del diritto.

Eppure in carcere, oggi, è più facile che finisca un immigrato incapace di difendersi come dovrebbe, solo per problemi di comunicazione e di lingua, oppure il solito ladro di mele, che un criminale colpevole, o presunto tale, di reati che si diluiscono lungo percorsi, procedure, cavilli, termini e scadenze.

La situazione va affrontata a monte. È fondamentale capire e comprendere chi delinque, perché ci sia la sua storia, dove e quando avrebbe potuto scegliere di vivere diversamente, se abbia avuto un'occasione differente oppure no. Occorre poi mostrare, non per voyeurismo o per stile, ma a scopo pedagogico, ai giovani che si ha o si può avere fuori da quel luogo una possibilità. Lì dentro, invece, no. È l'inferno sulla terra. Tutto il resto si lascia fuori, dietro cancelli, grate e porte blindate.

Concludo. Questo è quanto avevo da dire. Il mio appello è a una presa di coscienza dell'uguaglianza dei diritti davanti alla diversità delle esistenze e delle azioni che com-

priamo. Qual è la differenza tra un portatore di *handicap*, un immigrato, un detenuto, uno zingaro? Sono e siamo tutti diversi e, in quanto tali, a partire dalle differenze, dobbiamo godere dei medesimi diritti in carcere e nel mondo cosiddetto "libero". Grazie.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MANIGLIO

PRESIDENTE. Ringrazio il collega Pastore per il contributo portato nel dibattito.

È iscritto a parlare il consigliere Losappio. Ne ha facoltà.

LOSAPPIO. Signor Presidente, che io ricordi, questa è la prima volta che l'Istituzione regionale affronta il tema della popolazione penitenziaria e di chi, insieme a essa, lavora e vive da quando l'istituzione Regione Puglia è nata.

Questa discussione non interviene in un momento florido e felice per il nostro Paese e per la nostra Regione. Qualcuno potrebbe porsi l'interrogativo se convenga occuparsi dei cosiddetti "invisibili", intendendo non solo i detenuti, ma anche la polizia penitenziaria, gli educatori, i medici, gli infermieri, i dirigenti che operano nelle carceri, piuttosto che della crisi e dei problemi che sconvolgono in maniera tanto sconquassante la nostra società.

Tuttavia, anche in questo momento, poiché la Regione si presenta a questa discussione con una proposta operativa, che certamente non è salvifica della situazione, anche perché un risanamento di essa presuppone in primo luogo l'intervento dello Stato, ma è altrettanto concreta e operativa, credo che noi siamo nelle condizioni di esprimere alcune valutazioni e anche alcuni *input* operativi, perfino in relazione a ciò che deve essere attuato nelle nostre competenze di Istituzione regionale.

Occorre farlo con la sobrietà dovuta al caso, perché, come osservava bene il collega Pastore, non c'è un problema di demagogia o di populismo. Bisogna essere sobri e rigorosi

nell'affrontare il tema. La considerazione che io voglio offrire è che è davvero difficile separare nel pianeta carcere il destino e lo *status* di vita della popolazione penitenziaria da quelli delle figure professionali a cui lo Stato e il Ministero della giustizia affidano il compito e la responsabilità.

A mio parere e anche alla luce delle visite che noi di Sinistra ecologia libertà, insieme agli amici della Puglia per Vendola, abbiamo voluto compiere in questi giorni per avere sul campo un'esperienza immediata e diretta della situazione, è difficile distinguere e separare. Si vive meglio nel carcere tutti insieme, si sta peggio tutti insieme.

La situazione che abbiamo trovato è quella già riportata dalla stampa, una situazione assolutamente negativa. Non voglio ripetere i dati sull'incremento della popolazione carceraria dal 50 al 10 per cento in più rispetto alla capienza e tutto ciò che ne consegue. Sono elementi conosciuti, rispetto ai quali si iniziano anche a vedere forme di sensibilizzazione e di iniziativa a opera delle strutture e degli organi professionali che nella loro attività incrociano questo pianeta invisibile. Ne è prevista una a giorni, davanti al carcere di Bari, da parte anche della camera penale del Palazzo di giustizia barese.

La situazione che viene riassunta nelle cifre note, perché pubblicate sui giornali, è tale perché perlomeno negli ultimi quindici anni lo Stato non ha adempiuto alle proprie funzioni e alle proprie responsabilità. Come già avviene in altri settori, la stessa Carta costituzionale e i principi legislativi che sono stati incardinati in questi decenni e che sono una cifra della civiltà del nostro Paese vengono svuotati come da un tarlo roditore dall'interno e rischiano di restare meri simulacri, dal momento che non si consente che possano essere praticati e applicati, per motivi finanziari o, a volte, anche per motivi ideologici e di propaganda.

Dentro queste responsabilità dello Stato c'è uno spazio e un ruolo anche per le Regioni,

quindi anche per il nostro istituto regionale. Io ho potuto verificare gli effetti positivi di un bando che nel settore della formazione professionale la Regione Puglia ha varato nella primavera del 2010 e come esso abbia consentito agli Enti di formazione, storici e non, di organizzare una parte della popolazione penitenziaria, dando a essa un'occupazione, nonché una possibilità di prospettiva futura, benché labile.

Ho visto come, nel carcere dell'istituto di Bari, la Direzione, gli educatori e il personale siano riusciti a rinnovare e ad ammodernare questa idea, indirizzando le attività verso frontiere di grande innovazione, come la raccolta differenziata dei rifiuti o le energie rinnovabili, investendo anche sulle prospettive.

Ho visto come alcuni finanziamenti della Regione possano contribuire, così come dovrebbe accadere per lo Stato, a una modifica migliorativa di quella situazione. Ciò contrasta con politiche nazionali che, in riferimento all'istruzione e alla formazione, hanno determinato i criteri di tale rigidità nella composizione delle classi, anche dei detenuti, che rendono praticamente impossibile il proseguimento dei cicli di studi nel carcere per quella popolazione. Le difficoltà che si incontrano nell'istruzione pubblica, dopo la riforma e i decreti Gelmini, nella popolazione carceraria sono ancora più intensificate e potenziate.

Ho visto anche, tuttavia, l'esigenza forte di una maggiore iniziativa nel settore della salute. In merito, chiedo l'attenzione del collega Fiore. Il collega Pastore ha già posto un problema specifico che riguarda il carcere di Trani, che indubbiamente non è a conoscenza dell'assessore, la cui sensibilità su questi temi sociali è a noi nota e non può certamente essere messa in discussione.

Ciò che ho verificato, invece, nel carcere di Bari, al di là della situazione di ristrettezza, che anche in questo caso è una copia esponenziale delle ristrettezze e delle difficoltà in cui siamo costretti nel Sistema sanitario regionale, è la richiesta di un coinvolgimento e

di una specificazione, con un protocollo di intesa fra la ASL e l'istituto penitenziario, degli *input* che nascono nel momento in cui fra lo Stato e la Conferenza Stato-Regioni è stato sancito, per volontà dello Stato, il passaggio, armi e bagagli, di questa disciplina alle Regioni.

Se così stanno le cose, gli educatori, i medici, gli infermieri, i farmacisti, gli psicologi affermano di voler aderire alla realtà carceraria, tenendo presente che ogni istituto è diverso dall'altro per popolazione, tradizioni e collocazione. Occorre un'aderenza particolare attraverso specifici protocolli.

Credo che il tema possa essere affrontato e possibilmente risolto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Friolo. Ne ha facoltà.

FRIOLO. Signor Presidente, colleghi consiglieri, ho ascoltato chi mi ha preceduto e ha iniziato il suo intervento parlando di sobrietà. Tuttavia, ritengo che non sia stato poi molto sobrio. La sobrietà è un'altra questione, è uno stile di vita. Noi conosciamo stili di vita differenti.

Oggi parliamo di un problema importante, di un problema sociale, di un problema serio, che deve interessare tutti. Non si devono applicare sconti, né ai Governi di centro, né ai Governi di centrodestra, né ai Governi di centrosinistra, perché noi oggi dovremmo eleggere il Garante regionale dei diritti dei detenuti.

Così come il Presidente Vendola nell'ultimo Consiglio regionale ha auspicato, il che si sta realizzando, l'iscrizione del tema al primo punto all'ordine del giorno, io gli do merito e sicuramente non vado a rimproverare alla sua Giunta e al suo Consiglio il fatto che la Regione ha adottato una legge nel 2006, con la quale non si è fatto nulla. Oggi noi dobbiamo raggiungere un risultato importante per tutti.

Io ho assistito anche quando, nell'agosto scorso, l'associazione "Nessuno tocchi Caino" è venuta a Brindisi e insieme al Sindaco

Domenico Mennitti ha compiuto una visita nelle carceri. Il Presidente Vendola – era il 14 agosto – attraverso le testate dei giornali si è dichiarato disponibile ad affrontare subito questa problematica, a portarla subito in Consiglio, con sensibilità ai problemi sociali, a chi vive vite sospese nel carcere, a chi è ancora in attesa di giudizio.

Ci sono grossi problemi le cui responsabilità sono dello Stato e delle Istituzioni tutte. Sono delle Istituzioni tutte perché vi sono tante carenze. Così come c'è un sovraffollamento nelle carceri, così come non si può vivere in spazi tanto ristretti, ci sono anche carenze del sistema sociosanitario, che sono state evidenziate legittimamente dal collega Pastore.

Il sistema sociosanitario deve servire non soltanto per i detenuti, ma anche per chi vive quegli ambienti, che non sono sicuramente il tempio del benessere. Mi riferisco a tutto il personale che poi deve andare a dirigere le carceri, perché si ha a che fare con malati di AIDS, di epatite C, di tubercolosi, nonché con ammalati psichiatrici.

Ci dobbiamo preoccupare nell'insieme di risolvere il problema e dobbiamo dare una mano, insieme a voi, per cercare non di sistemare un amico, ma di trovare una persona che sia in grado di far stare meglio chi alberga nelle carceri.

Le carceri molto spesso si trovano al centro delle città, eppure non vi è la necessità per un carcerato di essere al centro della città, perché non ha la libertà, è privo della libertà. Ritengo che esse siano al centro della città proprio perché molto spesso ci dimentichiamo di loro. Deve essere un problema sociale e forse per questo ce ne accorgiamo.

Non ha senso andare a compiere le visite nel carcere il giorno prima di andare a nominare il garante regionale dei diritti dei detenuti. Deve essere un problema del quale ci dobbiamo fare carico sempre.

Il Presidente Vendola aveva garantito, ma non so se lo abbia fatto, di invitare Marco Pannella, quando avremmo nominato il garan-

te dei diritti del malato, perché Pannella ne ha fatto una battaglia.

Anche se noi siamo partigiani e, quindi, per noi il fine della vita significa anche compiere alcune scelte, abbiamo idee diverse dalle vostre, ma non per questo abbiamo i paraocchi. Alcuni temi vanno affrontati insieme, senza strumentalizzazioni e avendo la sensibilità di chi ha grossi problemi. Noi, nel rispetto della Costituzione, dobbiamo poter dare la possibilità a coloro che non hanno la libertà personale di avere una prospettiva, fare in modo che, dopo aver scontato la pena, ci sia un loro inserimento nella società.

Dobbiamo avere la sensibilità di professionalizzarli anche in carcere. Se ci limitiamo a far compiere loro solo i lavori domestici, non li professionalizziamo. Ci sono già gravi problemi nel mondo del lavoro, perché non si riesce a soddisfare le aspettative e le richieste di lavoro. Se poi questi signori, una volta che escono, non riescono nemmeno a inserirsi attraverso l'aiuto delle Istituzioni, sicuramente li dovremmo istigare nuovamente a delinquere.

Il sistema è complesso. Oggi ne stiamo parlando con una sensibilità tale che non ci deve dividere con le ideologie. Così come il Presidente Vendola ha evidenziato l'altra volta, in soli sei mesi ci sono stati cinque suicidi in carcere. Ci dobbiamo porre un interrogativo: si può morire in carcere? Quali sono le ragioni per le quali i detenuti si tolgono la vita, andando a compiere un gesto estremo?

Forse si muore perché non ci sono prospettive, perché ci si sente falliti, perché ci si sente inadeguati o perché le Istituzioni non accompagnano alla pena detentiva un sistema di reintegrazione sociale che permetta a tali persone di vedere oltre quelle sbarre, quando avranno espiato la pena per le loro colpe, e di trovare una soluzione.

Questi sono gli argomenti e gli interrogativi che ci dobbiamo porre e questo è l'aiuto che noi dobbiamo offrire a gente che comunque fa parte della società. Costituzionalmente la pena è garantita dall'articolo 27 e il garante

che noi andremo a nominare deve avere la sensibilità, Presidente, di venire almeno una volta all'anno – le chiedo questo – in Consiglio regionale, non per snocciolarci una serie di dati e di numeri, ma per raccontarci davvero tutte le tristezze, tutte le difficoltà, tutte le esigenze che si trovano in quei luoghi.

Quando non ci sarà più un Governo di centrosinistra, anche il Governo di centrodestra si dovrà interrogare, perché le colpe non sono solo di una parte politica. Non si può compiere demagogia. Lo Stato sbaglia, perché non ha a cuore tanti problemi.

Per fortuna in Puglia non abbiamo gli OPG, però ci sono ospedali psichiatrici giudiziari che allocano i propri detenuti in celle che si trovano otto metri sottoterra. Ci sono ospedali psichiatrici giudiziari che hanno dimenticato questi uomini lì dentro, perché le loro famiglie, nonostante essi abbiano espiato la pena, non sono andate a riprenderseli. Non hanno un tetto, eppure hanno diritto anche loro a vivere la loro vita, a essere reinseriti nella società.

Abbiamo uno stile diverso. Questa è la nostra visione e per questo motivo noi siamo felici, Presidente Vendola, che lei con forza abbia voluto portare questo provvedimento oggi. Non criticiamo il fatto che la legge sia di sette anni fa, che se ne sia parlato nell'agosto scorso e che il garante non sia stato nominato. Io mi sono preoccupato di sollecitarla, ma l'ho fatto nella consapevolezza che questa nomina possa servire non per accontentare un nostro amico, ma per far stare meglio tutto il popolo carcerario e tutti coloro che operano all'interno delle carceri.

PRESIDENTE. Vi chiedo di seguire con la massima attenzione il dibattito, perché il tema è particolarmente rilevante.

È iscritto a parlare il consigliere Zullo. Ne ha facoltà.

ZULLO. Signor Presidente, colleghi consiglieri, mi pongo e vi pongo una domanda: se

oggi siamo qui a eleggere il garante dei diritti dei detenuti è evidente che, quando abbiamo legiferato intorno a questa figura, avevamo chiara la cognizione che ci troviamo di fronte, a volte, alla negazione o alla violazione dei diritti delle persone. Di fronte al tema dei diritti, credo che non ci si possa né dividere, né rammaricare dei tempi persi.

È una giornata che noi dobbiamo celebrare, perché si arriva al compimento di un processo che noi abbiamo voluto. Se noi ci limitassimo solo a eleggere questa figura, senza enfatizzare lo spirito che ci anima nell'esprimere questo nostro voto, commetteremmo un errore. Io credo che dovremmo anche accompagnare l'elezione di questa figura con ciò che noi abbiamo dentro.

Dentro noi abbiamo i diritti delle persone, abbiamo il dovere di aderire a quel precetto costituzionale che vuole la pena come un elemento che non debba essere contrario al senso di umanità. La pena deve rispettare la persona umana e la sua dignità e deve avere un valore riabilitativo, perché il fine ultimo è quello di riabilitare la persona e reinserirla nel contesto sociale.

La pena deve essere anche scontata nel rispetto dei diritti. Ci sono i diritti fondamentali delle persone, il rispetto della dignità della persona umana, che è fondamentale, il diritto alla realizzazione dell'io della persona, il diritto alla salute, che non è solo assistenza.

Mi auguro che in merito l'assessore Fiore mi dia un po' di ascolto. Il diritto alla salute deve partire dalla prevenzione, soprattutto quando avviamo la prevenzione su popolazione bersaglio. Mi riferisco alla prevenzione per il carcinoma della mammella, del collo dell'utero, del colon retto, che coinvolgono la popolazione libera, ma non la popolazione detenuta.

Quando parliamo della figura del garante dei diritti del detenuto, dobbiamo anche rivolgere uno sguardo agli OPG, di cui ha parlato prima di me il collega Fiore. Questo garante deve seguire i detenuti pugliesi, anche se de-

tenuti in OPG che non sono in Puglia, perché sono realtà veramente particolari per chi le ha vissute, direttamente o indirettamente.

Abbiamo anche un altro dovere da compiere, quello di elevare la sensibilità e la cultura dell'ambiente che ci circonda, della nostra società. Dobbiamo inculcare germi e germogli che possano indurre la società ad accogliere un detenuto quando ha finito di scontare la sua pena, nel rispetto della dignità, della volontà del reinserimento sociale e lavorativo e facendo in modo che non ci sia uno stigma rispetto a errori che possiamo compiere tutti, nell'arco della nostra vita, perché la fragilità è propria dell'animo umano.

Io tenterò di compiere uno sforzo in questo senso e mi prodigherò nel compierlo, per quanto mi riguarda, ma sicuramente, come spero, sarà così per ognuno di noi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Decaro. Ne ha facoltà.

DECARO. Grazie, Presidente. I problemi della carcerazione in Italia e in Puglia sono sotto gli occhi di tutti, purtroppo: il sovraffollamento, l'assistenza sanitaria insufficiente e in troppi casi totalmente assente. Il sistema è in crisi da quando è stata soppressa la medicina penitenziaria, per dar seguito a un'assistenza garantita nell'ambito del Servizio sanitario nazionale.

Vi sono anche la segregazione in spazi fisici ben al di sotto della soglia di vivibilità, la negazione del diritto al lavoro, per cui solo il 24 per cento dei detenuti svolge un'attività lavorativa. La legge cosiddetta "Smuraglia", che ha agevolato l'ingresso di datori di lavoro nel sistema penitenziario, rischia la cancellazione con la prossima manovra economica.

Le condizioni igieniche non sono sempre adeguate e l'assistenza sociale è ridotta ai minimi termini per l'eccessivo carico funzionale dell'area trattamentale, con un eccessivo affidamento al volontariato, spesso destrutturato e anche demotivato.

Il carcere ha rinunciato in tal modo a una sua primaria funzione, quella di rieducare alle regole di una società civile, di ritrovare i valori del rispetto degli altri e delle leggi, di preparare il detenuto al ritorno nel mondo sociale esterno, con la stessa considerazione e con gli stessi diritti degli altri cittadini. Non a caso, il tasso di recidività dei detenuti si colloca fra i più alti al mondo, oltre il 66 per cento.

La presenza di detenuti negli istituti di pena italiani registra un sovrappiombamento senza precedenti, superando le 62.000 unità su una capienza massima regolamentare di circa 43.000 unità. Nei 206 istituti di pena funzionanti e distribuiti nel territorio italiano ogni mese si registrano ulteriori 1.000 nuovi ingressi.

Il Segretario generale del Sindacato autonomo di polizia penitenziaria, il SAPPE, denuncia che ci sono più di 40 carceri, edificate con la legge del 1980 come case mandamentali, che vengono attualmente utilizzate solo come deposito o sono in completo stato di abbandono.

Anche in Puglia, alcuni anni fa, la trasmissione televisiva *Striscia la notizia* denunciava il caso di un carcere nella provincia di Lecce che non ha detenuti, ma soltanto personale.

Un'inchiesta del 2007 riportava una mappa dettagliata degli sprechi e dei disservizi nella gestione del patrimonio carcerario. Da tale inchiesta risultava che in Puglia, nel barese, oltre a Minervino Murge, struttura mai entrata in funzione ma completata, c'è il giallo di Casamassima.

Per il SAPPE il mandamentale sarebbe già condannato all'oblio da un decreto del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, così come a Monopoli, nell'ex carcere mai inaugurato, non ci sono detenuti, ma sfrattati, che hanno occupato abusivamente le celle abbandonate da trent'anni.

Ad Altamura si aspetta ancora l'inaugurazione di una delle tre sezioni dell'istituto. In Capitanata non sono mai stati aperti i mandamentali di Volturara Appula, con 45 posti, in-

compiuto, e Castelnuovo della Daunia, già arredato da 15 anni.

Sempre nel foggiano, poi, vi sono tre casi emblematici: a Cadia vi è una prigione, consegnata nel 1993, ora del Comune, inutilizzata; a Bovino, vi è una struttura già pronta e chiusa da sempre e, infine, ce n'è una a Orsara.

L'evoluzione della popolazione carceraria è stata la seguente: nel 1990 vi erano 29.133 detenuti, nel 2005 erano 59.523, fino ad arrivare a una crescita esponenziale per cui, nonostante l'indulto, alla data del 29 marzo del 2010 per essere precisi, i detenuti erano 67.271. La previsione stimata per il 2012 è di 96.800 detenuti, con una capienza regolamentare delle strutture attuali sempre di 43.000 unità.

I detenuti in attesa di giudizio sono stimati a oggi in 30.000 unità. I suicidi in carcere, dal 2000 a oggi, sono stati 579. I deceduti in carcere, dal 2000 a marzo del 2010, con l'ultima stima, sono 1.614.

La composizione di provenienza degli attuali carcerati è la seguente: per il 63 per cento sono italiani e per il 37 per cento stranieri.

Vi è stata una crescita esponenziale, quindi, della popolazione carceraria, a fronte peraltro di una lenta, ma costante diminuzione del numero dei reati in questi ultimi anni. La crescita esponenziale è stata interrotta, come ho riferito prima, solo dall'effetto dell'indulto del luglio del 2006, che ha posto in libertà 21.126 detenuti per i cosiddetti reati minori. In meno di due anni, i numeri sono tornati a essere, purtroppo, quelli prima dell'indulto.

La popolazione carceraria è costituita in larga misura da persone con gravi problemi sanitari e sociali. Il 35 per cento dei detenuti non ha completato la scuola dell'obbligo, il 50 per cento non ha un lavoro, il 33 per cento non vive una condizione abitativa regolare, il 36 per cento è straniero, il 10 per cento è sieropositivo o ha l'HIV, il 38 per cento è affetto da epatite C, il 52 per cento da epatite B, il 40 per cento è dipendente da sostanze stupefa-

centi. Il suicidio in carcere è dieci volte superiore a quello della popolazione generale.

Per completare il quadro di cronica emergenza sociosanitaria nelle carceri, bisogna aggiungere che, fino a poco tempo fa, il grosso dell'assistenza sanitaria era in capo all'amministrazione penitenziaria del Ministero della giustizia, che doveva provvedere con risorse e organizzazioni autonome rispetto a quelle del Servizio sanitario nazionale.

Nonostante la legislazione italiana, a partire dalla Costituzione, tuteli la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività ed escluda pene contrarie al senso di umanità, solo negli ultimi anni sono stati assunti i fondamentali provvedimenti normativi necessari per integrare i Servizi sanitari penitenziari con quelli del Servizio sanitario nazionale.

Il riferimento, in particolare, è alle recenti disposizioni normative che hanno sancito il trasferimento delle competenze e della gestione della sanità penitenziaria dal Ministero della giustizia alle Regioni, provvedimenti che rappresentano un punto di svolta fondamentale per assicurare ai detenuti l'accesso alle cure di cui godono gli altri cittadini.

Collegato ai problemi di sovraffollamento è quello della vivibilità. La situazione nelle carceri italiane è definita al limite del sopportabile.

I problemi sono, dunque, gravi e il *trend* riguardante il fenomeno dei suicidi, dai dati emersi dal rapporto del SAPPE (Sindacato autonomo di polizia penitenziaria), è estremamente preoccupante: circa 6.000 detenuti hanno commesso atti di autolesionismo e moltissimi sono coloro che assumono psicofarmaci. Dall'inizio del 2011 si contano 17 morti in carcere, di cui 9 suicidi. Nel 2010 ci sono stati 66 suicidi e nel 2009 69.

Nel 2009 lo spazio a disposizione per ogni detenuto nelle carceri italiane era di circa tre metri quadri. Secondo l'Europa tale spazio dovrebbe essere di 7,5 metri quadri, ma la situazione, al momento attuale, non pare essere

migliorata. Una prigione su cinque, infatti, risale a un periodo fra il 1200 e il 1500 e spesso è sottoposta a rigorosi vincoli architettonici. Se le vecchie carceri sono difficili da migliorare, i nuovi istituti sono difficili da completare o da mettere in funzione.

Fondamentale sarà oggi, Presidente, la figura del garante regionale, che dovrà attivare ogni iniziativa volta ad assicurare il diritto alla salute, all'istruzione, alla formazione, alla cultura e allo sport, ai rapporti con la società e con le famiglie, al recupero, alla reintegrazione sociale, all'inserimento nel mondo del lavoro di queste persone.

Il Garante segnalerà agli organi regionali, ossia a noi, i fattori di rischio o di danno per le persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale, proponendo agli stessi organi tutti gli interventi, anche legislativi, da intraprendere per assicurare il pieno rispetto dei diritti di queste persone.

Come ha già ricordato il Presidente Marino, la Puglia oggi sarà una Regione più civile.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Palese. Ne ha facoltà.

PALESE. Signor Presidente, premetto che apprezzo le iniziative legittime attuate in questi giorni da alcuni colleghi consiglieri, che io condivido, quelle di visitare le carceri e vedere il loro stato, ma non mi sembra che le dichiarazioni possano essere giustificate nell'individuare le responsabilità di una situazione atavica all'attuale Governo. Come al solito, si cerca sempre di dare un risvolto politico con l'assegnazione di accuse da parte di alcuni colleghi.

Non ho alcuna difficoltà, invece, a dare atto del fatto che mi ritrovo nelle dichiarazioni rese sull'argomento, a più riprese, da parte del Presidente del Consiglio regionale.

Analogamente ho trovato ricchi di spunti, di analisi e di numeri alcuni interventi, compreso l'ultimo del collega Antonio Decaro.

Sul problema dei numeri e delle analisi la realtà parla da sola. È un problema drammatico, un problema reale, sul quale abbiamo avuto anche la sollecitazione da parte del Presidente della Regione nell'ultimo Consiglio regionale. Prima della fine ha chiesto la parola per sollecitare la discussione e a mettere al primo punto dell'ordine del giorno di oggi questo argomento, con la nomina del garante delle carceri.

Come al solito, nonostante tutto, assumeremo un comportamento responsabile perché la politica oggi, nel contesto dell'Assemblea, è chiamata a dare un segnale di responsabilità, un segnale positivo, un segnale di attenzione.

Al centro ci sono tutti i problemi che sono stati esposti. Altri colleghi sicuramente interverranno con una ricchezza di numeri che tracciano l'analisi dell'amministrazione penitenziaria in genere. Le cifre e i numeri inchiodano molto di più la drammatica realtà di questa situazione.

Perché la politica deve dare un segnale e una risposta seria? Intanto l'invito è a non dividersi all'interno dell'Aula, anche rispetto all'individuazione della figura del garante, a non dividersi nelle analisi, a riconoscere il grande problema.

Al centro ci sono i problemi, ma soprattutto, a mio avviso, c'è l'uomo, la persona. Si tratta di persone che a diverso titolo avranno anche sbagliato, avranno commesso errori, per cui deve essere ferma la certezza della pena, ma, da cristiano cattolico, affermo anche la pena necessita di vita, di dignità come profonda premessa, come base vera per il recupero di tante persone, di tanti giovani, di tanti uomini e di tante donne che vivono in una situazione drammatica.

Penso soprattutto all'altro pezzetto, quello delle carceri minorili, che sembrano, dalle analisi che emergono, le ultime delle ultime, le Cenerentole all'interno dell'amministrazione penitenziaria. È un pezzo di società che merita la dovuta attenzione.

Tra le tante iniziative che, a diverso titolo, sono state assunte nel tempo da tante persona-

lità, ne cito due. Una è quella del Pontefice, alcuni anni fa, quando pretese le Camere riunite. Il discorso svolto dal Pontefice fu incentrato su un atto di clemenza, a seguito della drammatica situazione delle carceri, che a oggi non penso sia diversa.

La politica diede una risposta insufficiente e, forse, sbagliata. Anche in quel caso ci furono alcuni interventi di tutti gli esponenti politici dell'arco costituzionale, all'interno delle due Camere riunite: tutti presero impegni solenni non solo sulla situazione delle carceri, ma anche per risolvere l'emergenza, ma alla fine non attuarono assolutamente nulla, perché, per tante altre valutazioni di altri tipi e di altre situazioni che attraversano le divisioni e le politiche del Paese, la politica non fu in grado neanche di rispettare un impegno solenne assunto davanti al Pontefice.

L'altro fatto è stato ricordato dai colleghi Marino e Friolo e anche questo è un segnale positivo che oggi il Consiglio regionale invia: mi riferisco alle battaglie continue di Marco Pannella. Senza se e senza ma, se non ci fosse stato il limite dei sessantacinque anni, non avremmo avuto alcuna difficoltà a votare come garante delle carceri pugliesi proprio Marco Pannella.

Sarebbe stato un segnale forte, ma le procedure e le individuazioni effettuate della terza, che bisogna rispettare, anche dal punto di vista formale, nonché un Regolamento che non consente a persone di oltre sessantacinque anni di essere scrutinate, prese in considerazione e votate, non lo consentiva. Lo rilevo perché sono battaglie convinte, battaglie di civiltà, battaglie per l'umanizzazione vera, per il rispetto della persona.

Si parla da tempo di sovraffollamento, di Piani di carcere, di ristrutturazione, di interventi strutturali, di potenziamento della Polizia penitenziaria, di assistenza sanitaria e sociale. Sono molti i Governi di ampi schieramenti che si sono succeduti, come le risposte per quanto riguarda il sovraffollamento delle carceri.

Dal 1962 a oggi ci sono stati 16 interventi, tra amnistie, mini-indulti, indulti veri, depenalizzazione di alcuni reati, che hanno dato solo una risposta temporanea al sovraffollamento, una risposta insufficiente, forse anche dal punto di vista generale per inquadrare bene il problema e trovare una soluzione, anche forse sbagliata.

Se dovessimo svolgere polemica vera, ma non è il caso, Presidente Vendola, la trasformo in sollecitazione, così come ha fatto il collega Losappio. Ha scritto anche a noi il Provveditore regionale Martone, sollecitando che ci fosse l'istituzione delle Commissioni mediche e soprattutto le convenzioni, che per il momento risultano firmate solo per le carceri di Taranto e di Lecce, tra istituti penitenziari e AASSLL.

Sono firmate solo quelle di Lecce e di Taranto, ma soprattutto Bari necessita di tale misura. C'è bisogno della dovuta attenzione anche rispetto alle competenze trasferite. Lo esprimiamo come sollecitazione, come stimolo anche rispetto anche alle considerazioni che sono state svolte e che sono emerse in questa situazione e in questa discussione.

Io penso che la parte che riguarda l'aspetto essenziale della precarietà, che è presente a tutti, necessita di interventi straordinari. Noi, Presidente, non abbiamo, come lei sa bene, un potere legislativo tale da intervenire nella maniera dovuta, però io ritengo positivo un fatto: allorquando fu proposta, nella legge n. 19/2006, l'istituzione sia dell'Ufficio del garante delle carceri, sia quello del garante del minore, noi votammo a favore di questa iniziativa.

Riteniamo che oggi il Consiglio regionale debba dare una risposta alta, compatta, una risposta che non deve avere alcun tipo di divisione da questo punto di vista. Il garante sarà una sentinella autorevole e istituzionale, una sentinella necessaria, un'iniziativa positiva per la Puglia, una figura istituzionale che sicuramente, con la sua autorevolezza, saprà dare priorità agli interventi necessari. Sarà

l'interfaccia istituzionale non solo attraverso le carceri e le AASSLL, ma anche e soprattutto attraverso il mondo istituzionale e della politica.

Per questo motivo io ritengo che la discussione debba mantenersi su un sentiero che veda veramente oggi la politica dare un segnale positivo, un segnale di sentimento, ma soprattutto di grande rispetto. Il rispetto della sofferenza di queste persone è duplice e va sia allo stato di costrizione della libertà in cui si trovano, sia alle condizioni di complicazioni: assistiamo, infatti, a omicidi, a gente che entra in depressione, che si ammala, che contrae infezioni, per non parlare di tutto il resto.

Pensiamo in maniera positiva a queste persone, pensiamo a loro in maniera veramente umanitaria, nel rispetto vero della vita, della dignità, dei sentimenti e della persona umana.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INTRONA

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Laddomada. Ne ha facoltà.

LADDOMADA. Signor Presidente, signor Presidente della Giunta, assessori, consiglieri, ieri insieme al collega Cervellera abbiamo visitato, io per la prima volta, il carcere Magli di Taranto. Non l'abbiamo fatto per compiere una passerella, ma ci siamo andati anche per illustrare il provvedimento che oggi veniva all'esame in Consiglio, ossia la nomina del garante delle persone sottoposte a misure restrittive di libertà, che deve offrire protezione non giurisdizionale anche ai minori nelle carceri e anche ai centri di prima accoglienza...

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di fare silenzio.

Consigliere Laddomada, prosegua il suo intervento.

LADDOMADA. Grazie, Presidente. La Regione Puglia è la terza in Italia che si ap-

presta a nominare il garante, precorrendo addirittura il legislatore nazionale. Il disegno di legge relativo al garante nazionale, infatti, giace ancora presso la Camera dei deputati.

L'esperienza di ieri è stata diretta. Abbiamo avuto la possibilità – e di ciò ringrazio pubblicamente il Direttore, il Comandante delle guardie di Taranto – di parlare con parecchi detenuti.

Abbiamo colto la loro voglia di essere ascoltati. Abbiamo colto, come asseriva il Presidente Palese, il livello umano di queste persone, che, pur avendo sbagliato ed essendo prive della libertà, non devono essere private della dignità.

Il collega Decaro ha snocciolato piuttosto bene i dati, ma soffermiamoci sulla situazione in Puglia. A Taranto, a fronte di una capienza di 315 persone, i detenuti sono 650; a Lecce per 659 posti vi sono 1.375 persone; a Trani per 228 posti vi sono 320 persone; a Brindisi per 147 posti vi sono 194 detenuti; a Foggia per 371 posti vi sono 710 persone; a Lucera per 135 posti vi sono 230 persone; a San Severo per 74 posti vi sono 85 persone; ad Altamura per 52 posti vi sono 85 persone; a Bari per 210 posti vi sono 540 persone, nonostante ci sia una sezione in ristrutturazione. Vi è, quindi, il 78 per cento di detenuti in più rispetto alla capienza logistica normale.

Da questo punto di vista, purtroppo, quanto agli stanziamenti governativi, pari a circa 200 milioni di euro per l'edilizia carceraria, la Regione Puglia è stata trascurata.

Questi dati ci devono fare riflettere su un elemento concreto, che abbiamo toccato anche nel vedere le celle. Tanti incidenti succedono perché, a fronte di un detenuto o al massimo due per cella, ce ne sono quattro. I gesti minimi di convivenza diventano molto spesso motivo di litigio, di risse e di incidenti.

Ben venga, dunque, l'invito all'assessore Fiore, nei limiti in cui potrà, e al Governo regionale a prestare attenzione affinché nelle carceri ci siano servizi sanitari che possano alleviare i tanti piccoli incidenti di cui i detenuti

sono spesso oggetto, senza arrivare alle circostanze più gravi. I suicidi, infatti, derivano proprio dall'insopportabilità del vivere quotidiano.

Ieri, a Taranto, abbiamo avuto modo di vedere alcuni detenuti "illustri". Abbiamo assistito a un corso per parrucchieri, abbiamo avuto modo di visitare le cucine, abbiamo apprezzato il fatto che ogni mattina c'è un rappresentante dei detenuti che in cucina si accerta dei cibi che saranno preparati. Credo che siamo stati messi nella possibilità di compiere una visita completa.

Signor Presidente della Giunta, la nomina del Garante è molto attesa. Abbiamo notato molto interesse, molte aspettative e spero che la persona che nomineremo possa essere all'altezza della situazione.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la collega Nuzziello. Ne ha facoltà.

NUZZIELLO. Vorrei soffermarmi sul concetto espresso dal Presidente Introna, quando ha parlato di forme di arricchimento e di confronto. Io svolgerei alcune riflessioni molto profonde, indipendentemente dal Garante, cioè dalla persona che deve tutelare i diritti dei detenuti.

I colleghi hanno realizzato e indicato statistiche, statistiche reali delle problematiche del detenuto. Io parlerei, invece, di chi siamo e chi sono. Le carceri sono nel nostro territorio e, indipendentemente dalla giustizia e dal reato che la persona è indotta a commettere in un momento della sua vita, credo che sia importante ricordarci l'angoscia e il dolore.

A volte ho ascoltato il Presidente Nichi Vendola in alcune sue dichiarazioni, espresse con la sua umanità, in relazione ai temi che ha trattato da diversi anni e che ancora tratta sulla diversità.

Io mi pongo il problema di quali inquietudini possa vivere un detenuto oggi, di quale sia lo stacco. Noi, dall'altra parte, che cosa dobbiamo fare? Il detenuto, oltre al garante,

deve essere garantito e non solo nell'organizzazione. Si devono apporre forme di organizzazione e di *status* che riguardano il modo di passare il tempo, i corsi di formazione, lo sport, le attività che inducono queste persone un domani ad avere una formazione precisa per essere inserite nella società. Non dimentichiamo, cari signori, che c'è ancora un ghetto sui pregiudizi e sui giudizi gratuiti che tutti siamo pronti a esprimere.

Il mio collega Francesco Laddomada ha precisato alcuni degli aspetti fondamentali che vivono i detenuti. Io ho avuto la fortuna di conoscere il mondo del sociale da trent'anni e conosco, quindi, le realtà delle carceri da diverso tempo. Certamente sono cambiate, certamente la cultura sta cambiando, però io mi soffermerei su una riflessione più importante della logistica e dei fatti.

Cambieranno le culture? Cambierà il modo di fare? Le situazioni igienico-sanitarie che citava il mio collega sono una realtà che oggi va vista. Immaginate, per esempio, una persona che entra in un ambiente del genere e ha una patologia. Questa patologia dall'*équipe* medica viene seguita. Qualcuno ha parlato di morti.

Come al solito, Presidente, il confronto serve proprio a poco e mi dispiace rilevarlo. Io non intervengo spesso, ma, quando lo faccio, noto sempre che il confronto deve servire a me. Può non essere piacevole l'opinione ascoltata, ma deve servire a tanti.

Queste condizioni igienico-sanitarie, con i molti morti, si verifica anche perché all'interno c'è poco personale, oltre all'*équipe* medica e infermieristica. Quando si ha una terapia si incontrano difficoltà anche nel somministrare il farmaco. Quando, invece, il detenuto entra nel carcere e non si conosce la sua patologia, questa persona rischia moltissimo.

Voglio svolgere un appunto. Oltre a tutte le percentuali che voi avete citato, c'è un'area di osservazione che forse non tutti conoscono e che purtroppo genera un'attesa molto brutta per chi vive la situazione. Si tratta di indivi-

duare un percorso, così come con il disabile o con l'extracomunitario, individualizzato. Voi non avete idea di che cosa significhi quando manca quest'area di osservazione del detenuto. Il detenuto rimane in carcere perché non c'è stato il tempo di effettuare questa progettualità.

Non è questione della giustizia, del modo di comportarsi o del reato. Questa *équipe* è molto importante e il nostro garante, chiunque esso sarà, dovrà svolgere osservazioni attente.

Mi piacerebbe soffermarmi ancora oltre, per avere un dibattito, perché dobbiamo dare una giusta informazione alla gente. Non vorrei che ciò che affermo oggi fosse, in una maniera un po' particolare, non condiviso per problematiche serie.

Credo che la Regione Puglia, così come da tempo il nostro Presidente, abbia sempre osservato le linee fondamentali dell'essere umano. Molti le hanno definite soltanto filosofie. Io credo che oggi, con tutti i colleghi che ho apprezzato nel parlare di questo tema come se non fosse una pratica, si possa portare a casa un risultato importante, che possa soffermare le immagini e far pensare che io sono qui oggi, mentre altri sono all'interno.

Sono uomini, donne e bambini che pensano come noi pensiamo, che osservano come noi osserviamo, che hanno un dolore profondo, un distacco profondo, un'inquietudine profonda, quella di poter chiedere un aiuto reale anche per chi ha commesso gesti importanti, un'implementazione e un reinserimento nella società che non sia soltanto un *pour parler*.

Ho notato oggi una grande sensibilità e mi auguro che procedere con l'istituzione del Garante non porti a un'osservazione solo tecnica e statistica, come quella che avete svolto. Queste persone non sono numeri. Auspico che tale osservazione riproponga, quindi, chi sono, chi siamo, con attenzione alla formazione dell'individuo, al diritto inviolabile dell'essere umano e al diritto di poter dire: "Aprite quella cella, perché io torno e mi reinserisco nella

società”, dove noi tutti dobbiamo dare un grande aiuto.

PRESIDENTE. Colleghi, comunico che sono chiuse le iscrizioni a parlare. Sono iscritti a parlare l'assessore Nicastro, i colleghi Sala, Damone, Negro, Lonigro, Congedo, Casano, Curto, Mazza, Brigante e Fiore. Per i Capigruppo resta il termine fissato di dieci minuti. Per gli altri componenti dei Gruppi che parleranno dopo i rispettivi Capigruppo, il termine fissato è di cinque minuti.

È iscritto a parlare l'assessore Nicastro. Ne ha facoltà.

NICASTRO, *assessore alla qualità dell'ambiente*. Signor Presidente, oggi scriviamo una bella pagina di storia della civiltà pugliese, però non mi illudo che essa risolva o possa aiutare a risolvere il problema delle popolazioni carcerarie in Italia.

Ciò è particolarmente vero per le popolazioni carcerarie delle regioni del Sud e vi spiego perché, anzi, lo faccio spiegare da Loïc Wacquant, un sociologo contemporaneo che, in un saggio di alcuni anni fa dal titolo emblematico, *Punire i poveri*, spiega in modo efficace come, dinanzi ai fenomeni di disagio sociale, in realtà le società hanno tre opzioni: possono medicalizzare il disagio, possono socializzarlo o possono criminalizzarlo.

I suoi esempi di riferimento sono quelli dei Paesi anglosassoni, ossia la tossicodipendenza diffusa – che è comunque diffusa anche nei Paesi latini –, l'alcolismo e il problema dei senza casa, degli *homeless*. Wacquant sostiene che, se questo disagio lo trasformiamo in malattia, perché riteniamo – il che è vero nel caso dei tossicodipendenti, degli alcolisti e può essere vero anche in tanti altri casi di disagio psichico che pure non sfocia in assunzione di sostanze stupefacenti o tossiche – queste persone bisognevoli di cura, in tal caso medicalizziamo il problema.

Se pensiamo che questo disagio debba trovare in ambiti sociali una sua definizione, e-

videntemente integrando queste categorie di svantaggiati, allora socializziamo il problema. Se ha un costo medicalizzarlo, però, immaginiamo quanto costa socializzarlo.

È molto più semplice, allora, non tenerne conto e non farsene carico, quindi criminalizzarlo. Se noi criminalizziamo queste forme di disagio, non è che non si spenda denaro. Un detenuto, il che non è stato riferito, comporta un costo complessivo giornaliero superiore ai 500 euro; parliamo ovviamente del personale di Polizia penitenziaria destinato a custodirlo, delle spese per l'edilizia penitenziaria e per le cure mediche, oltre alle banalità che in questo momento possono venirci in mente, come il vitto quotidiano. Un detenuto costa allo Stato più di 500 euro netti al giorno.

Wacquant sostiene che noi in questo modo radicalizziamo il disagio sociale e facciamo ciò che noi in Italia stiamo facendo da vent'anni. Se perseveriamo e continuiamo in questa direzione, non solo non svuoteremo le carceri, ma le riempiamo sempre di più e non ci saranno eserciti di garanti che potranno porre freno e rimedio a questo problema.

In Italia da vent'anni stiamo costruendo pervicacemente, scientificamente, il diritto penale a misura di nemico, non il nemico vero, ma quello che noi riteniamo tale. In realtà lo ritiene tale il pensiero unico dominante, che è poi il pensiero economicamente forte.

Possiamo continuare a riempirci di belle chiacchiere, ma il potere vero, quello che non muore mai, è solo quello economico. Tutti gli altri vanno e vengono, ma il potere economico no. Chi è ricco e muore ricco è stato potente dal primo giorno della sua vita sino al giorno in cui è morto.

Noi abbiamo creato false politiche securitarie, abbiamo instillato il dubbio che avessimo nemici che non abbiamo e abbiamo trasformato il problema in politiche securitarie da accatto, abbiamo trasformato in cattiva una situazione di povertà estrema.

Noi puniamo i poveri estremi: come sostiene Wacquant, puniamo i poveri.

Penso al decreto legislativo n. 286, la legge Turco-Napolitano, lo Statuto dello straniero: eravamo già nel 1998, ma probabilmente dal punto di vista della tecnica normativa e delle rubriche da dare alle leggi esso ci portava al 1970, allo Statuto del lavoratore.

Che cosa c'è di più nobile di uno Statuto che oggi riguarda i lavoratori e che domani avrebbe riguardato gli extracomunitari tutti, senza distinzione? Che cosa è stato di questo Statuto, che stabiliva in forma di Costituzione, quindi di legge, di *Grundnorm*, per esprimersi con Kelsen, ossia di norma fondamentale, quella che in Italia sarebbe stata la dignità dello straniero, dell'extracomunitario.

Extracomunitario è anche l'argentino, lo statunitense e, per ironia della sorte, il cittadino svizzero. Non ci riesce di immaginare che uno svizzero possa emigrare clandestinamente in Italia, perché avrebbe solo da «scapitarci», ma teoricamente uno svizzero, se non per accordi intergovernativi, è un extracomunitario.

Ebbene, noi abbiamo progressivamente trasformato questa legge, che poi è quella che ci ha riempito le carceri. Ci sono i dati statistici. Basta andare sul sito del Ministero della giustizia e visitare il Dipartimento di Amministrazione penitenziaria, per sapere in percentuale di che colore è la pelle di chi sta in carcere in Italia. Parliamo poi brevemente delle tipologie di reati per cui si sta in Italia in carcere. Sicuramente, però, se il discorso è quello del colore della pelle, ci accorgiamo che tale colore è diverso dal nostro.

Non mi interessa quale sia, se nero, giallo o rosso. È un colore diverso, è il colore di chi pensava di poter venire in Italia addirittura con uno Statuto e che poi si è trovato progressivamente ad avere a che fare con diverse realtà, a partire dal 2002, con la legge Bossi-Fini, con ulteriori peggioramenti, e con la legge n. 155 del 2005, la famosa legge Pisanu, uno strumento da Stato di polizia.

Inoltre, come se non bastasse, sono intervenuti i Pacchetti sicurezza del 2007 e 2008.

Attenzione, però, perché sono stati spacciati per Pacchetti sicurezza. Questo è il falso pensiero securitario. In realtà, erano norme degne dei peggiori regimi di polizia, che sono una questione diversa dai totalitarismi. Esistono totalitarismi, infatti, con sistemi penali sostanziali migliori e più evoluti di quelli che abbiamo noi, ossia un Codice del 1930 di epoca fascista. Tutto sommato, nel 1930 il Fascismo era solo all'anno ottavo della rivoluzione, ma, vivaddio, la marcia su Roma c'era già stata da diverso tempo.

In vent'anni siamo riusciti a sbullonare un sistema di diritto penale sostanziale che, nonostante sia datato storicamente e politicamente, è tra i più evoluti. L'abbiamo sbullonato con leggi speciali, con interventi cechi, orbi, avulsi dal sistema. Mi riferisco a interventi che, dopo quasi vent'anni di stoico sacrificio, ci hanno consegnato l'immigrato clandestino per quello che è e per quello che deve essere considerato in Italia, vale a dire non una persona che sta chiedendo aiuto.

Quando parlo dell'immigrato clandestino, non mi riferisco a colui che viene a commettere reati in Italia o a colui che è stato espulso e che torna in Italia. Per carità, è ovvio che in questo caso il reato esiste. Mi riferisco invece a chi si affaccia per la prima volta sul territorio italiano e viene a chiedere aiuto, a chiedere di vivere.

Spesso viene a chiedere di esistere, che è una proposizione di gran lunga inferiore a quella del vivere. L'esistenza in vita, infatti, è tipica dell'animale e della pianta, ossia del regno animale inferiore. Uso questa espressione, salvo poi stabilire che cosa ci sia di più bestiale degli uomini, ma questo è un altro discorso. Sicuramente posso affermarlo per la forma di vita vegetale.

Abbiamo costruito e stiamo costruendo un diritto penale che ricorda quella che la dottrina tedesca definisce *Tatbestand*, il tipo normativo di autore, il diritto penale che si avvicina alla personalità più che all'oggettività del fatto, come pure Ministri guardasigilli non più

in carica hanno sostenuto, facendo riferimento al comune sentire del popolo.

Quando prestiamo orecchio al comune sentire del popolo, abdichiamo all'esercizio della giurisdizione, se siamo magistrati. Se, invece, siamo legislatori, il che è più grave, rischiamo di creare norme che penalizzano gli individui non per ciò che fanno, ma per ciò che pensano, alle volte solo per quello che pensano.

Non basteranno uno, dieci, cento, mille, centomila garanti. Non basterebbe un garante per ogni detenuto. Bisogna cambiare l'approccio alla costruzione delle norme penali di diritto sostanziale. Non possiamo vivere questioni di diritto penale a fermo di nemico. Dobbiamo costruire un diritto penale che ci serva a vivere bene insieme.

Hans Kelsen, grande giurista e filosofo, sostiene che la giustizia è la felicità sociale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Sala. Ne ha facoltà per cinque minuti.

SALA. Signor Presidente, colleghi consiglieri, non voglio degenerare in polemica, perché è un metodo che non mi appartiene, però, avendo conseguito anch'io una laurea in giurisprudenza, avendo continuato gli studi ed essendo da vent'anni circa operatore di giustizia, ricordo, a mia memoria, che il Codice Rocco, il codice che oggi viene demolito in quest'Aula dall'assessore Nicastro, è un codice invidiato da tutte le legislazioni occidentali civili. Oggi apprendo che così non è e che ciò non vale per noi. Ne prendo atto, ma, assessore, mi consenta di dissentire rispetto a quanto sinora lei ha affermato.

Ho sentito tutta un'impalcatura sulla legislatura penale che francamente non riscontro essere attagliata a quanto i commentatori di tutti i Paesi civili del nostro secolo e anche del secolo scorso hanno osservato sul nostro Codice.

Ritorniamo nell'alveo della discussione. Oggi finalmente abbiamo l'opportunità di eleggere in quest'Aula il garante dei diritti dei

detenuti. A circa 200 anni dalla sua istituzione, perché 200 anni fa per la prima volta questa figura è nata in Svezia, finalmente riusciremo ad averla anche in Puglia.

Io sono tra coloro i quali ritengono che la civiltà e la dignità di un popolo si misurano anche dalle condizioni delle carceri della nazione. Sotto questo punto di vista, francamente noi non stiamo ai primissimi posti. Siamo, però, l'Assemblea regionale e dobbiamo preoccuparci delle nostre competenze. Dobbiamo preoccuparci delle problematiche che la legge ci ha devoluto, ragion per cui vorrò soffermarmi oggi sull'importanza di tre fondamentali questioni.

La prima è stata ampiamente dibattuta da tutti coloro i quali mi hanno preceduto e riguarda le problematiche afferenti alla sanità carceraria. Trattare un ammalato detenuto non è analogo a trattare un malato che non è detenuto. Tutte le difficoltà che il personale carcerario incontra ovviamente non si incontrano con un soggetto in stato di libertà.

Voglio ricordare all'assessore Fiore, come peraltro hanno fatto anche i miei predecessori, che nella Conferenza Unificata del 26 novembre 2009 gli importanti accordi interdisciplinari hanno riguardato le strutture sanitarie nell'ambito penitenziario, i dati sanitari relativi ai flussi informativi e alla cartella clinica anche informatizzata – mi auguro che oggi avremo anche noi una legge in tal senso –, le linee di indirizzo per l'assistenza ai minori sottoposti a provvedimenti dell'autorità giudiziaria e la definizione di specifiche aree di collaborazione e di indirizzi per gli interventi negli ospedali psichiatrici giudiziari e per le case di cura e custodia.

Credo che abbiamo da recuperare molto terreno e su questo argomento mi associo al coro. Su questo punto dobbiamo soffermarci, caro assessore Fiore.

Il secondo è un problema che ci vede coinvolti marginalmente, anche se in modo serio, ed è il momento della fuoriuscita dal carcere. L'inserimento nel mondo del lavoro è un pro-

blema importante. Non mi dilungherò su questo punto, perché è stato già oggetto di ampio dibattito. Voglio, però, e questo è l'ultimo minuto che chiedo, riferirmi al diritto all'affettività dei detenuti. È un problema non di nostra competenza, ma di grande civiltà.

Le denunce sul sovraffollamento delle carceri, dei penitenziari, e la conseguente violazione sistemica dei più elementari diritti delle persone sottoposte a misure restrittive devono, io penso, riacquistare diritto di cittadinanza nella nostra società, nel nostro Paese. Affermare le ragioni di una nuova disciplina dei rapporti affettivi tra detenuti e coniugi significa scegliere di stare dalla parte dei diritti umani.

Noi abbiamo l'obbligo di stare dalla parte dei diritti umani e, allo stesso tempo, di segnalare la necessità di ripensare il ruolo e la funzione di un carcere, la cui stessa esistenza troppo spesso si configura al limite del lecito e del legittimo, che regolano l'istituzione carceraria.

Dobbiamo affrontare il problema dell'affettività negata, perché ciò significa avere il coraggio di gridare che la detenzione, nelle condizioni...

PRESIDENTE. Per cortesia, riaccendete il microfono. Completate il suo intervento, collega Sala.

SALA. Grazie, Presidente. Affrontare il problema dell'affettività negata nelle carceri significa avere il coraggio di gridare che la detenzione, nelle condizioni attuali, non è la risposta che il legislatore costituente aveva inteso dare.

Alle solenni e, a volte, anche curiali affermazioni di principio e alle sofferte elaborazioni giurisprudenziali quasi mai seguono progressi sotto il profilo della concreta attuazione dei principi costituzionali fondamentali.

Noi non abbiamo alcuna competenza legislativa in siffatta materia, questa problematica non è menzionata in nessuno dei tanti Codici

che riguardano la legislazione regionale, ma abbiamo una responsabilità forte nei confronti dei nostri detenuti. Il garante che ci apprestiamo a eleggere, mi auguro, dovrà affrontare anche queste tematiche di carattere morale.

Grazie, Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Damone. Ne ha facoltà.

DAMONE. Signor Presidente, stamattina sto assistendo a una discussione che, tutto sommato, non mi entusiasma, perché l'analisi delle carceri e della condizione umana e civile del carcerato non può ritrovarsi nella nomina del garante delle carceri.

Innanzitutto, esistono norme assurde per quanto riguarda il trattamento dei carcerati da parte delle autorità istituzionali previste. Sono esperienze dolorosissime in cui l'uomo non è più una persona, ma è una cosa che viene usata e tenuta ristretta in maniera incivile, assurda, inumana.

Più che alle condizioni delle carceri, mi rifarei alle condizioni dei carcerati. Vorrei rispondere a chi cita leggi e norme che il 50 per cento dei detenuti è in carcere perché i processi non si celebrano. I processi non si svolgono e si lasciano morire i detenuti nelle carceri, sperando che i carcerati possano eventualmente fare riferimenti o dare notizie per eventuali situazioni particolari.

Oggi lo sciorinamento dei dati statistici si poteva anche evitare, perché non c'è bisogno di statistica, ma di soluzioni politiche e istituzionali. Io mi sarei aspettato che il garante del carcere tenesse conto soprattutto della condizione in cui vivono i tossicodipendenti, che non dovrebbero stare in carcere, ma nelle comunità terapeutiche. Mi riferisco agli immigrati, tema su cui ciascuno di noi può avere le sue idee e le sue posizioni politiche. C'è una quantità enorme di immigrati che occupa le nostre carceri.

Il Garante del carcere, secondo me, oggi costituisce soltanto un'occasione per compie-

re una passerella per dichiarare a tutti che siamo a favore dei carcerati, per comunicare all'esterno che la Regione Puglia finalmente ha il Garante dei detenuti. Alla fine dei conti, nel corso dei mesi futuri, i carcerati vivranno condizioni anomale, drammatiche, inumane.

La Regione Puglia e l'assessorato alla sanità hanno un compito specifico: stipulare le convenzioni con le carceri. Perché non le hanno stipulate? Perché i carcerati si lasciano morire e rimangono abbandonati nelle ore notturne e spesso c'è la necessità dell'immediatezza del 118 o di altre strutture? Sono carenze notevoli.

In materia di politica della riabilitazione, quale iniziativa ha assunto la Regione? I sacri testi penali dispongono che il primo compito sotto l'aspetto costituzionale è la riabilitazione del detenuto, ma non credo che il garante del detenuto possa svolgere una politica di riabilitazione. In questo Paese, in questo maledetto Paese, siamo abituati a effettuare una politica di parole, di iniziative vuote, di demagogia, di retorica, ma la condizione umana e civile in cui vive un detenuto non è nota ad alcuno.

Tutti possono eventualmente assumere iniziative, ma il dramma rimane del carcerato, tra quelle quattro mura, in condizioni igieniche irripetibili. Per questo motivo non ritengo che il garante delle carceri possa risolvere i problemi. È un fatto demagogico che io non condivido e che non voterò, perché non serve il garante, ma una normativa.

Servono provvedimenti normativi per svuotare le carceri e noi dovremmo fare proprio questo: richiedere all'Autorità istituzionale un provvedimento di svuotamento delle carceri serio, non demagogico, non politico di parte, ma politico come Dio comanda, perché in questi casi, di fronte al carcerato non ci sono destra o sinistra che tengano. Bisogna trovare soluzioni concordate, politiche unitarie per sollevare la condizione penosa in cui vive il carcerato.

Per questa ragione, amici cari, io non credo

a queste forme di demagogia e di retorica. Fino a quando si parlerà di queste tematiche, sarò sempre contro, perché ormai la politica ha bisogno di fatti concreti e conseguenti.

PRESIDENTE. Grazie, consigliere Damone, soprattutto per aver abbondantemente rispettato i tempi, come raccomando di fare anche al collega Negro.

CURTO. Presidente, ci invertiamo con il collega Negro.

PRESIDENTE. In tal caso, lei ha cinque minuti, perché il consigliere Negro ne potrà utilizzare dieci.

CURTO. Grazie, Presidente, anche per avermelo ricordato.

Ricordo subito che la nostra Costituzione recita sostanzialmente che le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e che devono tendere alla riabilitazione del detenuto, del condannato.

Passi pure il concetto di recupero del detenuto, un concetto che fino a oggi credo non sia stato mai assolutamente perseguito, ma anzi quasi sempre disapplicato.

Vorrei porre, però, una domanda. La pongo all'Assemblea e al Presidente Vendola: che cosa significa "trattamenti umanitari"? Che cosa significa storicamente, politicamente, socialmente? Noi non possiamo tenere discussioni accademiche su questo tema. Su questo tema dobbiamo rappresentare uno spaccato di società politica che ha ben presente il livello dell'importanza del tema che stiamo affrontando, evitando ciò che ha osservato poco fa il collega Damone, la cui opinione condivido, cioè che ci sia una sorta di sfoggio personale di natura dialettica, piena di vuote parole a cui non seguono comportamenti consequenziali.

Definiamo allora i trattamenti non in linea con i principi di umanità che dovrebbero caratterizzare la civiltà giuridica del nostro Paese. Li dobbiamo misurare in metri quadri? Li

dobbiamo misurare in rapporto agli spazi a disposizione dei detenuti? Nelle carceri attuali, nel silenzio generale, siamo arrivati al 149 per cento di affollamento, senza che ci sia una seria presa di coscienza e di posizione al riguardo.

Li dobbiamo misurare rispetto al livello e al grado di promiscuità. Sono trattamenti poco umanitari anche quelli che mettono insieme detenuti incalliti, recidivi e detenuti in attesa di giudizio, molto spesso destinatari di provvedimenti di custodia cautelare assunti un po' troppo precipitosamente, quasi anticipatori di sentenza. Questi ultimi sono messi insieme con altri, che magari possono vantare di essere immuni da altre pene detentive subite precedentemente.

Li dobbiamo misurare sotto altri aspetti, quali possono essere, per esempio, quelli delle situazioni sanitarie o igieniche. Dobbiamo darci alcuni punti di riferimento.

Il mio dubbio – lo debbo affermare in maniera molto chiara – è che, quando dovessimo andare a votare, e ognuno voterà come riterrà opportuno, un provvedimento di questo genere, ossia l'ufficio del garante dei detenuti, non equivarrà ad altro che alla figura del cosiddetto Difensore civico.

Ricordate tutte le attese sul Difensore civico, sul ruolo che avrebbe dovuto svolgere all'interno delle realtà amministrative? È diventata un'altra maniera, un altro modo per sperperare risorse pubbliche: viene adottato senza che ci sia uno strumento capace di rendere la propria azione efficace e incisiva. Vedo all'interno della costituzione dell'Ufficio del garante per i detenuti anche questi limiti, che sono connaturati alla mancanza di attribuzioni, di funzioni specifiche e di strumenti atti a conseguire risultati importanti.

Eppure si tratta di un tema di straordinario rilievo. Ne ha trattato per alcuni passaggi anche il collega Sala, quando ha parlato del diritto all'affettività, ma in merito ci sarebbe bisogno di ben altro che di disporre e di votare l'ufficio del garante.

Sarebbe necessario che da parte di quest'Assise regionale si potessero creare le condizioni...

PRESIDENTE. I colleghi devono predisporre a rispettare i cinque minuti.

CURTO. Non cambia nulla comunque. Parlo nel disinteresse generale, è una presa in giro.

PRESIDENTE. Su questo punto lei ha ragione.

CURTO. Nel disinteresse generale, parlare a se stessi non serve assolutamente a nulla.

Questa è la dimostrazione di quanto vacua, inutile e vuota sia la discussione che stiamo tenendo oggi. Non suona a onore del tema che stiamo affrontando, della sua importanza e dei suoi riflessi sul livello di civiltà che deve caratterizzare anche quest'Assemblea.

PRESIDENTE. Su questo punto lei ha perfettamente ragione.

È iscritto a parlare il consigliere Lonigro. Ne ha facoltà.

LONIGRO. Signor Presidente, credo che oggi sia un'occasione – fermo restando che dobbiamo eleggere il garante dei detenuti e che sappiamo quali sono le funzioni e i compiti a cui è chiamato, perché l'abbiamo normato; ci sono la legge e il Regolamento – per mettere una lente di ingrandimento sullo stato delle carceri in Puglia, sulle condizioni di vita di chi è detenuto e di chi vi lavora.

Sono tornato ieri, dopo alcuni anni, a visitare il carcere di Foggia. La condizione di chi vi risiede come detenuto e di chi vi lavora è peggiorata. È evidente da ciò che ho raccolto ieri. È chiaro che c'è, così come è stato rilevato, con i dati che sono stati riportati, il sovrappollamento. C'è il doppio del numero consentito di detenuti nel carcere di Foggia, ma anche nelle carceri in Puglia. L'organico, ossia

chi vi lavora, è al 50 per cento rispetto a quello di cui si avrebbe necessità per svolgere le funzioni.

C'è una carenza di figure che operano all'interno del carcere e una carenza sanitaria, con tutti i problemi che sono stati messi in evidenza. Ci dovrebbe essere un maggior raccordo o una più forte sollecitazione da parte delle AASSLL per venire incontro alle esigenze di quel mondo nel prestare l'assistenza sanitaria. Sappiamo che esiste una carenza di medici, di infermieri, di tutti coloro che dovrebbero prestare un minimo di sostegno.

Io ho registrato anche un altro dato. Il sistema penitenziario dipende dal Ministero della giustizia. Ogni istituto riceve, a seconda della grandezza e delle persone che vi operano, un *budget* ogni anno, col quale deve far fronte alla manutenzione ordinaria e quotidiana, alle attività, al pagamento dei detenuti che vengono utilizzati per compiere alcuni lavori.

A oggi – siamo agli inizi di luglio – le risorse a disposizione sono finite. Come si può pensare di dare una risposta di reinserimento, di recupero di vita sociale all'interno di quegli ambienti, quando oggi non c'è più un euro?

Se consideriamo che queste carceri nella maggior parte dei casi sono state realizzate negli anni '70, vediamo che oggi mettono in evidenza tutti gli anni che hanno addosso e avrebbero bisogno di interventi strutturali importanti. Le condizioni igienico-sanitarie sono spaventose.

Volgiamo questa lente di ingrandimento. Dobbiamo chiedere che ci sia un'attenzione diversa per mettere a disposizione le risorse, se vogliamo dare le risposte che noi pensiamo vadano date.

Dobbiamo capire che in carcere non ci sono solo coloro che hanno commesso reati. A volte capita che ci siano persone che non hanno fatto nulla. Ci sono anche gli innocenti. Anche in questo caso, probabilmente, il legislatore nazionale dovrebbe modificare e disciplinare in maniera diversa, quando c'è una restrizione su una persona.

Sto vivendo indirettamente la condizione di due persone, padre e figlio, che da alcuni giorni sono detenuti, ma non ho capito il motivo. Non riescono neanche a comunicare.

Quanti di questi soggetti, oggi, partecipano al sovraffollamento? Non sarebbe stato meglio – non entro nel merito, perché non sono il magistrato, l'inquirente o chi esegue le indagini – che queste persone fossero poste agli arresti domiciliari, senza non aumentare il sovraffollamento? Il rischio che si corre, così come si osservava per i tossicodipendenti, è che entrano manovali e, per le condizioni in cui vivono, per come è disorganizzata l'organizzazione interna, escono professionisti. Quale recupero diamo loro? Quale risposta dà uno Stato civile?

Questi sono i problemi su cui noi oggi dovremmo porre la nostra attenzione. Invito la Giunta regionale a pensare a come potrebbe essere possibile effettuare un intervento economico sull'investimento che il Governo compie sulle carceri. Noi in Puglia possiamo trovare alcune risorse, alcuni fondi FESR, per compiere gli interventi strutturali di cui oggi le carceri hanno bisogno e per migliorare la qualità della vita di chi vive in quella condizione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Congedo. Ne ha facoltà.

CONGEDO. Signor Presidente, le garantisco di attenermi ai tempi, anche perché gran parte delle questioni di cui avrei voluto trattare sono state già ampiamente sviscerate.

Non credo, peraltro, che ci sia una distinzione, una contrapposizione di carattere politico tra posizioni di maggioranza e di opposizione, seppur con diverse sfaccettature, sull'utilità e sulla necessità di dotare anche la nostra Regione del Garante dei diritti del detenuto.

C'è stata una sfumatura di carattere polemico accennata in tal senso, sull'attivare il solito sistema dello scaricabarile e dello scarico

di responsabilità su questo o quel livello istituzionale, ma obiettivamente credo che non sia questo il luogo, né l'occasione per attivarlo.

A chi sostiene che tutto dipende attualmente dal Governo nazionale, potrei richiamare, per esempio, il Governo nazionale precedente, facendo riferimento anche alle difficoltà che ha incontrato il Ministro Amato nell'attuare il suo Pacchetto sicurezza su alcune normative rispetto alle quali sono stati posti veti nella precedente legislatura per approcci di carattere ideologico.

La questione che riguarda la situazione della popolazione carceraria e di chi opera a diverso titolo al suo interno non concerne esclusivamente la questione carceraria, ma un po' tutto il nostro sistema giudiziario e il nostro sistema di sicurezza.

Come giustamente veniva ricordato nella relazione introduttiva alla legge, il dato di 28.500 detenuti in carcerazione preventiva in attesa di condanna è significativo sul fatto che la questione investe anche l'aspetto del funzionamento della nostra giustizia nel Paese.

È evidente che le funzioni che la nostra Costituzione attribuisce alla detenzione – mi riferisco, in particolare, alla rieducazione, alle regole, alle leggi, al rispetto verso la società, al reinserimento sociale – nelle condizioni attuali della popolazione carceraria rischiano di essere esclusivamente una pia intenzione.

È sotto gli occhi di tutti come uno dei problemi preminenti sia quello del sovraffollamento. Nella nostra regione, a fronte della capienza di 2.500 detenuti delle nostre carceri, credo che la popolazione carceraria si attesti intorno ai 4.500, quasi l'80 per cento in più.

Personalmente – è stata un'esperienza che mi ha particolarmente segnato e arricchito, da un punto di vista personale e politico –, ho avuto occasione di far visita al carcere di Lecce, in occasione della giornata organizzata dal sindacato UGL, il 14 di agosto, una data particolarmente significativa. Un carcere quale quello di Lecce, a fronte di una capienza di

750 persone, ospita oltre 1.500 detenuti e, a fronte di un organico a pieno regime, che dovrebbe aggirarsi intorno ai 900 poliziotti penitenziari, ne ha esclusivamente 800.

Constatare con mano quali siano le condizioni di sovraffollamento, che non è solo una parola sulla quale si può discutere, ma che bisogna toccare con mano, è stato utile, come anche verificare, per esempio, che cosa significhi stare in una cella di pochi metri quadrati in quattro o in cinque persone, con letti a castello e con l'ultimo posizionamento del letto in cui non si può muovere la testa perché altrimenti la si sbatte.

È stato utile vedere che cosa significa, per esempio, far fronte, da parte sia della popolazione penitenziaria, sia di chi opera all'interno delle carceri, le carenze infrastrutturali, un impianto elettrico non a norma, una serie di altre difficoltà, per non parlare, poi, di che cosa significa avere organici assolutamente sottodimensionati.

Chiudo, essendo già arrivato al tempo limite, con un'unica considerazione: è facile fare demagogia e retorica su questo tema. Mi auguro che il garante per i diritti del detenuto, che oggi stiamo per nominare, sia un garante a tutto tondo della situazione, non solo delle condizioni di vita della popolazione carceraria, ma anche delle condizioni di chi ci opera, perché non sono che due facce della stessa medaglia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Cassano. Ne ha facoltà. Sono certo che rispetterà i cinque minuti a disposizione.

CASSANO. Certamente, Presidente. Ringrazio lei e tutti i colleghi che sono intervenuti prima di me. Tutti gli interventi sono stati interessanti e importanti. Qualcuno magari si è divertito a fornire numeri che non corrispondevano a quelli di altri interventi: un collega forniva alcuni numeri rispetto al dato nazionale e un altro collega ne forniva altri.

Ritengo che in questa fase ci sia la necessi-

tà di intervenire immediatamente soprattutto sugli argomenti che riguardano questo Consiglio regionale e soprattutto su ciò che può fare la Giunta in tal senso.

Ho ascoltato anche l'intervento dall'assessore Nicastro, il quale probabilmente ha ritenuto di riferire alcuni dati più personali che non relativi ad argomenti che riguardano l'intero, complesso argomento. È probabile, forse d'accordo con noi, che una riforma vera in tal senso vada compiuta.

Personalmente ritengo che oggi la nomina e il voto sul garante sia un fatto importante, perché abbiamo la possibilità tutti insieme di scegliere la persona più adatta, che può essere un riferimento per tutti. Anche in questo caso, qualcuno cerca di dare un suggerimento che evidentemente non corrisponde all'esigenza delle carceri e dei detenuti.

Rivolgo una parola anche al Presidente della Giunta. Il Governo nazionale, come si sa, ha stanziato alcuni fondi per dare la possibilità di costruire nuove carceri. Noi, soprattutto a Bari, abbiamo un caso strano, che ormai da un po' di tempo ci sta creando più di un problema.

Presidente, a Bari, proprio in questo ultimo periodo, stiamo assistendo a una serie di Consigli comunali in cui puntualmente si rinvia il tema e si incontrano difficoltà a individuare l'area per poter costruire e per poter sfruttare i fondi che il Governo nazionale ha messo a disposizione. Sono più di 40 milioni di euro.

Se voi, come Consiglio regionale, e se il Presidente della Giunta a sua volta può in tal senso dare un contributo, cioè cercare di risolvere il problema dell'individuazione di quest'area e soprattutto velocizzare questo iter, che comunque sarà lungo, ci sarebbe utile.

Oggi ho ascoltato tante belle parole, tanti fatti, tante testimonianze importanti di colleghi che puntualmente vanno a visitare le carceri, dove tutti noi sappiamo quale sia la situazione attuale. Oggi noi, però, come Consiglio regionale della Puglia, cerchiamo di dare un contributo vero, che possa risolvere, alme-

no per quanto possiamo, i problemi delle carceri pugliesi, iniziando proprio a individuare e soprattutto a sollecitare le amministrazioni comunali, laddove ci sono fondi a disposizione, per portare avanti l'iter per completare le carceri nuove, che potranno dare sicuramente un contributo importante. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, collega Cassano, per aver rispettato i tempi.

È iscritto a parlare il consigliere Mazza. Ne ha facoltà.

MAZZA. Signor Presidente, per mia abitudine ho sempre l'atteggiamento di ascoltare molto gli altri per poi esprimere ciò che avevo in animo di dire e vedere se gli altri lo hanno già espresso. In tal caso, rinuncio volentieri al mio intervento.

Tuttavia, c'è una considerazione che gli altri finora, secondo me, non hanno svolto. Hanno osservato molto opportunamente che questa Regione deve dare un segnale etico su un argomento tanto importante e sentito, un argomento di civiltà. Su questo siamo tutti perfettamente d'accordo e credo che non ci sia distinzione fra destra e sinistra.

È stato espresso molto bene dal collega Laddomada che il numero dei carcerati è sproporzionato rispetto alle potenzialità delle carceri, ma ciò che non è stato precisato, e lo sottolineo, è come questa Regione intenda stabilire che questo sia un numero consolidato e magari in crescita di carcerati, oppure se intenda attuare iniziative per ridurre il numero dei carcerati, agendo preventivamente su ciò che porta alcune persone a incorrere in delitti di piccola o grande entità per poi guadagnare il carcere.

Dobbiamo intenderci su questo punto. Io ho vissuto in Emilia-Romagna, dove vi erano organizzazioni che svolgevano ricognizioni delle aziende o delle ditte che si prestavano a far lavorare i carcerati all'esterno delle carceri. Naturalmente stava ai giudici stabilire chi potesse accedere a tale possibilità.

Le organizzazione atte a tali scopi erano promosse dalla Regione o da istituzioni private, religiose o meno, che potessero creare quello che avrebbe dovuto essere lo spirito di un carcere, ossia riabilitare una persona, nel periodo in cui essa è privata della propria libertà, per poterla poi immettere, una volta rimotivata, in una società che l'aveva respinta.

Credo che da ciò emerga il messaggio eventualmente morale della situazione. Questa Regione deve impegnarsi, secondo me, nel cercare di capire quali sono i fenomeni che portano le persone ad andare in carcere in maniera esuberante rispetto alla potenzialità.

Credo che, quando sono state costruite le carceri, si è pensato che quella fosse la potenzialità, ma oggi si è verificato quasi un raddoppio dei detenuti. Ciò significa che esiste un raddoppio di concause che partecipano a far sì che tali persone vadano a finire in carcere. Se così è, dobbiamo stabilire quali sono tali concause.

Si tratta di un meccanismo di tipo economico, legato alla crisi economica? Io sono qui da quasi vent'anni e non posso affermare che questa Regione abbia sempre navigato nell'oro. Pertanto, non credo che sia la crisi economica la motivazione vera.

Si tratta di una diversità dei costumi della società, di un modo di vedere la vita in maniera diversa dal passato? Probabilmente dobbiamo incidere su questo fronte. In proposito possono essere coinvolti diversi assessorati, come l'assessorato alla cultura, quello all'economia o quello alla programmazione.

Eventualmente si potrebbe vedere se, come Regione, possiamo dare un messaggio veramente più forte. Un detenuto deve avere una vita dignitosa all'interno delle carceri, per sé e anche per chi eventualmente lo va a trovare, per poter anche pensare di riabilitarsi. Vorrei che a volte da questa Regione venisse fuori un'impennata maggiore in termini di ricognizione dei problemi e di propositività per risolverli alla radice.

Il problema delle carceri si risolverà nel

momento in cui ridurremo il numero dei carcerati. Se oggi costruissimo le carceri per tutti, fra alcuni anni ci ritroveremmo a non avere più posti a sufficienza e se ne dovranno costruire altre.

Ritengo, dunque, che si debba discutere di questo tema nelle diverse sedi. Grazie.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Brigante, che, secondo la prima chiamata, era l'ultimo degli iscritti a parlare. Si sono iscritti poi i colleghi Lanzilotta, Chiarelli e Gatta, mentre il collega Negro è subentrato perché, quando è stato chiamato, era assente.

Nel dare la parola al consigliere Brigante, chiedo agli altri colleghi di verificare se il loro intervento è indispensabile.

BRIGANTE. Signor Presidente, cercherò di rimanere nel limite dei cinque minuti.

Volevo ricordare ad alcuni colleghi scettici sull'importanza della nomina del garante che il relatore Marino, nell'accompagnare questo disegno di legge, ci ricordava che il garante dovrà difendere i diritti dei detenuti, ma anche degli stessi operatori della Polizia penitenziaria, evidenziando lacune e necessità delle strutture pugliesi.

Voglio partire da questo punto, poiché, insieme al collega Matarrelli, venerdì ho avuto la fortuna di poter visitare il carcere di Brindisi. L'aspetto che più mi ha colpito e che credo debba colpire tutti noi è il fatto che l'età media dei detenuti è inferiore ai 35 anni. La maggior parte della popolazione carceraria a Brindisi è molto giovane.

Credo che questo ci debba preoccupare su come affrontare questo grave fenomeno. Il problema che mi pongo riguarda il momento dopo l'espiazione della pena. Che cosa dovranno fare costoro, se nel frattempo non interverremo? Noi abbiamo il dovere, insieme agli Enti territoriali, di promuovere iniziative per professionalizzare questi giovani. Credo che necessariamente, orientandoli al lavoro, si possa ottenerne l'inclusione sociale e lavorativa.

Caro Presidente Vendola, mi rivolgo a lei perché ha dimostrato grande sensibilità. Noi dobbiamo creare o promuovere alcuni protocolli d'intesa. Con alcune associazioni di categoria datoriali ho già iniziato questo percorso. Dobbiamo attuare protocolli d'intesa per poter, laddove ci sono gli spazi all'interno degli istituti di pena, promuovere corsi di formazione orientati a professionalizzare i detenuti.

Naturalmente molto spesso ci troviamo di fronte – è il caso di Brindisi – a non avere gli spazi necessari per orientare al lavoro i carcerati. Ci potrebbe essere, allora, come proponeva il collega Mazza, la possibilità – in questo senso l'intervento della Regione deve essere pesante – di poter, con l'aiuto delle associazioni di categoria datoriali stipulare protocolli d'intesa per portare all'esterno, nelle officine o negli studi professionali, i detenuti per poterli porre nella condizione, una volta scontata la pena, di avere la possibilità, sia pure in un momento particolarmente difficile, di trovare un'occupazione.

Si badi bene: alcuni corsi di formazione, per esempio sulla floricoltura, a Brindisi sono costretti a essere svolti, per la parte teorica, nella cappella, poiché non ci sono altri spazi. Alcuni spazi erano destinati a officine, ma oggi la parte statica è pericolosa.

Purtroppo dei 200 milioni che il Governo ha stanziato per l'edilizia carceraria nella Puglia non c'è l'ombra neanche di un milione.

Credo che, se anche in questa direzione, come osservava il collega Lonigro, si potesse intervenire con fondi FESR, potremmo fare opera gradita, tenuto conto del fatto che le carceri in Puglia ormai sono datate e che a volte non hanno i servizi minimi, neanche quelli più essenziali.

Concludendo, vorrei, e mi riferisco all'assessore alla formazione professionale, che si attuassero alcune iniziative, naturalmente chiamando anche alla responsabilità la parte più importante della società produttiva, cioè le aziende e le associazioni di categoria, senza le

quali, secondo me, potremmo solo parlare, ma mai arrivare alla soluzione. Grazie.

PRESIDENTE. Chiedo al collega Lanzilotta, che si è iscritto dopo, se intende rinunciare al suo intervento.

LANZILOTTA. Signor Presidente, le garantisco che sarò breve.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LANZILOTTA. Signor Presidente della Giunta, Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, è evidente che con questo provvedimento e con la decisione di oggi di eleggere il garante dei detenuti questa Regione ha acceso un faro, una luce, su un mondo che nell'intero Paese ha già alcuni precedenti. Non sono molti: sono solo sei a oggi i garanti dei detenuti nominati, però la loro nomina rappresenta l'attenzione delle Istituzioni a un mondo che ha subito grandi trasformazioni, da quando esiste la misura detentiva sino a oggi, con tutte le conseguenze del caso.

Altre Istituzioni, come le Province e i Comuni, in alcune parti d'Italia sono intervenute per istituire il garante provinciale o comunale. Noi siamo oggi la sesta Regione che adempie a questo dovere. Fino a poco tempo fa non ne avrei forse ravvisato l'utilità, però, a differenza di altri colleghi che in quest'Aula hanno marcatamente affermato di non condividere questa istituzione, io ho svolto un'esperienza.

Il 15 agosto dello scorso anno ho visitato il carcere di Bari, un'esperienza che non avevo mai compiuto: è stata la prima volta in vita mia. Al di là di una struttura fatiscente, un po' datata, ma ben tenuta grazie a chi ci lavora, ho potuto constatare la difficoltà, il disagio di chi purtroppo è costretto a vivere in alcune aree di quel carcere, ma anche – ed è opportuno sottolinearlo – di chi lavora in quelle strutture. Il problema non riguarda solo chi ci vive, ma anche chi lavora in quelle strutture.

Oggi, completando l'iter di istituzione del

garante dei detenuti, compiamo un'azione giusta e necessaria, perché oggi le carceri italiane, comprese quelle pugliesi, hanno un problema di sovraffollamento, che, mi sia consentito osservarlo, oltrepassa non soltanto la norma da un punto di vista del rispetto delle metrature, ma, in alcuni casi, anche i limiti della dignità personale.

È chiaro che il garante avrà il compito di denunciare il mancato rispetto della normativa penitenziaria e potrà e dovrà intervenire sui diritti dei detenuti eventualmente violati o anche parzialmente attuati e che soprattutto dovrà interfacciarsi con l'Autorità competente. È una finalità giusta e doverosa da parte delle Istituzioni.

Noi vogliamo condividere questo percorso e crediamo che, con questa luce che si accende sul sistema penitenziario pugliese, si possa dare un contributo costruttivo affinché anche nel quadro nazionale possano essere superati i problemi dovuti alla detenzione, problemi che, come è stato sottolineato, riguardano anche il sovraffollamento.

Poiché qualcuno in quest'Aula ha anche immaginato percorsi *post* nell'ambito di ciò che si può fare, credo che uno dei problemi fondamentali sia che le Istituzioni e la politica debbano interessarsi anche delle cause che provocano il sovraffollamento, quali i processi troppo lunghi – in alcuni casi un soggetto trascorre una lunga detenzione e, in seguito, risulta essere addirittura assolto –, la presenza di una forte popolazione carceraria extracomunitaria, ossia di immigrati, e il problema delle tossicodipendenze.

In ultimo, mi rivolgo all'assessore Fiore. Quando ho visitato il carcere di Bari, la questione più rilevante che, in quanto consigliere regionale, mi veniva chiesto di portare all'attenzione dell'Ente Regione Puglia era quella di migliorare il servizio di farmacia all'interno dello stesso carcere. Il problema vero è questo.

Cominciamo compiendo questo piccolo passo.

PRESIDENTE. Mi rivolgo al collega Chiarelli per sapere se intenda rinunciare a parlare. Se, invece, vuole intervenire, ne ha facoltà.

CHIARELLI. Signor Presidente, su un tema tanto importante e delicato sinceramente avrei preferito che la discussione si concludesse, almeno fino a quando non ho ascoltato l'intervento dell'assessore Nicastro.

Fino a quel momento tutto il dibattito, tenuto da tutti i consiglieri regionali – penso, in particolare, alla relazione del Presidente Marino – lasciava scorrere questo argomento delicato e importante su un binario che, a mio parere, l'assessore Nicastro ha voluto trasferire su un binario politico-istituzionale di natura diversa.

Non è stato solo il consigliere Sala ad aver inteso la critica verso il nostro Codice Rocco. Personalmente avrei preferito astenermi su un argomento così delicato, perché per professione da oltre trent'anni difendo le carceri in qualità di difensore. Chi meglio di me vive i drammi di tanti detenuti?

Oggi sentirsi dire che si critica il Codice Rocco, che è lontano nel tempo ma che è stato adeguato nel tempo e che, così come osservava il consigliere Sala, è invidiato da tutti i Paesi più all'avanguardia europea, è un delitto.

Analogamente è un delitto pensare di spostare il tema sulla legge Bossi-Fini, così come si cerca nella parte iniziale della relazione di fare un riferimento al problema dell'indulto mascherato, quale si era pensato che fosse, mentre poi ci limitiamo a riferire che sono stati appena mille i detenuti che ne hanno beneficiato.

Ci dobbiamo mettere d'accordo su un problema. Oggi esiste un problema di sovraffollamento e di sanità. Questo è il problema di cui ci dobbiamo occupare. Se dovessimo occuparci delle cause vere, reali, di ciò che accade nelle carceri italiane, del motivo di tanti suicidi, sarebbe molto complicato.

Qualcuno ha ommesso di precisare che tanti suicidi avvengono solo perché magistrati in-

coscienti hanno provveduto ad arrestare persone che non hanno superato il momento iniziale in cui hanno avuto un impatto tremendo col sistema carcerario. Lo dobbiamo affermare, non dobbiamo limitarci all'aspetto "platonico" della situazione.

Se, quindi, esiste un problema che dobbiamo affrontare, è un problema di coscienza, che deve derivare inizialmente da chi applica la legge. Nella relazione di Marino, in cui sono stati compilati, a mio parere giustamente, tanti indici dei problemi carcerari, manca il motivo per cui si arriva al suicidio, il motivo per cui una persona non riesce a superare l'impatto di malagiustizia che qualcuno molto facilmente applica, per poi vedersi, magari solo dopo dieci anni, assolto da un procedimento costato udienze sopra udienze e dopo essere stato messo alla gogna sotto l'aspetto mediatico.

Oggi, caro Presidente, tornando al tema vero, il problema reale è questo: non dobbiamo pensare al motivo per cui esistono tanti detenuti. Le cause potrebbero essere tantissime. C'è chi ha parlato del 50 per cento dei processi che non si celebrano, il che è vero. C'è chi potrebbe addebitare ciò ad altri fattori.

Io penso che questa legge non sia sicuramente un "salva vite", ma che sia comunque un momento particolare, in cui, attraverso l'espressione, che io mi auguro la maggioranza compia, nella scelta di questo garante, si possa contribuire a compiere un piccolo passaggio, un piccolo passo in avanti nello stato di benessere che meritano i detenuti, senza lasciarsi andare ad aspetti politici che nulla hanno a che vedere con questo argomento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Gatta. Ne ha facoltà.

GATTA. Signor Presidente, da reminiscenze di studi criminologici effettuati ai tempi dell'università rammento che si contrapponevano, soprattutto nell'Ottocento, tre tesi: quella della retribuzione, in virtù della

quale, per il principio della *lex talionis*, a tanto di reato e a tanto di colpa doveva corrispondere un tanto di sanzione, quella della prevenzione generale e quella della prevenzione speciale.

La prevenzione generale era quella che appuntava la propria attenzione sulla funzione della deterrenza della pena nei confronti di una moltitudine di uomini e di donne inclini, per la loro stessa natura umana, a commettere reati.

La prevenzione speciale puntava, come la tesi sposata dalla nostra Costituzione, alla risocializzazione del reo. Mirava alla rieducazione del reo, al suo reinserimento nella società, all'esito dell'espiazione della pena.

Apprezzo la scelta di istituire il garante delle carceri, perché è una scelta di civiltà. Voglio sperare, però – questo è il mio auspicio –, che non sia una scelta solo strumentale.

Signor presidente, onorevoli colleghi, delle carceri si è parlato in determinati momenti della vita politica istituzionale, spesso soltanto al fine di carpire attenzioni e benevolenza, ma mai perché vi fosse davvero una sensibilità disposta a tramutare in dettati legislativi le ansie e le aspettative del mondo dei carcerati, che chiedeva risposte concrete a una situazione di disagio diffuso, la quale, come alcuni colleghi hanno evidenziato, ha portato a suicidi, in alcuni casi atroci.

Ho avuto la ventura, come il collega Lanzilotta e altri, l'anno scorso, per un'iniziativa promossa da Radio radicale – l'onestà impone che si citino i nomi degli organizzatori di queste manifestazioni –, di visitare il carcere di Foggia, dove ho potuto appurare *de visu* che vi sono condizioni di invivibilità.

Tale invivibilità è dovuta a fattori che sono stati ampiamente evidenziati da chi mi ha preceduto, ma che si tramutano non solo in una non risocializzazione del reo, ma anche in fattori ulteriormente criminogeni rispetto a quelli che hanno condotto nelle carceri coloro i quali si sono macchiati di determinati reati.

Una qualità della vita, oggi oggetto di stu-

di anche in materia criminologica, assolutamente bassa caratterizza lo stato delle nostre carceri. Credo che l'assenza di verde e di motivazioni che inducano coloro i quali hanno commesso reati a doversi riscattare nei confronti della società siano ulteriori fattori criminogeni che fanno uscire dal carcere coloro i quali hanno già commesso reati con inclinazioni ancora più criminogene e criminologiche di quando vi erano entrati.

Vogliamo occuparci seriamente delle carceri? In tal caso, che cosa dobbiamo fare? La prima azione di grandissima responsabilità da parte di tutti gli schieramenti politici è quella di compiere un'autentica depenalizzazione dei reati. Se davvero vogliamo svuotare le carceri, dobbiamo cominciare a pensare a una seria depenalizzazione.

È dimostrato, peraltro, che gli affiliati alle associazioni criminali, come la mafia, la 'ndrangheta e la camorra, oggi mirano di più al fattore economico che non a quello della privazione della libertà personale.

Come qualcuno ha felicemente affermato sino a poco tempo fa, chi oggi si accinge a entrare in un'organizzazione criminale mette in conto di poter un domani finire in carcere. È un rischio di impresa, definiamolo impropriamente così. Ciò che oggi fa paura ai criminali, soprattutto se inseriti in determinati contesti organizzati, è perdere le proprietà acquisite nell'espletamento del loro mandato delinquenziale.

Ha agito bene, per esempio, il Governo nel sancire che i beni confiscati alla mafia, alla camorra, alla 'ndrangheta e alle organizzazioni criminali dovessero essere messi a disposizione degli Enti locali, delle organizzazioni, delle associazioni di volontariato, che si prefiggono, tra gli altri obiettivi, proprio quelli assolutamente antitetici rispetto a quelli delle organizzazioni criminali. Di questo tema dobbiamo discutere.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Negro. Ne ha facoltà.

NEGRO. Signor Presidente, si è svolto oggi un lungo e appassionato dibattito su questo problema, che ci vede favorevoli all'istituzione dell'Ufficio del Garante regionale e alla sua nomina, perché, come più di uno di noi ha ricordato e anche noi condividiamo, è un segno di civiltà.

Avrei potuto cedere alcuni minuti al collega Gatta, perché il mio intervento sarà brevissimo. Infatti, non aggiungo altro, se non per terminare questo dibattito con un auspicio. Spero che il Garante regionale possa contribuire ad assicurare il diritto alla salute, all'istruzione, alla formazione professionale, alla cultura, alla socializzazione e ai rapporti con le famiglie, in sostanza tutto ciò che in questa giornata è stato espresso dai tanti colleghi.

Esprimo un ultimo auspicio a proposito della vivibilità delle carceri, ossia che veramente e finalmente il Governo possa attuare un serio programma di edilizia penitenziaria. Ci sono condizioni difficili di vita non solo per i detenuti, ma anche per gli appartenenti al corpo della Polizia penitenziaria, che sono sempre in numero insufficiente.

Con questo auspicio termino e ringrazio il Presidente per avermi dato la parola.

PRESIDENTE. Non voglio strozzare il dibattito, però i tempi sono questi e le regole sono note: o le rispettiamo, oppure non c'è bisogno neanche di un Presidente.

È più facile far rispettare le regole, soprattutto quando incrocio colleghi disponibili e comprensivi. Ci sono alcuni colleghi che ogni volta vogliono fare i martiri o sentirsi perseguitati. Non ci posso fare nulla. È una loro condizione interiore. Io tento di trattare tutti nella stessa maniera.

Ha facoltà di parlare l'assessore Fiore.

FIORE, *assessore alla sanità*. Signor Presidente, sarò telegrafico e fornirò solo alcune informazioni.

L'assessorato alla sanità è stato corretta-

mente chiamato in causa in più di un intervento. Credo che sia opportuno ricordare a tutti in quest'Assemblea che la medicina penitenziaria è stata trasferita alle Regioni e che, quindi, da quel momento non abbiamo alcun bisogno di stipulare convenzioni con le carceri. Abbiamo la competenza dell'attività sanitaria all'interno delle carceri.

L'organizzazione è regionale e ci vediamo periodicamente con il magistrato di sorveglianza. Ciascuna ASL ha un gruppo di lavoro misto, insieme con le direzioni delle carceri, e con i magistrati per tenere attivo il flusso di informazione, di controllo, di monitoraggio della situazione.

Quando siamo entrati all'interno delle carceri, ci siamo accorti che le leggi della Repubblica erano assolutamente tenute al di fuori dalle medesime.

Per portare un esempio per tutti, abbiamo trovato attrezzaggio non a norma, che abbiamo dovuto ovviamente chiudere all'istante.

Abbiamo iniziato con le visite nei Dipartimenti di prevenzione, che sono abituati a rispettare le leggi dello Stato. Ciò ha portato immediatamente a un aumento del flusso dei pazienti dalle carceri verso gli ospedali pubblici, anche per semplice diagnostica, aggravando le condizioni di lavoro del personale della Polizia penitenziaria, in alcuni casi in maniera veramente importante.

Questo personale, ve lo ricordo, è calcolato sulla base del numero teorico dei detenuti e non su quello reale. Peraltro, è organico parzialmente non coperto per il blocco del *turnover* nel sistema.

Ciò è, ovviamente, oggetto di critiche feroci da parte delle organizzazioni sindacali del personale della Polizia penitenziaria, che è stato costretto a un *surplus* di lavoro per questo strano intervento dello Stato, in un pezzo dello Stato senza Stato.

La situazione delle carceri, dal punto di vista complessivo, è stata già ricordata. Non credo che sia possibile attuare alcun programma sanitario vero in una situazione di af-

follamento come quella che è stata richiamata. Ciononostante, alcune iniziative sono state assunte, di carattere più sociale che sanitario o a metà tra il sociale e il sanitario, come, per esempio, le cure odontoiatriche. Abbiamo effettuato anche un po' di prevenzione.

Siamo intervenuti poi in alcune situazioni singolari. Pensate che esiste un carcere nella Regione Puglia dove l'amministrazione penitenziaria ha concentrato tutti i *sex offender* della regione e anche di altre regioni, senza alcun programma riabilitativo. Abbiamo, ovviamente, introdotto lo psichiatra, lo psicologo e abbiamo svolto progetti individuali.

Ci siamo sforzati di fare quel poco che possiamo. Non voglio parlare di vile moneta rispetto a un'Assemblea che si è sforzata di volare alto, ma il fondo che veniva impegnato nelle carceri pugliesi per la sanità da parte del Ministero della giustizia, quello trasferito a ciascuna Regione e quindi anche alla Regione Puglia, rimane ovviamente bloccato e non segue la crescita.

Il personale che veniva utilizzato nelle carceri è generalmente personale che svolgeva il doppio lavoro con un gettone. Nel momento in cui noi siamo entrati, queste situazioni erano assolutamente non compatibili con i contratti di lavoro e con le regole del Servizio sanitario regionale. Questa modalità di lavoro è stata, dunque, immediatamente interrotta, con notevoli costi aggiuntivi.

Non lo rilevo per nascondere le responsabilità della Regione. Io sono stato interrogato dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulla sanità, presieduta dal senatore Marino, e una senatrice a un dato punto mi ha chiesto quante persone io avessi messo a lavorare sul problema della sanità penitenziaria, tenendo presente che nella sua Regione erano state messe a lavorare su questo settore 29 persone dell'assessorato. Io ho risposto che ne avevo messa una *part-time*, perché, se avessi messo 29 persone, avrei coinvolto tutto l'assessorato alla sanità a lavorare sulla penitenziaria.

In queste condizioni cerchiamo comunque

di fare del nostro meglio, perché ci rendiamo conto che la situazione è di particolare gravità e che non può essere paragonata alla situazione di altri settori.

Spesso osservo che noi qualificiamo il nostro servizio sanitario se riusciamo a occuparci degli ultimi, ossia dei carcerati, quindi dei matti, che sono, però, tradizionalmente quelli che hanno poca voce, che non riescono a farsi ascoltare. Credo che l'istituzione del garante sia importante, perché dà voce maggiore ai carcerati e, quindi, costringe le Istituzioni a occuparsene di più e meglio.

Ovviamente compirò ogni sforzo per tener conto delle indicazioni scaturite in questo dibattito, che mi è sembrato veramente all'altezza della situazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente della Giunta regionale, Nichi Vendola.

VENDOLA, Presidente della Giunta regionale. A differenza di ciò che pensano i colleghi Curto e Damone, credo che oggi abbiamo avuto una giornata importante. I consiglieri, ciascuno individualmente, e i Gruppi consiliari hanno impegnato delle energie, hanno provato a mettere a fuoco il tema del carcerario, hanno svolto un'attività importante di sindacato all'interno del nostro circuito penitenziario. Questa mattina hanno cercato le parole giuste per poter ragionare dei problemi e trovare qualche soluzione, al di là di ciò che ci differenzia dal punto di vista culturale relativamente al tema dei processi e dell'esecuzione delle pene.

Credo che dobbiamo fare tesoro di questa volontà *bipartisan* di affrontare il carcerario. Non basterà il Garante, che dovrà compiere un'opera fondamentale di monitoraggio, di sollecitazione dei pubblici poteri a svolgere i propri compiti correttamente, ma occorre che la politica continui a occuparsi di quello che c'è dietro le sbarre.

Badate, sono anni e anni che la politica e

anche il sistema informativo hanno marginalizzato del tutto la questione carceraria. Vorrei ricordare ai colleghi che la politica è stata quasi del tutto indifferente fino alla rivolta di Porto Azzurro, nel 1970. Fu un momento particolarmente drammatico, di implosione dell'universo delle prigioni; i prigionieri si arrampicavano su strutture che consideravano non soltanto luoghi di pena, ma luoghi di sovrappiù.

La pena è quella della reclusione, ma perché deve essere quella dell'umiliazione, della denutrizione, della privazione del diritto agli affetti? Insomma, la pena delle pene, il cumulo aveva prodotto quella rivolta e le conseguenze culturali e politiche, quindi la riforma Gozzini, cioè l'idea che la pena non debba essere incentrata sul totalitarismo della reclusione, ma che oltre alla reclusione ci possano essere modalità alternative: ad esempio, l'esecuzione extramuraria della pena nel domiciliare, misure alternative di permanenza in istituzioni preposte e tutto ciò che è l'universo dell'alternativa alle pene.

Capisco che alcuni colleghi non possano aver apprezzato il tono dell'intervento dell'assessore Nicastro, ma il contenuto di quell'intervento è per me abbastanza importante e impegnativo. Il collega Damone ha affermato che i tossicodipendenti non dovrebbero stare in carcere. Mi capita raramente di considerarmi d'accordo con il collega Damone, ma in questo caso sottolineo molto il mio accordo, perché la sovrappenalizzazione ha una genesi, ha una sua spiegazione: essa non è frutto dell'improvvisa recrudescenza dei reati, ma è frutto della recrudescenza della penalizzazione, cioè è frutto dell'idea – che a un certo punto, nelle società moderne, sollecita i pubblici poteri – che a qualunque forma di complicità sociale bisogna rispondere con una norma penale.

Sempre il DAP, Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, con i suoi direttori, da Nicola Amato a Giancarlo Caselli, un po' più silenti attualmente Ionta e chi l'ha preceduto,

Tinebra, ha denunciato che le galere non possono diventare discariche sociali. Ebbene, se voi considerate la composizione delle galere, trovate immigrati, tossicodipendenti e, in generale, figure che la Caritas definisce poveri o nuovi poveri.

Siamo di fronte al fatto che la deriva securitaria, cioè l'idea della risposta penale nei confronti di un problema sociale come quello dell'immigrazione o della tossicodipendenza, ha rappresentato una scelta culturale innanzitutto e poi politica.

Penso che dobbiamo avere il coraggio di riflettere innanzitutto su un dato che viene prima. Lo dico ai colleghi, anche del centro-destra, che hanno svolto interventi che considero davvero molto interessanti e di grande impegno.

La pena è un ingrediente che va collocato in un contesto storico. Il processo è un elemento storicamente determinato. Non è sempre stata quella la pena, non è sempre stato quello il processo, non sono stati sempre quelli i reati. Pensate che in Europa, dopo l'anno Mille, si poteva essere messi a morte per consumo di caffè, per consumo di tè. Il traffico di caffè era equiparato a ciò che oggi è il narcotraffico. Pensate, insomma, come si modificano le mentalità e pensate che per diversi secoli la forma prevalente di acquisizione della prova, nel dibattimento penale, era sottoporre a tortura l'imputato.

Verrà un tempo in cui ragioneremo in maniera un po' più critica sulla pena che si affaccia nella realtà della segregazione. Rifletteremo sul carcere, come già avete fatto anche voi. Perché il carcere deve impedire il diritto all'affettività? Perché il carcere deve impedire a un detenuto o a una detenuta di avere relazioni affettive con i propri coniugi o con i propri partner?

Un tempo parlavamo delle carceri del terzo mondo come di luoghi che producono orrore. Se oggi, però, facciamo un viaggio in alcuni Paesi dell'America latina, ci accorgiamo di essere stati surclassati dal punto di vista della

cultura delle garanzie e del rispetto di quelli che per noi sono precetti costituzionali.

Perché un malato di cancro, nonostante quello che prevede la legge, può permanere in una condizione di carcerazione? Certo, anche per il clima sociale. In alcuni tribunali di sorveglianza talvolta si ha paura a firmare un provvedimento di scarcerazione per incompatibilità con la realtà del carcere perché se chi viene scarcerato dovesse commettere un reato susciterebbe un clamore e un allarme sociale sensazionalisticamente amplificato.

Penso che si debba aprire la riflessione sulla penalizzazione in riferimento alla condizione di tossicodipendenza. Sono completamente d'accordo con il consigliere Damone. Facciamo politica e dobbiamo batterci perché si superi l'idea che chi già ha la pena della dipendenza da sostanza psicotropa debba aggiungere la pena della carcerazione. Provate a chiedere ai direttori delle carceri che cosa succede quando arrivano ragazzi che avrebbero bisogno di tutto tranne che della carcerazione.

Penso che la riflessione debba essere ampliata e approfondita sulla questione del governo dei flussi migratori. L'ultimo rapporto Caritas ci dice che per ogni cinque euro investiti sulle politiche di immigrazione quattro vanno sul capitolo repressione e uno sul capitolo inclusione.

Ritengo che, in prospettiva, dovremmo capovolgere l'impegno, quindi dovremmo investire di più sull'inclusione, che è anche la garanzia dell'implementazione delle condotte legali rispetto alla repressione che, talvolta, costringe persone marginali a vivere dentro il copione di una devianza infinita.

È insopportabile quello che sta accadendo. Ventisette anni fa ho rivolto la prima domanda all'allora Ministero di grazia e giustizia per poter cominciare a frequentare Rebibbia da volontario. Ho frequentato questo carcere per anni, prima di diventare parlamentare, quando ho svolto ogni anno, sistematicamente, i miei doveri di sindacato dentro le carceri.

Ricordo le donne carcerate a Reggio Emilia che vivevano al secondo piano ed erano sottoposte a problemi sanitari drammatici, perché non mettevano mai i piedi a terra. Sofrivano le vene varicose, la labirintite, perché non scendevano mai, avevano una piccola terrazza per l'ora d'aria.

Ricordo il supercarcere di Cuneo, dove per quattro mesi all'anno l'ora d'aria si faceva in un cortile in cui pioveva. Quando si ghiacciava il lastricato di acciaio che copriva l'area in cui uno avrebbe dovuto poter vedere il cielo, quel lastricato ghiacciato per mesi gocciolava.

Ricordo il supercarcere di Trani e i detenuti del 41bis, che scrivevano a noi, membri dell'Antimafia, e ci chiedevano se nella pena che avevano subito era inclusa la privazione della vista del cielo. L'ora d'aria veniva fatta in condizioni tali che era interdetto lo sguardo verso il cielo.

Ricordo i detenuti di Badu 'e Carros, un carcere tanto bello dall'esterno, quanto infame all'interno, e i detenuti del San Nicola, a Lecce, un carcere particolarmente duro per tante realtà.

C'è sempre stata la discussione sulle carceri. Sono meglio quelle moderne o quelle borboniche? A volte la denuncia delle condizioni delle carceri borboniche, degradate, serviva a mettere in piedi un meccanismo che ha portato anche a tanti scandali, alle carceri d'oro.

Le supercarceri sono state guardate dalla popolazione detenuta come una doppia sciagura rispetto al carattere, sia pure degradato, ma di socialità e comunità, che c'è nelle piccole carceri. Soltanto per raggiungere il cortile dell'ora d'aria in un supercarcere bisogna talvolta attraversare più corridoi per mezz'ora di tempo. Gli avvocati presenti sanno queste cose.

Ho avuto proposte dal Ministero della giustizia per impegnarci nella costruzione di carceri nuove, ma vogliamo approfittare della puntigliosa relazione che ha svolto oggi il Presidente Decaro per provare a mettere a fuoco la mappa dei circuiti carcerari che ci

sono in Puglia, i grandi istituti penitenziari, le piccole carceri mandamentali, per vedere se serve costruire nuove galere, se queste sono sostitutive o aggiuntive rispetto alle vecchie galere?

Coinvolgiamoci anche in questa discussione. Ci sono suicidi e atti di autolesionismo a un ritmo insopportabile. C'è una violenza endemica e ci sono anche gli assassinati nelle carceri. Non vorrei che dimenticassimo il processo che sta cercando di dare risposte a tutte le domande aperte sulla morte violenta di Stefano Cucchi (per fare un nome) in carcere.

Dobbiamo affrontare la questione del Garante dei detenuti. Vorrei rassicurare il collega Curto e il collega Damone e assumere le loro sollecitazioni in positivo, non come una sceneggiata del politicamente corretto o un atto di buonismo. Nessun atto di buonismo, il minimo che possiamo fare è dotarci di una struttura istituzionale di monitoraggio carcerario permanente. Da lì comincia il nostro lavoro, che deve riguardare, per esempio, le risorse finanziarie, anche perché ci vengono trasferite incombenze. Non c'è più la vecchia medicina penitenziaria, però capite bene che cosa significa immaginare di far vivere i diritti del detenuto ammalato. Le galere sono dei lazzaretti. Il 40 per cento della popolazione detenuta ha rilevanti problemi sanitari. Questo dicono le statistiche.

Dobbiamo condurre una battaglia perché il rischio è che, per questa crisi e per la necessità nazionale, emergenziale, unitaria di affrontarla, insieme ad altri oggetti smarriti e sacrificati potremmo perdere del tutto il carcerario. Ma quando lì dentro si sta male dobbiamo sapere che lì dentro cova una minaccia per noi. La violazione dei diritti umani in carcere predispose il carcere a diventare fabbrica di devianza e criminalità, come è sempre stato.

Mi accingo, come tutti voi, con voi, a vivere questo come un momento impegnativo, non un vanto per quello che abbiamo fatto, ma un promemoria per tutto quello che dobbiamo fare affinché la Costituzione della Repubblica

italiana non viva una sorta di sospensione quando si attraversa la soglia di una prigione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

PALESE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALESE. Siccome formalmente bisogna procedere al voto, ricordiamo che, in base a quanto previsto dalla legge n. 19 del 2006, la Giunta regionale deve indicare una terna.

Crediamo che nella terna indicata vi siano tutte persone meritevoli, ma poiché alla fine bisogna assumersi la responsabilità di sceglierne una, noi diamo il nostro voto al dottor Rossi Pietro.

BELLOMO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLOMO. Il discorso del Presidente Vendola è stato a tratti commovente, però mi permetto di dire – credo che l'assessore Nicastro possa darmi lumi – anche molto infondato dal punto di vista del diritto.

Vorrei ricordare che la tossicodipendenza, come sa anche l'assessore Nicastro, non è considerata reato dalla legge, ma quando il tossicodipendente, come qualunque altro cittadino, commette un reato è perseguito dalla legge.

Sgombriamo il campo dall'equivoco che il tossicodipendente sia una persona a cui la legge...

PRESIDENTE. Consigliere Bellomo, lei ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, non possiamo riaprire il dibattito. Non utilizzate in maniera maldestra il Regolamento. La dichiarazione di voto è come l'ha espressa

correttamente il collega Palese. Faccia altrettanto.

BELLOMO. Mi permetta di dissentire, Presidente.

Lei deve forse suggerirmi cosa devo dire nella dichiarazione di voto richiamando quella del collega Palese? Se lei mi dice che questo è il Regolamento...

PRESIDENTE. Collega Bellomo, lei si esprima come è abituato a fare.

BELLOMO. Grazie, Presidente. Ben venga la nomina di questo Garante, però dobbiamo allineare questa figura – così come ha fatto l'assessore Fiore – dal punto di vista normativo alle competenze della Regione Puglia. La Regione non competenza sulle carceri.

L'unica cosa che possiamo fare – e questo concerne la ASL – è assicurare un'assistenza sanitaria adeguata. Ricordiamo che esistono diverse norme che garantiscono, quando vi è incompatibilità con lo stato carcerario, la possibilità di non rimanere in carcere.

Quando si fanno certe affermazioni – il Governo è contro gli immigrati, il Governo è contro i tossicodipendenti – dovremmo ricordare che esistono strumenti normativi che prevedono lo stato di necessità e l'incompatibilità per condizioni di salute con lo stato carcerario.

Il Garante serve unicamente da sprone ai direttori delle carceri affinché si occupino dell'unica materia di nostra competenza, l'assistenza sanitaria, a cui dobbiamo provvedere in termini compiuti.

Gradirei che non si facesse demagogia. Sicuramente è importante che esista un Garante che sproni i direttori delle carceri affinché l'assistenza sanitaria garantita dalla Regione Puglia sia esplicata. Tuttavia, non dobbiamo diffondere un messaggio contro le norme vigenti.

Quello che ha detto il Presidente Vendola nel suo discorso – bellissimo, condivisibile –

non ha nulla a che vedere con le competenze della Regione Puglia.

PRESIDENTE. Chiederò una censura per il Presidente Vendola.

DAMONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DAMONE. Signor Presidente, prendo atto che una delle argomentazioni che ho proposto all'attenzione dell'Assemblea è stata finalmente considerata dal Presidente Vendola. Bisogna tenere conto che il tossicodipendente ha una sua condizione umana, mentre il tossicodipendente spacciatore ha una condizione diversa, di responsabilità penale.

Rimango sempre dell'avviso che il detenuto è una persona abbandonata da tutti. Nelle carceri mancano condizioni igienico-sanitarie adeguate, manca tutto. Per questa ragione, in un primo momento avevo dichiarato il voto contrario all'istituzione di questa figura. Tuttavia, nel dare questa prova di responsabilità, esprimo l'auspicio che la figura del Garante dei detenuti non faccia la stessa fine del Difensore civico. Molte volte noi votiamo, scegliamo persone, individuiamo istituzioni, ma alla fine dei conti tutto rimane carta straccia.

Speriamo che la scelta possa ricadere su qualcuno che voglia effettivamente bene ai detenuti e miri al raggiungimento di condizioni civili per i detenuti.

Non facciamo scelte politiche di parte che molto spesso servono soltanto a strumentalizzare le posizioni. Grazie.

CURTO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CURTO. Noi voteremo ovviamente a favore di questo provvedimento. Io personalmente

lo farò e mi dispiace non poco che, probabilmente per colpa mia, il mio intervento sia stato travisato.

Non metto in discussione le problematiche esistenti all'interno delle carceri, semmai esprimo dubbi e perplessità sull'effettiva efficacia che può avere una figura come quella del Garante, considerato che altre figure simili – sia pure in altri settori e con altre caratteristiche, come quella del Difensore civico richiamata poco fa dal collega Damone – sono state rappresentative del più grande fallimento della storia amministrativa italiana.

Sottolineare questi dubbi, queste perplessità, queste preoccupazioni, questi timori non significa non avere la sensibilità per riconoscere che esistono problemi oggettivi all'interno del mondo carcerario.

Non ho fatto riferimento, nel mio intervento, a quanto di devastante, nelle passate settimane, ho avuto modo di leggere direttamente negli occhi dei detenuti, ad esempio, del carcere di Taranto. In quel carcere i livelli del 149 per cento di sovraffollamento, a cui ho fatto riferimento nel mio intervento, sono abbondantemente superati e ci sono rischi sanitari molto ingenti derivanti dalla presenza di portatori del virus dell'HIV, che vivono costantemente a contatto con detenuti sani.

Si tratta di situazioni drammatiche che io vorrei fossero affrontate con strumenti molto più incisivi rispetto a quelli che si stanno adottando. Tuttavia, siccome mi rendo perfettamente conto che il voto di oggi rappresenta anche un segnale di sensibilità rispetto a questi temi, noi intendiamo dare questo segnale con molta convinzione e senso di responsabilità.

LOSAPPIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOSAPPIO. Signor Presidente, a nome del Gruppo Sinistra Ecologia Libertà e del Grup-

po La Puglia per Vendola, esprimo il voto a favore della candidatura del dottor Pietro Rossi.

Aggiungo che nell'intervento del collega Bellomo ho ascoltato un giudizio sull'intervento del Presidente Vendola, ma non ho sentito per chi intende votare.

PRESIDENTE. Il voto è segreto, consigliere Losappio, quindi nessuno è tenuto a manifestarlo. Chi lo fa se ne assume tutte le responsabilità, ma il voto è segreto e tale deve rimanere. Mi dispiace, ma non possiamo estorcere al collega Bellomo il nome per il quale voterà.

DECARO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DECARO. Signor Presidente, fra le tre professionalità indicate dalla Commissione al Consiglio regionale, tutte meritevoli di assoluta attenzione, il Gruppo del Partito Democratico, nell'ambito delle prerogative di ciascun consigliere, voterà per il dottor Rossi.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione. Comunico che il candidato dovrà ottenere i voti dei due terzi dei consiglieri.

L'elezione, come è noto, avverrà a scrutinio segreto. La proposta che la Commissione ha inviato alla Presidenza del Consiglio regionale contiene i seguenti nomi: Bruno Vito Raffaele, nato a Carmiano; Rossi Pietro, nato a Bari; Vannella Antonio, nato a Foggia.

Indico la votazione a scrutinio segreto per la nomina del Garante regionale delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale.

Invito i commessi a distribuire le schede e il segretario a effettuare l'appello

CAROPPO, segretario, fa la chiama.

Dalla scheda di votazione risulta che:

Prendono parte alla votazione i consiglieri:

Alfarano, Amati,
Barba, Bellomo, Blasi, Boccardi, Brigante,
Buccoliero,
Capone, Caracciolo, Caroppo, Cassano,
Cervellera, Chiarelli, Congedo, Curto,
Damone, De Biasi, Decaro, De Gennaro,
Di Gioia, Disabato,
Epifani,
Friolo,
Gatta, Gentile, Gianfreda,
Introna, Iurlaro,
Laddomada, Lanzilotta, Longo, Lonigro,
Losappio, Lospinuso,
Maniglio, Marino, Marmo, Marti, Matarrelli, Mazza, Mazzarano, Mennea, Minervini,
Negro, Nicastro, Nuzziello,
Ognissanti,
Palese, Pastore, Pelillo, Pellegrino, Pentasuglia,
Romano,
Sala, Sannicandro, Schiavone, Stefano, Surico,
Tarquinio,
Vendola, Ventricelli,
Zullo.

PRESIDENTE. Ultimate le operazioni di voto, comunico il risultato della votazione:

Consiglieri presenti	63
Consiglieri votanti	63
Schede bianche	2

Hanno riportato voti:

Rossi Pietro	59
Bruno Vito Raffaele	2

Proclamo eletto Garante regionale delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale il signor Pietro Rossi, al quale facciamo giungere gli auguri di buon lavoro da parte del Consiglio regionale, nella speran-

za e nell'auspicio che possa incrociare politiche che possano aiutare a migliorare le condizioni di vita dei detenuti.

DDL n. 22 del 15/06/2011 "Norme in materia di sanità elettronica, di sistemi di sorveglianza e registri"

PRESIDENTE. In base all'intesa della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi, passiamo all'esame del DDL n. 22 del 15/06/2011 "Norme in materia di sanità elettronica, di sistemi di sorveglianza e registri", approvato all'unanimità dalla Commissione.

Ha facoltà di parlare il relatore.

(La relazione che segue viene data per letta)

MARINO, *relatore*. Signor Presidente, colleghi consiglieri, l'articolo 18 del d. lgs. 196/2003 (codice *privacy*) prevede che "qualunque trattamento di dati personali da parte di soggetti pubblici è consentito soltanto per lo svolgimento delle funzioni istituzionali"; il comma 4, in particolare, dispone che "salvo quanto previsto nella Parte II per gli esercenti le professioni sanitarie e gli organismi sanitari pubblici, i soggetti pubblici non devono richiedere il consenso dell'interessato".

Pertanto, viene disciplinato il principio generale della funzione istituzionale, come forma di legittimazione al trattamento dei dati da parte dei soggetti pubblici, per cui non è necessario richiedere il consenso degli interessati per la raccolta e l'utilizzo dei dati personali in ambito pubblico.

L'art. 20 comma 1 del d.lgs. n.196/2003 e s.m.i. prevede, tuttavia, che il trattamento dei dati sensibili e giudiziari è lecito solo ove autorizzato "da espressa disposizione di legge nella quale sono specificati i tipi di dati che possono essere trattati e di operazioni eseguibili e le finalità di rilevante interesse pubblico perseguite"; il comma 2, consente il trattamento anche nei casi in cui la legge preveda solamente le rilevanti finalità di interesse

pubblico, rinviando ad una norma di rango regolamentare la determinazione dei tipi di dati sensibili e le operazioni indispensabili, regolamento da adottarsi previo parere obbligatorio del Garante per la protezione dei dati personali.

Il consenso al trattamento dei dati personali, generalmente escluso per i soggetti pubblici, è necessario per gli organismi sanitari pubblici (e quindi costituisce criterio di legittimazione al trattamento) nelle ipotesi previste dagli articoli 76 e 110 del codice *privacy*:

- l'art. 76, nel disciplinare il trattamento dei dati di salute per finalità di tutela della salute dell'interessato, impone agli organismi sanitari pubblici di chiedere ed ottenere il consenso dell'interessato ove il fine della tutela della salute o dell'incolumità fisica riguardi l'interessato, cui si riferiscono i dati oggetto di raccolta e da utilizzare. Si parla di consenso informato al trattamento dei dati idonei a rivelare lo stato di salute, volontà che deve essere espressa in aggiunta al consenso al trattamento terapeutico (esso stesso definito come consenso informato);

- l'art. 110, avente ad oggetto la disciplina del trattamento dei dati per scopo di ricerca scientifica in campo medico, biomedico ed epidemiologico, prevede diverse forme di trattamento di dati tra loro omogenee: al consenso informato dell'interessato all'utilizzo dei dati per scopo di ricerca (consenso che deve essere manifestato in modo espresso ed esplicito, in aggiunta rispetto a quello al trattamento di dati per scopo di tutela della salute, si prevede la liceità del trattamento ove la ricerca sia prevista "da un'espressa disposizione di legge che prevede specificamente il trattamento". Questa forma di legittimazione riguarda quindi non solamente le ipotesi di disciplina della ricerca per scopo di rilevante interesse pubblico, dovendosi quindi prescindere dal consenso dell'interessato, ma anche la istituzione di registri epidemiologici (che deve avvenire con disposizione di rango legislativo) e quindi utilizzo di dati di salute estratti

da documenti redatti per scopo di tutela della salute o trattati per finalità amministrative.

Con Regolamento regionale 25 maggio 2006, n. 5 ad oggetto “Regolamento per il Trattamento dei Dati Sensibili e Giudiziari ai sensi degli artt. 20 e 21 del Decreto Legislativo 196/03” sono stati identificati i tipi di dati e le operazioni eseguibili da parte della Giunta Regionale, nonché da parte delle aziende sanitarie della Regione Puglia, degli enti e agenzie regionali e degli altri enti per i quali la Regione esercita poteri di indirizzo e controllo, compresi gli enti che fanno riferimento a due o più Regioni, nello svolgimento delle loro funzioni istituzionali, con riferimento ai trattamenti di dati sensibili e giudiziari effettuati per il perseguimento delle rilevanti finalità di interesse pubblico individuate da espressa disposizione di legge, ove non siano legislativamente specificati i tipi di dati e le operazioni eseguibili.

Con Deliberazione n.2005 del 22.12.2006 la Giunta regionale ha approvato il Piano per la Sanità Elettronica della Regione Puglia contenente gli elementi programmatici di settore con il dettaglio delle iniziative, progetti, azioni, ambiti ed interventi in materia di Information e Communication Technology (ICT) in Sanità.

Con Regolamento regionale 16 luglio 2007, n.19 ad oggetto “Tavolo permanente per la Sanità Elettronica della Puglia – TSE Puglia” sono state definite le regole per il funzionamento del TSE Puglia quale cabina di regia istituzionale per il governo reale e costante dei piani, dei progetti e delle iniziative in materia di ICT in ambito sanitario, siano essi realizzati come interventi a carattere regionale siano essi realizzati come interventi a carattere aziendale collegati alla realizzazione del Sistema di Sanità Elettronica regionale.

L’art. 39 recante “Norme in materia di sistemi informativi e obblighi informativi” della legge regionale 25 febbraio 2010, n. 4 “Norme urgenti in materia di sanità e servizi sociali” ai commi 9, 10, 11, 12 e 13 contiene prin-

cipi e disposizioni generali in materia di trattamento, diffusione e comunicazione dei dati anagrafici e sanitari a mezzo di strumenti elettronici.

In particolare il comma 9 del richiamato art. 39 prevede che “La Regione, le ASL, le AOU, gli IRCCS, gli enti del SSR, le strutture sanitarie private accreditate e i soggetti convenzionati del SSR che operano per lo svolgimento di attività di pubblico interesse trattano i dati personali, organizzano la raccolta e il trattamento dei dati anagrafici e sanitari, ivi compresi quelli dei registri regionali istituiti per finalità epidemiologiche, statistiche, di studio, di ricerca scientifica e di programmazione, nel rispetto delle disposizioni di cui al decreto legislativo 30 giugno 2003, n.196”.

Tenuto conto di quanto previsto dal disegno di legge n. 4274 ad oggetto “Delega al Governo per il riassetto della normativa in materia di sperimentazione clinica e per la riforma degli ordini delle professioni sanitarie, nonché disposizioni in materia sanitaria” presentato il 7 aprile 2011, nonché di quanto riportato nella Relazione Tecnica e nei pareri espressi dalla Conferenza Permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province Autonome nonché dalla Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome.

Pertanto, il DDL che si propone integra, nei limiti degli articoli 18, 20 e 110 del codice *privacy*, il quadro normativo di riferimento, costituito dai principi e dalle regole dettate dal d. lgs. 196/2003 e dai regolamenti di attuazione, con specifico riferimento al sistema regionale della sanità elettronica e della ricerca in campo medico.

Si ritiene opportuno riportare testualmente qui di seguito quanto contenuto nel disegno di legge n.4274 e nella Relazione Tecnica per quanto attiene al Capo III – Sanità Elettronica, con riferimento:

– all’art. 12, che introduce e disciplina lo strumento del Fascicolo Sanitario Elettronico (FSE), fino ad oggi non disciplinato a livello nazionale da norme di carattere primario o se-

condario. Il FSE è definito come “l’insieme dei dati e documenti digitali di tipo sanitario e socio-sanitario generati da eventi clinici presenti e trascorsi, riguardanti l’assistito. Il comma 2 prevede che il FSE possa essere istituito dalle regioni e province autonome per finalità di prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione, di studio e ricerca scientifica in campo medico, biomedico ed epidemiologico, nonché di programmazione, gestione, controllo e valutazione dell’assistenza sanitaria, nel rispetto della normativa vigente in materia di protezione dei dati personali. Il comma 3 precisa che il FSE è alimentato in maniera continuativa dai soggetti del Servizio sanitario nazionale e dei servizi socio-sanitari regionali che prendono in cura l’assistito. I commi 4 e 5 prevedono che le finalità di prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione siano perseguite dai soggetti del Servizio sanitario nazionale e dei servizi socio-sanitari regionali che prendono in cura l’assistito e che la consultazione dei dati e dei documenti presenti nel FSE per le predette finalità può essere realizzata soltanto con il consenso dell’assistito, salvo i casi di emergenza sanitaria secondo modalità individuate dal regolamento di cui al comma 7. In ogni caso, il mancato consenso non pregiudica il diritto all’erogazione della prestazione sanitaria. Al comma 6 si stabilisce che le finalità di studio e di ricerca scientifica in campo medico, biomedico ed epidemiologico, nonché di programmazione, gestione, controllo e valutazione dell’assistenza sanitaria siano perseguite dalle regioni e dalle province autonome nonché dal Ministero della salute, nei limiti delle rispettive competenze, senza l’utilizzo dei dati identificativi degli assistiti e dei documenti clinici presenti nel FSE, secondo modalità e livelli diversificati di accesso da definire con il regolamento previsto al comma 7, in conformità ai principi di proporzionalità, necessità e indispensabilità nel trattamento dei dati personali. Con il medesimo regolamento, da emanare entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge, saranno inoltre stabiliti i

contenuti del FSE, le garanzie e le misure di sicurezza da adottare nel trattamento dei dati personali nel rispetto dei diritti dell’assistito, la definizione e le relative modalità di attribuzione di un codice identificativo univoco dell’assistito, che non consenta l’identificazione diretta dell’interessato. Il comma 8 esclude che nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica possano derivare dall’attuazione dell’articolo.

La necessità dell’adozione di norme in materia di FSE deriva dalla menzionata mancanza di una disciplina organica, a fronte di specifiche iniziative promosse anche in sede di Tavolo permanente della Sanità Elettronica e da leggi adottate da alcune regioni, e dall’esigenza più volte manifestata dal Garante per la protezione dei dati personali di un intervento normativo che individui cautele, specifiche garanzie e responsabilità, nonché alcuni diritti, in considerazione delle diverse iniziative progettuali già avviate in vari contesti regionali.

Inoltre, il comma 8 dell’articolo 12 del DDL n. 4274 afferma che dall’attuazione delle disposizioni non derivano nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica, e ciò scaturisce dalla constatazione che allo stato attuale soluzioni di fascicolo sanitario elettronico (FSE) sono già state realizzate o sono in fase di realizzazione in gran parte delle regioni e province autonome, anche grazie a progetti finanziati e coordinati a livello nazionale, interregionale ed europeo. Le infrastrutture sono in larga parte già disponibili nell’ambito del sistema pubblico di connettività e con l’articolo in esame si consente, anche attraverso l’utilizzazione di tali infrastrutture e quindi senza necessità di ulteriori investimenti, di fruire dei dati disponibili nel FSE oltre che per le finalità di prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione – ad oggi le uniche ad essere consentite in base alla normativa vigente – anche per scopi di studio e ricerca scientifica in campo medico, biomedico ed epidemiologico, nonché di impiegare tali informazioni

per le finalità di programmazione, gestione, controllo e valutazione dell'assistenza sanitaria, ad oggi non consentite né alle regioni né al Ministero della salute.

L'utilizzo dei dati del FSE, nel pieno rispetto della normativa vigente in materia di protezione dei dati personali, per le finalità da ultimo indicate, potrà concorrere inoltre alla riduzione dei costi e al contenimento della spesa sanitaria, nell'ottica generale di un miglioramento della qualità e dell'appropriatezza dei servizi erogati, sia per i cittadini sia per gli operatori sanitari.

Il Dipartimento per la digitalizzazione e l'innovazione nella pubblica amministrazione, in collaborazione con il Ministero della salute, è impegnato nel coordinamento di progetti regionali volti a sviluppare e garantire l'interoperabilità del FSE a livello regionale, nazionale ed europeo. Ad oggi la situazione sul territorio è ancora frammentata, anche se tutte le regioni sono attivamente impegnate a sviluppare soluzioni condivise e l'Italia partecipa con altri undici Stati membri ad un progetto per l'interoperabilità del FSE finanziato dalla Commissione europea. A tale progetto si collega il progetto «IPSE – Interoperabilità nazionale del FSE», in relazione al quale è stato sottoscritto un accordo interregionale con dieci regioni (Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Sardegna, Abruzzo e Molise), che hanno potuto accedere al progetto a seguito di specifica valutazione, da parte delle amministrazioni centrali, dell'esistenza nei loro sistemi regionali di avanzati progetti di realizzazione del FSE e della disponibilità da parte delle stesse di risorse finanziarie per l'avanzamento delle attività già in essere, in un'ottica di interoperabilità nazionale e di omogeneità anche rispetto ai criteri e agli standard propri del citato progetto europeo. Il progetto nazionale è ad uno stato di avanzamento pari al 40 per cento. Inoltre, il Ministero della salute e il Dipartimento per la digitalizzazione e l'innovazione nella pubblica

amministrazione, sin dal 2004, sono impegnati anche a favorire la realizzazione del FSE attraverso il progetto «Servizi in rete per MMG/PLS – FSE regionale», che coinvolge le regioni del Sud (Abruzzo, Molise, Basilicata, Campania, Puglia, Sardegna, Sicilia e Calabria) e di cui si registra uno stato di realizzazione pari al 70 per cento.

In relazione ai predetti progetti e ad altri in corso presso le regioni per la realizzazione del FSE, sono state già stanziato dallo Stato risorse finanziarie nell'ambito dei fondi FAS per il settore della società dell'informazione. Si richiama in proposito quanto previsto dalla delibera CIPE n. 17 del 9 maggio 2003, che ha stanziato per le regioni del centro-nord euro 39 milioni e per le regioni del centro-sud euro 226 milioni. A tali risorse vanno aggiunte quelle previste nel ciclo di programmazione dei fondi strutturali europei 2000-2006, che contempla nell'asse I «società dell'informazione e della conoscenza» progetti regionali di sviluppo di sistemi di supporto per la sanità per un volume finanziario complessivo pari a 45 milioni di euro. Infine, occorre tenere presente che anche nell'ambito del programma straordinario di edilizia sanitaria ed ammodernamento del patrimonio tecnologico del Servizio sanitario nazionale, di cui all'articolo 20 della legge n. 67 del 1988, le regioni hanno destinato e tuttora destinano quota parte delle risorse loro assegnate anche alla informatizzazione dei servizi sanitari, e in particolare alla realizzazione del FSE. Del resto la delibera CIPE n. 98 del 18 dicembre 2008 ha indicato tra le quattro priorità di cui le regioni devono tener conto in sede di programmazione delle risorse ai sensi dell'articolo 20 della legge n. 67 del 1988 per la realizzazione di interventi strutturali, la priorità relativa alla «implementazione ed ammodernamento dei sistemi informatici delle aziende sanitarie ospedaliere, integrazione dei medesimi con i sistemi informativi sanitari delle regioni». Il Nucleo di valutazione e di verifica degli investimenti pubblici del Ministero della salute sta verifi-

cando tale destinazione nell'ambito dei programmi di investimento regionali. A tali risorse vanno poi aggiunti i fondi regionali destinati alla realizzazione di progetti locali in materia di FSE. Si ritiene, infine, che le risorse sopra indicate siano più che sufficienti a coprire i costi stimati per la realizzazione del FSE a livello nazionale che ammontano a circa 90 milioni di euro, come anche riportato nel Piano *e-gov* 2012. In ogni caso l'istituzione del FSE e le connesse attività verranno svolte con le risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili a legislazione vigente."

- all'articolo 13 del DDL n. 4247, con il quale si intende disciplinare, a livello nazionale e regionale, l'attività di sorveglianza epidemiologica e l'istituzione dei registri di patologia di rilevante interesse sanitario e di impianti protesici, tenuto conto che in molti casi l'attività connessa alla tenuta di tali registri costituisce funzione già svolta, per cui non comporta la necessità di prevedere (a legislazione vigente) maggiori oneri tanto di personale quanto di funzionamento; tuttavia, l'assenza di una adeguata copertura legislativa, secondo il combinato disposto degli articoli 20 e 110 del codice della *privacy*, comportano che in molti casi i registri di patologia e l'attività di ricerca non sia lecita, in quanto svolta in carenza delle necessarie autorizzazioni di legge. L'attività in oggetto "risponde all'esigenza di acquisire in modo sistematico dati anagrafici e sanitari, la conoscenza dei rischi per la salute e di consentire la programmazione nazionale e regionale degli interventi sanitari volti alla tutela della collettività dai medesimi rischi. L'istituzione e la disciplina con legge di registri a livello nazionale e regionale consente (di garantire il rispetto delle disposizioni del codice della *privacy*), inoltre, a fronte della frammentazione delle iniziative di realizzazione dei registri nelle varie realtà aziendali e ospedaliere, di razionalizzare tali iniziative e di portare a fattori comuni dati e informazioni già acquisiti, utilizzando anche flussi informativi già esistenti,

eventualmente integrati, e quindi senza necessità di realizzare sistemi ad hoc con conseguenti investimenti. Va infine considerato che i registri consentono un monitoraggio e una sorveglianza costante sulle più importanti patologie di interesse sanitario, e un controllo quindi sulle possibili evoluzioni delle stesse, con la conseguenza di porre anche in essere azioni di prevenzione che possono consentire una riduzione della loro incidenza oltre che concorrere alla riduzione dei costi e al contenimento della spesa sanitaria, non solo per il controllo dell'appropriatezza clinica, ma altresì quale elemento utile nella definizione dell'appropriatezza della scelta, anche ai fini del controllo dell'allocazione delle risorse disponibili presso le strutture del Servizio sanitario nazionale e del monitoraggio della spesa. Va aggiunto che i registri delle protesi di anca, ginocchio e spalla sono già attivi a livello sperimentale, attraverso il supporto tecnico dell'Istituto superiore di sanità e la partecipazione iniziale di cinque regioni. Tali protesi sono, dal punto di vista normativo, collocate tra i dispositivi medici regolati dal decreto legislativo n. 46 del 1997. I costi per la realizzazione e il mantenimento del sistema definitivo graveranno, come già ora è per l'attività sperimentale, sui fondi che pervengono alla competente Direzione generale del Ministero della salute per effetto del disposto della legge finanziaria 2006 (legge n. 266 del 2005, articolo 1, comma 409, lettera d), come modificato dall'articolo 1, comma 825, della legge n. 296 del 2006, legge finanziaria 2007), che prevedono esplicitamente, tra le finalità di spesa, l'istituzione di registri di patologie che implicino l'utilizzazione di dispositivi medici». Tali fondi derivano dalla riassegnazione delle somme introitate per effetto del contributo del 5 per cento sull'attività promozionale di dispositivi medici (lettera c) dello stesso comma). Negli ultimi tre anni tali introiti sono stati superiori a 7 milioni di euro e sono ripartiti, secondo necessità, dalla Direzione per le diverse finalità consentite. Pertanto si può af-

fermare, in conclusione, che dall'applicazione delle disposizioni contenute nell'articolo non derivano nuovi o maggiori oneri, né minori entrate, a carico della finanza pubblica; inoltre, l'attuazione non comporta innovazioni al quadro delle vigenti competenze e a quello organizzativo, sia statale sia regionale: infatti, per i registri regionali (previsti al comma 3 dell'articolo, come facoltativi) i relativi oneri saranno sostenuti dalle regioni con le risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili a legislazione vigente, come peraltro già avvenuto per l'istituzione di altre tipologie di registri."

Il DDL n. 4274 all'art. 12 prevede espressamente che le Regioni istituiscano il Fascicolo Sanitario Elettronico così come già avvenuto peraltro con Legge Regionale 30 dicembre 2009, n. 33 della Regione Lombardia, Legge Regionale 10 novembre 2008, n. 60 della Regione Toscana, Legge Regionale 25 Novembre 2009, n. 57 della Regione Liguria.

Si pone in evidenza che nell'ambito della Regione Puglia il progetto di Sistema Informativo Sanitario Territoriale conosciuto anche come Rete dei Medici di Medicina Generale risulta in avanzata fase di realizzazione e prevede, tra l'altro, la costituzione ed attivazione del Fascicolo Sanitario Elettronico della Regione Puglia.

Inoltre, al fine di acquisire la conoscenza dei rischi per la salute e di consentire la programmazione regionale degli interventi sanitari volti alla tutela della collettività dai medesimi rischi è necessario procedere alla istituzione a livello regionale, con legge, dei registri sotto meglio indicati, tenuto conto di quanto previsto dall'art. 110 del Codice *privacy* e dalle indicazioni formulate su tale argomento dal Garante *Privacy*.

Si propone, pertanto, di procedere alla istituzione del Fascicolo Sanitario Elettronico della Regione Puglia ed alla istituzione a livello regionale dei seguenti registri:

a) Registro asbestosi e mesoteliomi asbesto-correlati;

b) Registro broncopneumopatia cronica ostruttiva (BPCO);

c) Registro cardiocirurgia;

d) Registro cardiorischio;

e) Registro celiachia;

f) Registro certificati assistenza al parto (Cedap);

g) Registro diabete;

h) Registro diagnosi e referti anatomicopatologiche;

i) Registro dialisi e trapianto;

j) Registro effetti indesiderati dovuti all'uso dei cosmetici;

k) Registro implantologia protesica ospedaliera (RIPO);

l) Registro infarto miocardico acuto;

m) Registro malattie ematologiche;

n) malattie neurologiche degenerative;

o) Registro malattie rare;

p) Registro malformazioni congenite;

q) Registro mesoteliomi;

r) Registro mielolesioni;

s) Registro mortalità — raccolta dati a fini statistici;

t) Registro referti oncologici e oncoematologici;

u) Registro rete udito;

v) Registro sclerosi laterale amiotrofica (SLA);

w) Registro screening oncologici;

x) Registro sindrome della morte improvvisa infantile;

y) Registro sorveglianza malattie infettive;

z) Registro stroke;

aa) Registro trapianti d'organo;

bb) Registro tumori di sospetta origine professionale;

cc) Registro tumori (RT);

dd) Registro vaccinati.

Per quanto sopra, il presente disegno di legge intende disciplinare:

1) all'art.1 - Sistema della Sanità Elettronica

2) all'art.2 - Fascicolo Sanitario Elettronico della Regione Puglia

3) all'art.3 - Istituzione di sistemi di sorve-

glianza e registri di mortalità, di patologia e di impianti protesici.

Per le motivazioni sin qui riportate, si sottopone il presente disegno di legge all'approvazione di questa Assemblea.

Esame articolato

PRESIDENTE. Non essendovi consiglieri iscritti a parlare nella discussione generale e non intervenendo il rappresentante del Governo regionale, passiamo all'esame dell'articolato.

Do lettura dell'articolo 1:

art. 1

(Sistema della Sanità Elettronica)

1. Il sistema integrato della Sanità Elettronica della Regione Puglia è costituito dal Sistema Informativo Sanitario Regionale, dal Sistema Informativo Sanitario Territoriale, dal Sistema Informativo Sociale e dagli altri sistemi informativi regionali e aziendali.

2. Il sistema integrato della Sanità Elettronica è progettato e istituito al fine di garantire:

- sostenibilità e controllo della spesa;
- efficienza del sistema sanitario regionale, anche al fine di promuovere e garantire l'uso appropriato delle risorse;

- continuità assistenziale attraverso la condivisione delle informazioni e la cooperazione applicativa, agevolando anche l'integrazione socio-sanitaria;

- qualità e prevenzione del rischio clinico;

- partecipazione del cittadino;

- semplificazione degli accessi e della fruizione dei servizi socio-sanitari.

3. Il sistema integrato, di cui al comma 1, è realizzato tramite interconnessione dei sistemi informativi regionali e aziendali, secondo le modalità e nel rispetto di quanto previsto dall'art. 39 della legge regionale 25 febbraio 2010, n. 4 e s.i.m.

4. La Regione Puglia, gli organismi ed i soggetti sanitari pubblici e privati e i medici di medicina generale ed i pediatri di libera

scelta sono i soggetti attivi, che partecipano al sistema della Sanità Elettronica in qualità di contitolari del trattamento dei dati personali, ai sensi del d. lgs. 196/2003, ciascuno per quanto riguarda i tipi di dati e le operazioni di trattamento dei dati personali di propria competenza.

5. La Regione Puglia, nell'ambito del rapporto di contitolarità del trattamento dei dati, di cui al comma precedente, assume il ruolo di ente coordinatore, con il compito di promuovere e di adottare, anche nell'interesse degli organismi e dei soggetti del SSR e del sistema socio-sanitario, atti, documenti e adempimenti previsti dalla normativa in tema di protezione dei dati personali.

Lo pongo ai voti.

È approvato.

Do lettura degli articoli successivi:

art. 2

(Fascicolo Sanitario Elettronico)

1. La presente legge istituisce il Fascicolo Sanitario Elettronico (FSE) della Regione Puglia, autorizzando, ai sensi dell'art. 20 del d. lgs. 196/2003 (codice privacy), il trattamento dei dati personali, presenti nel sistema integrato di cui all'articolo 1, per le seguenti finalità di rilevante interesse pubblico:

- salvaguardia della vita, tutela della salute e della incolumità fisica dell'interessato in situazioni di emergenza, in assenza di consenso dell'interessato, nei limiti di quanto previsto al comma 4;

- studio e ricerca scientifica in campo medico, biomedico ed epidemiologico;

- programmazione, gestione, controllo e valutazione dell'assistenza sanitaria.

2. Il Fascicolo Sanitario Elettronico (FSE) della Regione Puglia contiene l'insieme dei dati e dei documenti digitali di tipo sanitario e socio-sanitario generati da eventi clinici presenti e trascorsi, riguardanti l'assistito.

3. Il Fascicolo Sanitario Elettronico è organizzato in sezioni, contenenti dati e infor-

mazioni nei limiti dei principi di necessità e di indispensabilità rispetto alle finalità di cui al comma 1 del presente articolo.

4. Nell'ambito dell'architettura del FSE è istituita, esclusivamente previo consenso espresso ed esplicito dell'interessato, ai sensi dell'art. 76 del codice privacy, una sezione contenente dati identificativi e dati idonei a rivelare lo stato di salute da utilizzare per finalità di prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione, secondo le modalità tecniche ed organizzative previste dalla Regione Puglia, in qualità di ente coordinatore.

5. Il FSE è alimentato dai dati trattati nell'ambito del sistema integrato, di cui all'art. 1 della presente legge, nei limiti previsti dal codice privacy e secondo le modalità disciplinate dall'art. 39 della L. R. n. 4/2010 e s.m.i.

6. Ai fini della garanzia della tutela della salute in situazioni di emergenza, secondo quanto previsto al comma 1 lettera a) del presente articolo, nell'ambito del FSE è istituito il Profilo Sanitario Sintetico (o Patient Summary), costituente un nucleo minimo di informazioni, inserite ed aggiornate dai MMG e dai PLS, che rappresentano i dati indispensabili al supporto e all'inquadramento da parte di ciascun operatore socio-sanitario di un paziente sconosciuto in situazioni di emergenza/urgenza. È fatta salva la facoltà da parte degli interessati di esercitare il diritto di opposizione per motivi legittimi all'inserimento di dati da parte del MMG o PLS nel proprio Profilo Sanitario Sintetico.

7. Le finalità di cui al comma 4 del presente articolo sono perseguite dai soggetti del Servizio sanitario regionale e dei servizi socio-sanitario regionale che prendono in cura l'assistito, con il consenso esplicito da parte dell'interessato, da manifestarsi nelle forme e con le modalità previste dalla Regione Puglia. Il mancato consenso non pregiudica il diritto all'erogazione della prestazione sanitaria.

8. Il FSE può essere alimentato con dati o

documenti digitali di tipo sanitario forniti direttamente dall'assistito. I dati e i documenti direttamente inseriti non assumono il valore di documento certificato.

9. Le rilevanti finalità di cui alle lettere b) e c) del comma 1 del presente articolo sono perseguite dalla Regione Puglia nei limiti delle competenze attribuite dalla legge, senza l'utilizzo dei dati identificativi degli assistiti e dei documenti clinici presenti nel FSE, secondo livelli di accesso, modalità e criteri di organizzazione ed elaborazione dei dati definiti con il regolamento di cui al comma successivo, in conformità ai principi di proporzionalità, necessità e indispensabilità nel trattamento dei dati personali.

10. Entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, con apposito Regolamento Regionale sono stabiliti, ai sensi dell'art. 39 della L. R. n. 4/2010 e s.m.i., i contenuti del Profilo Sanitario Sintetico, l'architettura del FSE, le garanzie e le misure di sicurezza da adottare nel trattamento dei dati personali nel rispetto dei diritti dell'assistito, le modalità di accesso alle diverse sezioni del FSE da parte dei soggetti autorizzati all'utilizzo del sistema integrato, di cui all'articolo 1 della presente legge, e la definizione delle modalità di attribuzione di un codice identificativo univoco dell'assistito, che non consenta l'identificazione diretta dell'interessato nel rispetto delle regole tecniche del Sistema pubblico di connettività e delle norme emanate a livello nazionale in materia di FSE.

11. Dall'attuazione del presente articolo non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico del Bilancio della Regione Puglia.

12. Le attività previste dal presente articolo rientrano tra quelle istituzionalmente demandate agli enti, agli organismi ed ai soggetti pubblici, privati e convenzionati del Servizio sanitario regionale, i quali le svolgono con le risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili a legislazione vigente.

Lo pongo ai voti.

È approvato.

*art. 3**(Sistemi di sorveglianza e registri di mortalità, di patologia e di impianti protesici)*

1. I sistemi di sorveglianza e i registri di mortalità, di patologia e di impianti protesici diversi da quelli già istituiti con norme dello Stato sono istituiti dalla Regione Puglia a fini di ricerca scientifica in ambito medico, bio-medico ed epidemiologico allo scopo di garantire un sistema attivo di raccolta sistematica di dati anagrafici, sanitari ed epidemiologici per registrare e caratterizzare tutti i casi di rischio per la salute, di una particolare malattia o di una condizione di salute rilevante in una popolazione definita.

2. Per le finalità di cui al comma 1, sono istituiti a livello regionale i seguenti registri:

- a) Registro asbestosi e mesoteliomi asbesto-correlati;
- b) Registro broncopneumopatia cronica ostruttiva (BPCO);
- c) Registro cardiocirurgia;
- d) Registro cardiorischio;
- e) Registro celiachia;
- f) Registro certificati assistenza al parto (Cedap);
- g) Registro diabete;
- h) Registro diagnosi e referti anatomo-patologiche;
- i) Registro dialisi e trapianto;
- j) Registro effetti indesiderati dovuti all'uso dei cosmetici;
- k) Registro implantologia protesica ospedaliera (RIPO);
- l) Registro infarto miocardico acuto;
- m) Registro malattie ematologiche;
- n) Registro malattie neurologiche degenerative;
- o) Registro malattie rare;
- p) Registro malformazioni congenite;
- q) Registro mesoteliomi;
- r) Registro mielolesioni;
- s) Registro mortalità - raccolta dati a fini statistici;
- t) Registro referti oncologici e oncoematologici;

- u) Registro rete udito;
- v) Registro sclerosi laterale amiotrofica (SLA);
- w) Registro screening oncologici;
- x) Registro sindrome della morte improvvisa infantile;
- y) Registro sorveglianza malattie infettive;
- z) Registro stroke;
- aa) Registro trapianti d'organo;
- bb) Registro tumori di sospetta origine professionale;
- cc) Registro tumori (RT);
- dd) Registro vaccinati.

3. I registri di patologia, di cui al comma 2, utilizzano i dati identificativi, nei limiti della stretta indispensabilità, e i dati idonei a rivelare lo stato di salute, mediante interconnessione o utilizzo del sistema integrato, di cui all'articolo 1 della presente legge, nel rispetto della normativa in materia di protezione dei dati personali e della disciplina regionale.

4. Con regolamento regionale, da adottarsi entro 18 mesi dalla data di approvazione della presente legge, ai sensi dell'art. 39 della legge regionale n.4/2010 e s.m.i., su proposta dell'Assessore alle Politiche della Salute, acquisito il parere del Garante per la protezione dei dati personali, sono individuati, in conformità alle disposizioni di cui agli articoli 20, 22 e 154 del codice in materia di protezione dei dati personali, di cui al decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196, e successive modificazioni, i tipi di dati sensibili, le operazioni eseguibili, le specifiche finalità perseguite da ciascuno dei registri di cui al comma 1, i soggetti che possono avere accesso ai registri e i dati che possono conoscere e le misure per la custodia e la sicurezza dei dati.

5. I contenuti del regolamento di cui al comma 4 devono in ogni caso conformarsi ai principi di pertinenza, non eccedenza, indispensabilità e necessità di cui agli articoli 3, 11 e 22 del codice in materia di protezione dei dati personali, di cui al decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196.

6. Le attività previste dal presente articolo

rientrano tra quelle istituzionalmente demandate agli enti del Servizio sanitario nazionale, i quali le svolgono con le risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili a legislazione vigente.

Lo pongo ai voti.

È approvato.

Indico la votazione, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge “Norme in materia di sanità elettronica, di sistemi di sorveglianza e registri” nel suo complesso.

I consiglieri favorevoli voteranno «sì», i consiglieri contrari voteranno «no», gli astenuti si comporteranno di conseguenza.

Dalla scheda di votazione risulta che:

Hanno votato «sì» i consiglieri:

Alfarano, Amati,
Barba, Bellomo, Blasi, Boccardi, Brigante,
Buccoliero,
Caracciolo, Caroppo, Cassano, Cervellera,
Curto,
Damone, De Biasi, Decaro, De Gennaro,
Di Gioia, Disabato,
Epifani,
Friolo,
Gatta,
Introna, Iurlaro,
Laddomada, Lanzilotta, Longo, Lonigro,
Losappio,
Maniglio, Marino, Marti, Mazza, Mazzarano,
Mennea, Minervini,
Negro, Nicastro, Nuzziello,
Ognissanti, Olivieri,
Palese, Pastore, Pelillo, Pellegrino, Pentassuglia,
Romano,
Sala, Sannicandro, Stefano, Surico,
Tarquinio,
Ventricelli,
Zullo.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

Consiglieri presenti	54
Consiglieri votanti	54
Hanno votato «sì»	54

Il disegno di legge è approvato.

È stata avanzata da parte del consigliere Marino richiesta di urgenza.

La pongo ai voti.

È approvata.

Giunta regionale – Deliberazione n. 617 del 29/03/2011 “Aggiornamento del Piano regionale delle bonifiche, Piano stralcio – Adozione”

PRESIDENTE. L’ordine del giorno, al punto n. 2), reca: «Giunta regionale – Deliberazione n. 617 “Aggiornamento del Piano regionale delle bonifiche, Piano stralcio – Adozione”».

Ha facoltà di parlare il relatore.

(La relazione che segue viene data per letta)

PENTASSUGLIA, *relatore*. Signor Presidente, colleghi consiglieri, si porta all’attenzione del Consiglio regionale il lavoro di “Aggiornamento del Piano regionale delle bonifiche, Piano Stralcio – Adozione” secondo quanto previsto dalle disposizioni legislative vigenti.

La Regione Puglia con Decreto del Commissario Delegato per l’emergenza rifiuti n. 41 del 6 marzo 2001 ha adottato, nell’ambito del Piano di Gestione dei Rifiuti Urbani, il Piano di Bonifica dei siti contaminati. Questo ha costituito il primo strumento di pianificazione regionale in conformità a quanto disposto all’articolo 22, comma 5 del D.Lgs 22/1997.

L’adottando Piano Regionale delle Bonifiche è stato predisposto ai sensi della normativa vigente, in particolare dell’art. 199, comma 5 del D.lgs. 3 aprile 2006, n. 152 e ss.mm.ii.:

- costituisce il risultato di una rivisitazione

effettuata dallo staff interno al Servizio Ciclo dei Rifiuti e Bonifica;

- raccoglie, organizzandole, tutte le informazioni in possesso del Servizio e a disposizione della Regione Puglia, ricavate da indagini effettuate nei precedenti anni a seguito di esecuzione dei piani di caratterizzazione, realizzazione di interventi di bonifica e/o messa in sicurezza;

- indica il metodo da adottare per la definizione dell'ordine di priorità degli interventi;

- effettua una prima definizione degli interventi necessari per la bonifica delle aree contaminate di titolarità pubblica.

Gli obiettivi generali del Piano Regionale delle Bonifiche sono la valutazione dello stato di inquinamento delle matrici suolo, sottosuolo ed acque sotterranee ed il risanamento delle aree che presentano situazioni di rischio sanitario ed ambientale.

In aggiunta agli obiettivi di carattere prettamente pianificatorio definiti dal D.lgs 152/06 e ss.mm.ii., in particolare dall'art. 199 comma 5, si è ritenuto necessario definire delle linee guida per l'aggiornamento più rapido e funzionale dell'anagrafe, per la presentazione delle garanzie finanziarie per la realizzazione degli interventi di bonifica e per la selezione delle tecnologie di bonifica da adottare secondo una dettagliata analisi costi-tempi-benefici. Il Piano Regionale delle Bonifiche è un "piano stralcio", in quanto sarà completo solo quando sarà ultimata la costituzione dell'anagrafe dei siti da bonificare e definito l'ordine di priorità degli interventi. La priorità sarà da stabilirsi sulla base di un criterio di valutazione del rischio elaborato dall'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA). Il Documento di Aggiornamento e Completamento del piano, da emanarsi entro sei mesi dall'adozione del piano stralcio, definirà la gerarchia dei siti da sottoporre ad interventi di bonifica, classificati secondo la metodologia proposta nel piano stralcio. Il Piano Regionale delle Bonifiche, così come perfezionato dal Documento di

Aggiornamento e Completamento, sarà uno strumento in continua evoluzione, in particolare per quelle parti che costituiscono l'anagrafe dei siti contaminati e l'elenco dei siti su cui sarà necessario intervenire con azioni tese alla salvaguardia e al risanamento ambientale.

La Commissione ha approvato a maggioranza il provvedimento, su cui si sono espressi nelle audizioni l'UPI, l'ANCI, Confindustria, i Comuni di Taranto e Brindisi oltre che i Comuni di Montemesola, Crispiano, Statte e Massafra, per il lavoro prodotto e per l'aggiornamento *in progress* che il Piano ha avuto dopo la sua approvazione avvenuta nel 2001.

Si rimette il provvedimento all'attenzione del Consiglio regionale per la sua approvazione.

PRESIDENTE. Non essendovi consiglieri iscritti a parlare nella discussione generale e non intervenendo il rappresentante del Governo regionale, indico la votazione, mediante procedimento elettronico, della deliberazione "Aggiornamento del Piano regionale delle bonifiche, Piano stralcio - Adozione".

I consiglieri favorevoli voteranno «sì», i consiglieri contrari voteranno «no», gli astenuti si comporteranno di conseguenza.

Dalla scheda di votazione risulta che:

Hanno votato «sì» i consiglieri:

Amati,
Blasi, Brigante, Buccoliero,
Caracciolo, Cervellera,
Decaro, De Gennaro, Disabato,
Epifani,
Gentile,
Introna,
Laddomada, Lonigro, Losappio,
Maniglio, Marino, Matarrelli, Mazza,
Mazzarano, Mennea, Minervini,
Nicastro, Nuzziello,
Ognissanti, Olivieri,
Pastore, Pelillo, Pellegrino, Pentassuglia,

Romano,
Sannicandro, Stefáno,
Ventricelli.

Hanno votato «no» i consiglieri:

Alfarano,
Barba, Bellomo, Boccardi,
Caroppo, Cassano, Chiarelli,
Damone, De Biasi, Di Gioia,
Friolo,
Gatta,
Iurlaro,
Lanzilotta, Lospinuso,
Marti,
Palese,
Sala, Surico,
Tarquinio,
Zullo.

Si sono astenuti i consiglieri:

Curto,
Longo,
Negro.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

Consiglieri presenti	58
Consiglieri votanti	55
Hanno votato «sì»	34
Hanno votato «no»	21
Consiglieri astenuti	3

La deliberazione è approvata.

Proposta di legge Decaro, De Gennaro, Caracciolo, Maniglio, Amati, Epifani, Pentassuglia, Loizzo, Romano, Ognissanti, Mennea, Marino “Istituzione e disposizioni normative dell’attività ricettiva di albergo diffuso”

PRESIDENTE. L’ordine del giorno, al punto n. 4), reca: «Proposta di legge Decaro, De Gennaro, Caracciolo, Maniglio, Amati, Epifani, Pentassuglia, Loizzo, Romano, O-

gnissanti, Mennea, Marino “Istituzione e disposizioni normative dell’attività ricettiva di albergo diffuso”».

Ha facoltà di parlare il relatore.

(La relazione che segue viene data per letta)

GIANFREDA, *relatore*. Signor Presidente, colleghi consiglieri, la Regione Puglia con la legge 11 febbraio 1999 ha disciplinato le attività delle strutture ricettive puntualmente individuate nell’art.3.

Successivamente, con la legge regionale 24 luglio 2001, n.17, è stato istituito il servizio turistico Bed & Breakfast, disciplinandone l’attività.

Nel suddetto quadro normativo, però, ad oggi non è previsto il cosiddetto “albergo diffuso” che si è negli ultimi anni affermato in ambito nazionale, tant’è che alcune Regioni ne hanno già regolamentato l’attività.

Con la presente proposta di legge la Regione Puglia intende colmare tale vuoto normativo.

L’albergo diffuso è un albergo che può avere più unità abitative (camere, alloggi, servizi ecc.) distribuite nel centro storico, nel borgo rurale e nelle aree limitrofe.

L’albergo diffuso rivolge la propria attenzione a quella parte di turisti, attualmente in costante crescita, che in una vacanza cerca non solo il *comfort* proprio di un albergo, ma anche il gusto della scoperta di borghi normalmente poco noti ai turisti.

Lo spopolamento progressivo ed inesorabile dei nostri centri storici può subire una inversione di tendenza se si riuscirà a favorire il recupero immobiliare con una destinazione d’uso che consenta l’integrazione tra i pochi residenti ed il flusso turistico che ne deriverà. Ciò potrà avvenire con l’incentivazione del recupero di ulteriori immobili del centro storico da destinare ad attività artigianali-commerciali. Con tale legge si intende, perciò, ottenere un duplice risultato: da un lato, recuperare il patrimonio immobiliare esistente

dei centri storici e borghi rurali, dall'altro favorire il loro ripopolamento.

In sostanza, un albergo diffuso deve possedere un adeguato standard alberghiero e proporre un soggiorno residenziale nel quale i turisti si possono sentire veri e propri residenti aggiunti.

La presente proposta di legge intende, perciò contribuire alla riqualificazione urbana con il recupero di immobili ricadenti negli stessi centri storici e nei borghi rurali e quindi alla rivitalizzazione di tanti piccoli Comuni pugliesi che, in assenza di insediamenti produttivi a carattere industriale, di servizi, di proposte turistiche efficaci e per denatalità, rischiano di essere sempre più marginalizzati.

In definitiva, la presente proposta di legge costituisce una nuova opportunità per far crescere un settore, quello turistico, che rappresenta per la Puglia un settore di eccellenza in continua crescita, in controtendenza alla generale crisi di questi ultimi anni a livello nazionale.

La proposta di legge è costituita da 4 articoli.

L'articolo 1 pone in evidenza le finalità della legge stessa ed il suo inquadramento normativo.

L'articolo 2 fa riferimento in modo puntuale alla definizione di albergo diffuso.

L'articolo 3 disciplina le procedure inerenti la regolamentazione dell'albergo diffuso. In particolare il comma 4 demanda al regolamento le modalità e le caratteristiche che definiscono l'albergo diffuso in relazione al centro storico o al borgo rurale, nonché alle aree contermini, in cui lo stesso può essere articolato.

In Commissione si è convenuto, infine, che della redazione del regolamento si incarichi un gruppo di lavoro costituito dagli Assessori al Turismo, all'Urbanistica ed allo Sviluppo economico, da Dirigenti degli stessi Assessorati e da 3 consiglieri della IV Commissione.

Su tale regolamento, dopo l'approvazione

in Giunta, l'intera Commissione esprimerà il proprio parere.

L'art. 4 si occupa delle norme finanziarie precisando che la proposta di legge in questione non rientra nella fattispecie di cui all'art.34 della L.R. n. 28 del 16.11.2001, in quanto non comporta nuovi o maggiori oneri né minori entrate per il bilancio regionale.

Ringrazio i proponenti la proposta di legge e tutti i commissari di maggioranza e di opposizione per l'ampio e approfondito dibattito e per l'approvazione all'unanimità della proposta.

Esame articolato

PRESIDENTE. Non essendovi consiglieri iscritti a parlare nella discussione generale e non intervenendo il rappresentante del Governo regionale, passiamo all'esame dell'articolato.

Do lettura dell'articolo 1:

art. 1

(Finalità della legge)

1. La Regione, al fine di realizzare un sistema di accoglienza e di permanenza rivolto ad una domanda interessata a soggiornare in un contesto urbano di pregio a contatto con i residenti ed al fine di un maggiore sviluppo basato sulla riqualificazione urbana tesa al recupero del patrimonio edilizio ed alla valorizzazione della tradizione dell'ospitalità e ad integrazione dell'art.3 della legge regionale 11 febbraio 1999, n.11, e successive modifiche ed integrazioni, individua la struttura ricettiva denominata "albergo diffuso" e ne disciplina l'attività.

Lo pongo ai voti.

È approvato.

Do lettura degli articoli successivi:

art. 2

(Definizione di struttura ricettiva di albergo diffuso)

1. Si definisce albergo diffuso una struttura ricettiva aperta al pubblico, a gestione unita-

ria, situata nel centro storico e nel borgo rurale, caratterizzata da uno stabile principale nel quale sono centralizzati i servizi comuni e da unità abitative dislocate anche in edifici diversi vicini tra loro.

2. L'albergo diffuso può assumere un tema distintivo che ne caratterizza la proposta ospitale.

3. La Regione incentiva la realizzazione degli alberghi diffusi nei centri storici e nei borghi rurali.

Lo pongo ai voti.

È approvato.

art. 3

(Procedure)

1. Le procedure inerenti la regolamentazione degli alberghi diffusi sono quelle rivenienti dalla l.r. 11/1999 e successive modifiche ed integrazioni, per le parti applicabili.

2. Il divieto di cessione di case e appartamenti per vacanze per meno di sette giorni, di cui alla l. r. 11/1999, art. 41, comma 4, non si applica alle strutture ricettive di cui alla presente legge.

3. La Giunta Regionale, sentita la competente Commissione Consiliare, approva entro 120 giorni il regolamento attuativo dell'albergo diffuso.

4. Il regolamento attuativo specifica, tra l'altro, le modalità e le caratteristiche che definiscono l'albergo diffuso in relazione al centro storico e al borgo rurale, nonché alle aree contermini, in cui lo stesso è insediato.

Lo pongo ai voti.

È approvato.

art. 4

(Norme finanziarie e finali)

1. La presente legge non comporta nuovi oneri a carico del bilancio regionale.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione Puglia.

Lo pongo ai voti.

È approvato.

Indico la votazione mediante procedimento

elettronico della proposta di legge "Istituzione e disposizioni normative dell'attività ricettiva di albergo diffuso" nel suo complesso.

I consiglieri favorevoli voteranno «sì», i consiglieri contrari voteranno «no», gli astenuti si comporteranno di conseguenza.

Dalla scheda di votazione risulta che:

Hanno votato «sì» i consiglieri:

Alfarano, Amati,
Barba, Blasi, Boccardi, Brigante, Buccoliero,
Canonico, Caracciolo, Caroppo, Cassano,
Chiarelli, Curto,
De Biasi, Decaro, De Gennaro, Di Gioia,
Disabato,
Epifani,
Friolo,
Gatta,
Introna, Iurlaro,
Laddomada, Lanzilotta, Longo, Lonigro,
Losappio, Lospinuso,
Maniglio, Marino, Marti, Matarrelli, Mazza,
Mazzarano, Minervini,
Negro, Nuzziello,
Ognissanti, Olivieri,
Palese, Pastore, Pelillo, Pellegrino, Pentasuglia,
Romano,
Sannicandro, Stefáno, Surico,
Tarquinio,
Ventricelli,
Zullo.

Ha votato «no» il consigliere:

Damone.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

Consiglieri presenti	53
Consiglieri votanti	53
Hanno votato «sì»	52
Hanno votato «no»	1

La proposta di legge è approvata.

È stata avanzata da parte dell'assessore Godelli richiesta di urgenza.

La pongo ai voti.

È approvata.

Ordine del giorno del 12/07/2011 a firma dei consiglieri Damone, Iurlaro, De Biasi, Lanzilotta, Marti, Curto, Surico, Negro, Boccardi, Zullo, Palese, Congedo, Gatta, Chiarelli, Bellomo, Di Gioia, Tarquinio "Situazione drammatica nelle carceri italiane e pugliesi"

PRESIDENTE. È stato presentato, a firma dei consiglieri Damone, Iurlaro, De Biasi, Lanzilotta, Marti, Curto, Surico, Negro, Boccardi, Zullo, Palese, Congedo, Gatta, Chiarelli, Bellomo, Di Gioia, Tarquinio, un ordine del giorno "Situazione drammatica nelle carceri italiane e pugliesi", del quale do lettura:

«Il Consiglio regionale della Puglia
premessò che:

- la situazione di sovraffollamento e di pesime condizioni di vita nelle carceri pugliesi diviene ogni giorno più drammatica;

- le carenze infrastrutturali e l'esiguo numero di personale, assolutamente sottodimensionato rispetto alla popolazione carceraria, impone un intervento comune di tutte le Istituzioni;

- la situazione di assoluta carenza dell'assistenza socio-sanitaria in Puglia, denunciata anche dai Sindacati, impone un intervento immediato e serio da parte della Regione;

- in tutta Italia le carceri versano in una situazione di tale sovraffollamento da non garantire ai detenuti le condizioni minime di dignità umana;

- in Puglia, a fronte di una capienza carceraria pari a 2500 posti, attualmente la popolazione carceraria pugliese ammonta a circa 4.500 persone;

- la situazione di assoluta disparità tra popolazione carceraria e personale addetto, nonché la quasi totale carenza di servizi socio-

sanitari, impediscono di fatto che il carcere sia una forma di riabilitazione sociale oltre che di pena;

impegna il Presidente Vendola:

- a intervenire affinché quantomeno l'assistenza sanitaria nelle carceri pugliesi sia garantita a tutti i detenuti;

- a farsi portavoce presso il Governo nazionale della necessità di incrementare ogni forma di possibile alternativa alla carcerazione, in modo tale da procedere al tempo stesso ad un graduale svuotamento degli Istituti di pena, ad una attenta riabilitazione sociale dei detenuti minori, e ad un percorso che favorisca il loro reinserimento nel mondo del lavoro».

Lo pongo ai voti.

È approvato.

Interrogazioni e interpellanze urgenti

PRESIDENTE. L'ordine del giorno, al punto n. 21), reca: «Interrogazioni e interpellanze urgenti».

Interrogazione urgente a firma del consigliere Cassano "Accorpamenti Unità operative – Ospedale San Paolo di Bari"

PRESIDENTE. È stata presentata, a firma del consigliere Cassano, un'interrogazione urgente "Accorpamenti Unità operative – Ospedale San Paolo di Bari", della quale do lettura:

«- Al Presidente della Giunta regionale e all'assessore alla sanità. -

Premesso che:

- in data 10 giugno u.s. il direttore medico del Presidio Ospedaliero San Paolo di Bari, ha comunicato con Avviso Interno l'accorpamento delle Unità Operative: Ortopedia 1, Ortopedia 2, Pneumologia 2, Pneumologia 3, Pneumologia Riabilitativa;

- il suddetto avviso interno recita così: "A seguito degli imminenti accorpamenti delle

UUOO di Pneumologia, Ortopedia e Pneumologia Riabilitativa, questa Direzione intende acquisire la disponibilità del personale (Infermieri, ausiliari ed OT'A) ad essere trasferiti temporaneamente presso altre Unità Operative carenti;

- ad oggi non risulta approvato, quindi non è esecutivo, né il Pal della AsI Bari né alcun altro atto programmatico della Direzione Generale della ASL, che tracci le linee, gli obiettivi e la organizzazione del servizio sanitario sul territorio provinciale;

- risulta che, in assenza e nell'attesa di tale atto, la Direzione Generale avrebbe sostanzialmente delegato ad ogni singolo ospedale la organizzazione del servizio e dell'offerta sanitaria;

- il bacino di utenza dell'Ospedale San Paolo è tale da non consentire, all'avviso dello scrivente, simili provvedimenti peraltro assunti in via di urgenza e senza la prevista condivisione da parte dei Sindacati;

- risulta allo scrivente anche che attualmente l'Ortopedia del San Paolo, con 66 posti letto, ha una lista di attesa di entrata media di oltre un mese per i ricoveri e di 4/5 mesi per le protesizzazioni di arto, ed è presumibile che dimezzando i posti letto raddoppieranno le liste d'attesa, così come per la Pneumologia dove peraltro nel periodo estivo aumentano i ricoverati per insufficienza respiratoria dovuta al caldo;

si interrogano

per sapere:

- sulla base di quale atto programmatico siano stati disposti gli accorpamenti in oggetto e con chi siano stati concordati;

- sulla base di quale criterio sono stati decisi e se la Giunta non ritenga improponibile privare l'ospedale San Paolo di tali servizi andando ad allungare ulteriormente le liste d'attesa;

- come sia possibile continuare a governare la sanità a Bari e in Puglia solo all'insegna dell'emergenza e in totale assenza di un qualsiasi atto programmatico regionale e provin-

ciale che regoli la qualità, la quantità dei servizi e l'offerta sanitaria organica ai pazienti;

- se la Giunta non ritenga di riferire quanto prima in Consiglio regionale».

Il rappresentante della Giunta regionale ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

FIORE, *assessore alla sanità*. Abbiamo già risposto per iscritto a questa interrogazione del consigliere Cassano, che si riferisce ad accorpamenti di Unità operative dell'Ospedale San Paolo di Bari, disposte nel luglio del 2010, con riferimento alle unità operative di Ortopedia I e II da una parte, e di Pneumologia II e III e Riabilitazione respiratoria dall'altra.

Bisogna tener conto, ovviamente, che durante i periodi estivi si verifica una riduzione ulteriore di personale rispetto alle carenze già presenti, dunque si fa fronte abitualmente – da molti anni, non soltanto nel 2010 – ad accorpamenti di reparto.

Alcuni di questi provvedimenti, peraltro, sono stati trasformati in definitivi alla luce del Piano di riordino, con riduzione del numero di unità operative complesse. Quindi, quella che all'epoca era una situazione provvisoria è stata di fatto il test per una situazione definitiva, alla luce dei processi di riqualificazione e riorganizzazione del servizio ospedaliero e del servizio sanitario della Regione Puglia.

Interrogazione urgente a firma del consigliere Zullo "Riabilitazione"

PRESIDENTE. È stata presentata, a firma del consigliere Zullo, un'interrogazione urgente "Riabilitazione", della quale do lettura:

«- Al Presidente della Giunta regionale e all'assessore alla sanità. -

Premesso che:

- In occasione dell'incontro tra Organizzazioni Sindacali – AIOP – Assessore alla Sanità, per il rinnovo del contratto di lavoro, l'Assessore alla Sanità invitava l'AIOP a procedere alla erogazione a favore dei lavoratori

di una anticipazione sul futuro contratto di lavoro. Si impegnava in tal caso a rinunciare alla riduzione del 2% sui tetti di spesa ed a confermare per ciascuna struttura per il 2010 il tetto di spesa previsto per il 2009.

Tale impegno veniva confermato con le deliberazioni della Giunta Regionale n. 2672 del 28.12.2009 e n.728 del 15.03.2010 ma, purtroppo, disatteso dalla ASL BA che in base a quanto previsto dalla delibera regionale n. 1494 del 4/8/2009, a riguardo di alcuni centri di riabilitazione ex art. 26, intenderebbe ridurre il tetto di spesa assegnato per il 2009 di circa il 25% con un limite di spesa che rispetto al 2009 riuscirà a finanziare fino ad un massimo del 50% dei posti letto destinati alla riabilitazione residenziale a ciclo continuativo e fino ad un 90% di riabilitazione domiciliare, nonostante vi siano in lista d'attesa circa 500 pazienti e nonostante quanto previsto dall'art. 19 della L.R. n°25/2007.

- La riduzione sarebbe giustificata dall'intento di ricomprendere nel tetto di spesa complessivamente assegnato dall'ASL BARI alla riabilitazione ex art. 26 anche le strutture accreditate *ex novo* per le quali sussistono ancora dubbi sulla legittimità dell'accredito non solo per ciò che concerne i requisiti ma anche e soprattutto per la capienza del fabbisogno. Ed infatti, se al momento dell'accredito di nuove strutture si è addivenuti alla constatazione dell'effettiva esigenza di ulteriori potenzialità erogative di prestazioni in funzione di nuovi ed ulteriori bisogni assistenziali, la Regione e l'ASL avrebbero dovuto anche coprire la spesa relativa al calcolato ulteriore fabbisogno.

- Se così è, e si può anche convenire in funzione del continuo mutamento delle caratteristiche demografiche della popolazione che invecchia sempre più, per i tassi di prevalenza delle malattie croniche e degenerative in continua ascesa, per la progressiva perdita dell'autosufficienza, della disabilità e delle facoltà cognitive nella popolazione, non si comprende perché si continua a mantenere elevata e

progressivamente crescente la spesa ospedaliera a discapito della spesa per la riabilitazione in controtendenza rispetto a tutte le indicazioni di buone prassi nel *management* della spesa sanitaria. Insomma si sarebbe dovuto incrementare il tetto complessivo per la riabilitazione ex art. 26 nell'ASL BARI.

- Se così non è, non si comprende come si possano accreditare nuove strutture senza prevedere la copertura di spesa ed in tal caso si dovrebbe avviare una procedura di annullamento dell'accredito delle nuove strutture sul presupposto di un errore nel calcolo del fabbisogno.

Rilevato che:

- con la fuoriuscita dal circuito assistenziale dei Centri extraregionali legiferata con L.R. n°4/2010 si verifica sul territorio un ulteriore aggravio dell'offerta assistenziale con pazienti non più in trattamento ed abbandonati a sé stessi nelle rassicurazioni illusorie dell'ASL che un giorno, chissà quando, saranno assunti in carico direttamente dalle strutture ASL;

- le attività di riabilitazione ex art. 26 richiedono obbligatoriamente la presa in carico clinica globale e a lungo termine della persona mediante la predisposizione di un progetto riabilitativo individuale e la sua realizzazione mediante uno o più programmi riabilitativi e deve ricomprendere diverse fasi quali la fase della prevenzione del danno secondario e delle conseguenti menomazioni, la fase della riabilitazione intensiva, la fase di completamento del processo di recupero e del progetto di riabilitazione (riabilitazione estensiva o intermedia) ed infine la fase di mantenimento e/o di prevenzione della progressione della disabilità;

- la mancata unitarietà o l'interruzione del processo di riabilitazione, per come descritto al punto precedente, rendendo vani i risultati conseguiti, non solo non permette il pieno recupero e il mantenimento delle potenzialità residue della persona con aggravati di costi sanitari e sociali ma non consente altresì il raggiungimento del fine ultimo della riabilitazio-

ne ex art. 26 che resta l'inserimento o il reinserimento del disabile nei diversi cicli della vita sociale e il miglioramento della sua qualità della vita e della sopravvivenza.

Considerato che:

- Per effetto della riduzione del tetto e l'incremento della retta decisa dal Commissario *ad Acta* in ottemperanza alle sentenze del TAR, a decorrere dal prossimo mese di luglio non potranno più essere eseguite prestazioni di riabilitazione per mancanza di copertura di spesa con evidenti risvolti negativi sull'assistenza e sull'occupazione.

- Lo stesso Commissario *ad Acta*, nel rivalutare la retta di degenza, aveva imposto alla Regione di adeguare il finanziamento per la riabilitazione, cosa che non è stata effettuata;

Tutto ciò premesso,

interrogo le ss. ll.

per comprendere:

a) se non ritengano doveroso ed urgente dare seguito al compito assegnato dal Commissario *ad Acta* il quale, nel rivalutare la retta di degenza, aveva imposto alla Regione di adeguare il finanziamento per la riabilitazione;

b) se non ritengano utile verificare che l'accreditamento delle nuove strutture sia avvenuto nel rispetto non solo dei requisiti ma anche e soprattutto del fabbisogno di prestazioni e posti letto e, in caso di verifica positiva, assegnare la necessaria copertura di spesa;

c) se non ritengano etico rispettare l'accordo sottoscritto tra Organizzazioni Sindacali – AIOP – Assessore alla Sanità a proposito del rinnovo del contratto di lavoro in virtù del quale l'Assessore alla Sanità invitava l'AIOP a procedere all'erogazione a favore dei lavoratori di una anticipazione sul futuro contratto impegnandosi in tal caso a rinunciare alla riduzione del 2% sui tetti di spesa ed a confermare per ciascuna struttura per il 2010 il tetto di spesa previsto per il 2009, impegno confermato con le deliberazioni della Giunta Regionale n. 2572 del 28.12.2009 e n.728 del 15.03.2010».

Il rappresentante del Governo regionale ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

FIORE, *assessore alla sanità*. Signor Presidente, abbiamo preparato una risposta scritta rispetto a questa interrogazione, anch'essa risalente a qualche tempo fa.

Il consigliere Zullo si riferisce alle strutture di riabilitazione *ex* articolo 26 della legge 833/78. Si riferisce, in particolare, al fatto che l'anno scorso si è verificata una situazione di tensione all'interno delle strutture....

PRESIDENTE. Mi scusi, assessore. Al termine dell'intervento dell'assessore Fiore, se i colleghi hanno bisogno di una pausa di dieci minuti per un caffè e per recuperare un po' di freschezza, possiamo sospendere per dieci minuti.

Ricordo, però, che abbiamo deciso di andare avanti sino alle ore 17, per evitare la seduta già convocata per domani, e intendo mantenere questo programma.

Dopo la risposta dell'assessore Fiore e la replica del consigliere Zullo, interromperemo i lavori per dieci minuti.

FIORE, *assessore alla sanità*. Come dicevo, già lo scorso anno intervenimmo frizzando il *budget* di tutte le strutture private accreditate, quindi anche i *budget* delle strutture riabilitative.

Si determinò dunque una situazione di difficoltà per quanto riguarda alcune di queste strutture, quelle storiche, per l'intervento di nuovi attori del sistema.

In sostanza, essendo il tetto complessivo unitario e non espandibile, l'ingresso di nuovi attori poteva portare a stress nella distribuzione del *budget* e quindi anche a stress occupazionali per quanto riguardava alcune strutture della riabilitazione pugliese.

Questo problema è stato superato, sebbene anche quest'anno si sia riproposto. Posso dire che è stato raggiunto un accordo con tutte le strutture riabilitative presenti, che quindi sono

disponibili alla firma dell'accordo contrattuale anche per quest'anno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'interrogante.

ZULLO. Signor Presidente, spero che mi conceda un po' di tempo in più rispetto al minuto regolamentare. Al di là della soddisfazione o meno per la risposta che l'assessore ha fornito ieri come oggi a questa interrogazione, vorrei dire che la realtà che riscontro e vivo sull'intero territorio regionale è completamente differente rispetto a quella che viene rappresentata.

Mi auguro di vedere una realtà con occhi malevoli, me lo auguro per il bene dei disabili – molto spesso si tratta di bambini – che sono stati abbandonati nel lungo processo riabilitativo.

Mi risulta – sono stato invitato a intervenire personalmente, ma ho detto che non aderirò perché non vorrei essere accusato di strumentalizzazione – che domani un'ondata di genitori di bambini disabili raggiungerà la ASL di Bari, proprio perché questi genitori non riescono a ottenere il trattamento riabilitativo per i loro figli, bambini, soggetti in età evolutiva.

Sono stati accreditati nuovi soggetti in virtù di un fabbisogno di prestazioni, ma non è stata calcolata la copertura di spesa per questi nuovi soggetti che determinano un aumento di prestazioni per i soggetti accreditati che devono erogare le prestazioni.

Questo determina, ovviamente, una discrepanza tra i bisogni assistenziali, le coperture di spesa e la risposta assistenziale che le strutture pubbliche e private accreditate devono fornire.

Mi auguro di essere nel torto e che da domani si possa vedere sull'intero territorio regionale che i fabbisogni prestazionali di riabilitazione domiciliare, ambulatoriale, residenziale e semiresidenziale sono soddisfatti. Se non si parte dalla riabilitazione, siamo veramente all'interno di un processo che tenderà

ad aggravare lo stato di salute della popolazione e ad aggravare anche la sanità sul piano economico-finanziario.

Mi auguro di sbagliare, ma le preannuncio che tanti di questi soggetti vorrebbero tenere con me una conferenza stampa in Regione per denunciare il loro stato di disagio perché non riescono a ottenere trattamenti riabilitativi cui hanno diritto e che, pur essendo contemplati nei livelli essenziali di assistenza, ancora oggi, a distanza di mesi, sono interrotti.

PRESIDENTE. Come da intesa, sospendiamo i lavori.

(La seduta, sospesa alle ore 15.12, riprende alle ore 15.45)

PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori.

Interrogazione urgente a firma del consigliere Zullo "Fabbriche di Nichi"

PRESIDENTE. È stata presentata, a firma del consigliere Zullo, un'interrogazione urgente "Fabbriche di Nichi", della quale do lettura:

«- Al Presidente della Giunta regionale e all'assessore alle politiche giovanili. -

Premesso che:

- Molti giovani in Puglia hanno avviato una strategia della riflessione sull'incoerenza tra quello che Lei, Presidente Vendola, proclama e quello che Lei mette in pratica in questa Regione e sulla cosiddetta questione morale in Puglia esaminata dal lato tanto caro al compianto On.le E. Berlinguer, Suo riconosciuto maestro, secondo il quale la questione morale è nell'occupazione sistematica dei posti di potere di un Ente da parte dei governanti e dei loro partiti di riferimento

- Nell'ambito delle riflessioni in corso, i giovani hanno puntato l'attenzione sulle analisi che il sociologo Onofrio Romano fa a proposito delle Fabbriche di Nichi. In particolare, sono stati colpiti da quel passaggio che

riguarda lo staff di creativi e spin-doctors della Fabbrica Zero ove Romano afferma 'Quasi tutti hanno un rapporto di carattere professionale con la Regione Puglia: in gran parte si tratta di consulenti gravitanti all'interno degli assessorati più significativi ma ci sono anche liberi professionisti che intestano all'Ente una quota consistente delle loro parcelle, nonché membri di società e associazioni che lavorano con progetti finanziati dalla Regione. Di fatto, parte dell'attività professionale finanziata dall'Ente viene condotta a beneficio delle Fabbriche'.

Rilevato che:

- Mentre questi professionisti, consulenti, membri di società e associazioni godono di una redditività derivante da fatturato per conto diretto o indiretto per la Regione e, se quanto affermato dal sociologo Romano corrisponde al vero, di fatto parte dell'attività professionale finanziata dall'Ente viene condotta a beneficio delle Fabbriche, di contro le mamme e i padri nonché le nonne e i nonni di questi giovani assistono senza alcun confronto e senza alcun ascolto alla reintroduzione del *ticket* e dell'euro per ricetta farmaceutica, alla chiusura degli ospedali senza alcuna procedura di attivazione e potenziamento delle misure di prevenzione e dei *setting* assistenziali alternativi al ricovero ospedaliero.

Considerato che:

- questi giovani hanno creduto nella Sua eversività, pericolosità e diversità tanto propagandata quando prometteva la cosiddetta "Puglia Migliore" e vorrebbero stare nelle fabbriche al pari di tanti altri fatturando per la Regione attraverso contratti, consulenze e progetti ma di fatto, svolgendo parte dell'attività nelle Sue fabbriche a propagandare il Suo vangelo;

- questi giovani sono laureati, specializzati, hanno frequentato master, hanno spiriti bollenti e attività di principi e di iniziativa e vorrebbero ritornare al futuro abbandonando il passato che li relega in secondo piano rispetto a tanti coetanei e amici solo perché erano illu-

si che nelle fabbriche si sta per idealità politica non essendo a conoscenza che in fondo, stando nelle fabbriche, qualcosa di redditizio viene sempre fuori come hanno compreso dalle analisi del sociologo Romano.

Tutto ciò premesso,

interrogo per comprendere:

- se risponde al vero quel passaggio dell'analisi del sociologo Onofrio Romano qui di seguito testualmente riportata: 'Quasi tutti (il riferimento è ai creativi e agli *spin-doctors* della Fabbrica Zero) hanno un rapporto di carattere professionale con la Regione Puglia: in gran parte si tratta di consulenti gravitanti all'interno degli assessorati più significativi ma ci sono anche liberi professionisti che intestano all'Ente una quota consistente delle loro parcelle, nonché membri di società e associazioni che lavorano con progetti finanziati dalla Regione. Di fatto, parte dell'attività professionale finanziata dall'Ente viene condotta a beneficio delle Fabbriche.

Se è vero, vi chiedo di esaminarVi nella Vs. coscienza ed interrogarVi se è giusto, equo, morale, etico, legittimo e lecito condurre in tal modo l'azione amministrativa.

Se non è vero, Vi chiedo se non sia il caso di sporgere querela a tutela della Vs. immagine, dell'immagine dell'Ente e a tutela degli ideali dei giovani che vorrebbero credere in una politica che si fondi sugli ideali e sulle idee e non sul "do ut des".

Se poi deve essere la logica del mercimonio ad imperare in questa Regione, Vi prego di comunicare cosa devono fare tanti giovani che sarebbero disponibili a svolgere parte delle attività finanziate dalla Regione all'interno delle Vostre Fabbriche purché abbiano accesso a consulenze, contratti e ad associazioni e aziende che lavorano con progetti finanziati dalla Regione».

Ha facoltà di parlare l'interrogante.

ZULLO. Signor Presidente, questa interrogazione prende spunto da quanto abbiamo letto sui *mass media* circa un volume pubblicato

dal sociologo Romano sulle Fabbriche di Nichi. Ha fortemente solleticato la mia attenzione il seguente passaggio: «Quasi tutti hanno un rapporto di carattere professionale con la Regione Puglia. In gran parte si tratta di consulenti gravitanti all'interno degli assessorati più significativi, ma ci sono anche liberi professionisti che intestano all'Ente una quota consistente delle loro parcelle, nonché membri di società e di associazioni che lavorano con progetti finanziati dalla Regione. Di fatto, parte dell'attività professionale finanziata dall'Ente viene condotta a beneficio delle Fabbriche».

Come vedete, quello che viene scritto è abbastanza grave: si parla di professionisti o aziende beneficiate dalla Regione Puglia che effettuano parte del lavoro retribuito dalla Regione nelle Fabbriche di Nichi. Questo è un messaggio devastante, soprattutto per quei giovani che hanno creduto nel Presidente Vendola come colui che li avrebbe portati al futuro e che avrebbe puntato alla meritocrazia. Invece, tutto questo non si rileva da questa opera di Romano.

Volevo chiedere al Presidente e all'assessore competente se tutto questo risponde o non risponde al vero. Se risponde al vero è un fatto molto grave. Se non risponde al vero, invece, credo che una querela o una censura – che non ho visto da nessuna parte – dovrebbe esserci.

Noi dobbiamo cautelare, infatti, l'immagine di una Regione e della politica che non si può fondare sul *do ut des*, né possiamo pensare che i giovani possano accedere alle Fabbriche semplicemente se hanno il miraggio di un incarico o di un qualcosa che va oltre le normali procedure e il rispetto del merito di tutti.

Io sono sempre stato convinto, in verità, che questa espansione del consenso del Presidente Vendola sia legata a questi fenomeni. Onofrio Romano non fa altro che darmi ragione e dare conforto alle mie convinzioni. Tuttavia, se l'assessore Fratoianni mi convince del contrario, ne prenderò atto.

PRESIDENTE. Il rappresentante della Giunta regionale ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

Assessore Fratoianni, anche noi vogliamo capire come funzionano queste benedette Fabbriche.

FRATOIANNI, *assessore alle politiche giovanili, alla cittadinanza sociale e all'attuazione del programma*. Signor Presidente, ci provo, anche se devo dire che trovo curioso che sia individuato un assessore competente alle Fabbriche di Nichi, essendo le Fabbriche di tutta evidenza non materia propria dell'Amministrazione regionale.

Tuttavia, essendo io militante delle Fabbriche di Nichi, provo modestamente a dire la mia sull'interrogazione del consigliere Zullo e sulle questioni che egli ha sollevato.

Il saggio di Onofrio Romano cui il consigliere Zullo fa riferimento è un saggio redatto da un intellettuale di qualità, che contiene molti spunti critici, utili anche al miglioramento di un'esperienza importante come quella delle Fabbriche di Nichi. Esso contiene, però, una caduta di stile, così la definirei.

Il passaggio a cui il consigliere Zullo fa riferimento, infatti, è un passaggio infondato, perché le Fabbriche di Nichi sono un'esperienza collettiva, aperta, trasversale, nella quale tutti e tutte hanno la possibilità di esprimere la loro disponibilità e la loro voglia di partecipare a un progetto collettivo di cambiamento della propria società e della propria condizione.

Inoltre, quelle persone, quegli uomini e quelle donne che scelgono liberamente di prestare una parte del loro tempo libero – quel tempo che si determina al di fuori dell'orario di lavoro, consigliere Zullo, e che determina una scelta di messa a disposizione di sé stessi dentro un progetto più ampio – lo fanno dentro una logica antica che un tempo si chiamava militanza, una logica che in un Consesso come questo, quello di un Consiglio regionale, di un'Assemblea legislativa, dovrebbe es-

sere valorizzata invece che sanzionata, criticata o messa sotto esame.

Le Fabbriche di Nichi sono questo, lo sono state, lo saranno anche nelle loro future evoluzioni. Sono luoghi nei quali ogni cittadino di questa Regione ha la possibilità e la libertà di poter esprimere il suo contributo al miglioramento di questa terra, alla costruzione di un progetto politico collettivo. Questa libertà, mi dispiace dirlo, non può non essere garantita a ciascuno e a ciascuna, indipendentemente dal lavoro che ciascuno e ciascuna fa nel proprio tempo di lavoro.

Quando si è nel proprio tempo di vita privata si è liberi di fare quel che si vuole, e questo è quello che è avvenuto dentro un'esperienza che continuo a ritenere un'esperienza importante per questa Regione, per i giovani di questa Regione che hanno scelto di viverla e anche per quei giovani che hanno scelto di praticare la politica e di mostrare la loro partecipazione, la loro passione in altri ambiti, anche in settori molto diversi, a volte contrapposti. In un momento come questo, quando i giovani prestano una parte del loro tempo per partecipare all'interesse collettivo, io penso che tutti noi dovremmo gioirne: questo sarebbe un buon segnale da far partire anche da un'Aula come questa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'interrogante.

ZULLO. Francamente non sono soddisfatto. Nessuno mette in discussione la libertà di partecipazione e nessuno vorrebbe criticarla.

Io credo che lei astutamente abbia voluto sviare dall'interrogativo che le ho posto. Lei ha parlato di caduta di stile, ma io credo che, se è vero quello che dice lei, Onofrio Romano abbia commesso un reato, poiché ha infangato l'Istituzione, quindi mi sarei aspettato che il legale rappresentante dell'Istituzione l'avesse almeno querelato.

Qui non c'è una censura politica, qui c'è un'accusa all'istituzione Regione, ed è un'ac-

cosa grave. Mi auguro che qualche magistrato, qualche pm stia a sentire questo discorso. La mancata querela è un atto di accusa contro di voi e questo mi dà ulteriore fondamento per radicarmi nelle mie convinzioni.

Il consenso di cui gode Vendola non è spontaneo, ma prezzolato; è un consenso che trova fondamento, energia e linfa vitale sull'amministrazione di questa Regione, dove ci sono cittadini che pagano le tasse e un Presidente che spende e spende per alimentare il suo consenso, nella brama di poter essere il leader di una nazione che, però, non lo vedrà mai come leader nazionale.

Interrogazione urgente a firma del consigliere Damone "Montepulciano San Severo"

PRESIDENTE. È stata presentata, a firma del consigliere Damone, un'interrogazione urgente "Montepulciano San Severo".

Ha facoltà di parlare l'assessore Stefano.

STEFANO, *assessore alle risorse agroalimentari.* Signor Presidente, vorrei dire al collega Damone che ho già risposto per iscritto. Quindi, se si ritiene soddisfatto della risposta del Governo, possiamo togliere l'interrogazione dall'elenco.

PRESIDENTE. Così rimane stabilito.

Interrogazione urgente a firma del consigliere Lonigro "Attribuzione della Posizione organizzativa alla sede di Foggia – Diritto allo studio e istruzione – Area Politiche per la promozione del territorio, dei saperi e dei talenti"

PRESIDENTE. È stata presentata, a firma del consigliere Lonigro, un'interrogazione urgente "Attribuzione della Posizione organizzativa alla sede di Foggia – Diritto allo studio e istruzione – Area Politiche per la promozione del territorio, dei saperi e dei talenti".

Ha facoltà di parlare l'interrogante.

LONIGRO. Signor Presidente, ho ricevuto una risposta scritta della quale mi ritengo soddisfatto.

Interrogazione urgente a firma dei consiglieri Friolo e Lospinuso “Presunta risoluzione consensuale del rapporto di servizio del Direttore di ostetricia e ginecologia dell’Ospedale di Manduria”

PRESIDENTE. È stata presentata, a firma dei consiglieri Friolo e Lospinuso, un’interrogazione urgente “Presunta risoluzione consensuale del rapporto di servizio del Direttore di ostetricia e ginecologia dell’Ospedale di Manduria”, della quale do lettura:

«- Al Presidente della Giunta regionale e all’assessore alla sanità. -

I sottoscritti consiglieri regionali
premessi che:

- il Dr. Di Mase, Direttore della S.C. Ostetricia e Ginecologia dell’Ospedale di Manduria, con nota del 15.07.2010 rassegnava le proprie dimissioni dal servizio;

- la ASL con deliberazione n. 2648 del 26.07.10 indicava avviso pubblico per il conferimento dell’incarico di Direttore della S.C. di Ostetricia e Ginecologia del P.O. di Manduria;

- detto avviso veniva bandito oltre che in maniera eccessivamente tempestiva, in maniera assolutamente arbitraria dal momento che in assenza di deliberazione di presa d’atto ed accettazione delle avanzate dimissioni, il posto di Direttore della S.C. non era ancora vacante, prova ne è che il Dr. Di Mase con telegramma del 6.8.10 ritirava le proprie dimissioni e, stante il diniego dell’Amministrazione, preannunciava il proposito di far valere i propri diritti in sede giudiziaria con lettera dell’avv. Rella del 21 .08.10;

- la ASL anziché annullare in sede di autotutela la deliberazione di indizione dell’avviso pubblico (non essendo lo stesso ancora indetto), a parere degli scriventi illegittimo per mancanza dei presupposti di legge, proponeva

al Dr. Di Mase la conferma delle proprie dimissioni in cambio della corresponsione dell’indennità supplementare prevista dall’art. 22 del CCNL della Dirigenza Medica in caso di risoluzione consensuale del rapporto di lavoro;

- tale art. prevede che “la risoluzione consensuale è praticabile prioritariamente in presenza di processi di ristrutturazione e di riorganizzazione cui è correlata una diminuzione degli oneri di bilancio derivante dalla riduzione stabile dei posti di organico “e che l’Azienda può erogare un’indennità supplementare nell’ambito dell’effettiva capacità di spesa del rispettivo bilancio. La misura dell’indennità può variare fino ad un massimo di 24 mensilità.”;

- in applicazione della predetta disposizione la ASL liquidava al DR. Di Mase la somma di €188.211,12 pari al massimo delle 24 motivando il processo di ristrutturazione e riorganizzazione aziendale nel previsto accorpamento funzionale di alcune UU.OO. del P.O. di Manduria con quello di Grottaglie (peraltro non attuale in mancanza di operatività del nuovo PAL);

- tale ristrutturazione non comporta assolutamente una riduzione stabile dei posti in organico, considerato che viene bandito un nuovo avviso per la copertura dello stesso posto e che presso lo stabilimento di Grottaglie vi è un Primario di Ginecologia facente funzioni, che in caso di accorpamento perderebbe tale incarico, con lo stesso risultato di avere un solo primario responsabile dei due stabilimenti ospedalieri;

- la ASL ha giustificato l’opportunità di negare il ritiro delle dimissioni al Dr. Di Mase con l’esigenza di evitare il congelamento dell’avviso pubblico in atto;

- tale affermazione risulta assolutamente non veritiera dal momento che è contenuta nella deliberazione n. 3027 del 8.09.2010 mentre il predetto avviso per il conferimento dell’incarico è stato pubblicato sulla G.U. n. 76 del 24.09.2010 e sul sito aziendale in data

30.09.2010 (peraltro con evidenti errori materiali in esecuzione della deliberazione n. 2648 del 26.07.2010 è indetto avviso pubblico per la sostituzione del Dirigente Medico della S. C. di Ematologia dello St. Osp. Moscati di Taranto, anziché per il conferimento di incarico della S.C. di Ginecologia del P.O. di Manduria).

Considerato che:

- Con deliberazione n. 3027 del 8.09.10 la ASL TA approvava la risoluzione consensuale del rapporto di servizio con il Dr. Di Mase, Direttore della S.C. Ostetricia e Ginecologia dell'Ospedale di Manduria, con obbligo di corresponsione allo stesso Dirigente di indennità supplementare di €188.211,12, pari a 24 mensilità;

- Alla luce dei fatti innanzi esposti è evidente che l'unica finalità perseguita dalla ASL appare quella di reclutare un nuovo Direttore di Struttura Complessa con avviso indetto in maniera non conforme alla normativa vigente;

- Vi è un aggravio di spesa per il bilancio aziendale (aggravato dal pagamento di € 188.211,12 ad avviso degli scriventi assolutamente non dovute) e non sicuramente quella di realizzare una riduzione dei posti in organico, in assoluto dispregio degli obiettivi del piano di rientro regionale.

Per tutto quanto sopra esposto e considerato
interrogano

per conoscere se sono a conoscenza e condividono l'operato del Direttore Generale della ASL TA ed i motivi di tale condivisione e/o diversamente, quali iniziative urgenti intendono attivare per "pretendere" dal Commissario Straordinario della ASL TA il ritiro, in autotutela di tutti i provvedimenti che hanno determinato un aggravio di spesa per il bilancio aziendale (aggravato dal pagamento di € 188.211,12 a parere degli interroganti assolutamente non dovute) e non sicuramente quella di realizzare una riduzione dei posti in organico, in assoluto dispregio degli obiettivi del piano di rientro regionale».

Il rappresentante della Giunta regionale ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

FIORE, *assessore alla sanità*. Signor Presidente, colleghi consiglieri, questa interrogazione non fornisce elementi che possano consentire ad una pubblica amministrazione di intervenire a smontare aspetti già deliberati da parte del direttore generale, in quel caso il commissario straordinario della ASL di Taranto.

In questa interrogazione ci sono alcune espressioni che mi hanno lasciato particolarmente perplesso. La ASL ha deliberato il 26 luglio 2010 un avviso pubblico per il conferimento dell'incarico di direttore di unità operativa complessa di ostetricia e ginecologia del presidio ospedaliero di Manduria. La qualificazione di questo provvedimento è data da parte degli interroganti come avviso bandito in maniera eccessivamente tempestiva. Per la verità, questo dovrebbe essere un elemento di elogio per la pubblica amministrazione, non di rampogna.

Personalmente non ho ravvisato, nella procedura che è stata seguita dalla ASL, una irregolarità.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'interrogante.

FRIOLO. Rimango perplesso, assessore. Lei è sempre attento, soprattutto quando ci sono sprechi. La decisione è stata definita eccessivamente tempestiva perché le dimissioni del direttore di ostetricia e ginecologia del presidio ospedaliero di Manduria non erano state ancora ratificate. Per questa ragione, non sarebbe stato possibile bandire un nuovo avviso, tant'è vero che la ASL per questo suo errore – immagino commesso in buona fede – ha dovuto sborsare 24 mensilità, pari a 188.211 euro.

Ritengo che il provvedimento sia stato eccessivamente tempestivo perché è stato assunto nonostante fosse in corso il Piano di riordi-

no e di rientro, in base al quale il presidio di Grottaglie è stato unificato a quello di Manduria, per quel che riguarda il reparto di ginecologia e ostetricia, quindi sarebbe bastato un solo primario.

Così, invece, non è stato e la ASL ha dovuto sborsare 188.211 euro.

LOSPINUSO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOSPINUSO. Sarò veramente breve nel dichiararmi insoddisfatto della risposta dell'assessore, e non soltanto per le motivazioni addotte dal collega Friolo che pure gridano vendetta poiché, in un momento di crisi, questo provvedimento ha provocato un esborso di 24 mensilità.

Pregherei l'assessore di verificare la tempestività che si è determinata – e mi auguro non avverrà più – a corrente alternata nell'ambito della ASL Ta/1, dove ci sono concorsi banditi a tempi di record per determinati primari (ogni riferimento, anche per quanto riguarda taluni concorsi, all'ospedale di Castellana è puramente puntuale), mentre altri non godono di questa corsia preferenziale.

Credo che la situazione della gestione della ASL di Taranto – questo ne è un esempio negativo, insieme a tanti altri che hanno causato puntuali denunce ogni giorno – sia ormai un fatto acclarato.

Interrogazione urgente a firma del consigliere Pentassuglia “Azienda Russoli – Crispiano. Tutela, conservazione e valorizzazione dell'asino di Martina Franca”

PRESIDENTE. È stata presentata, a firma del collega Pentassuglia, un'interrogazione urgente “Azienda Russoli – Crispiano. Tutela, conservazione e valorizzazione dell'asino di Martina Franca”, della quale do lettura:

«- Al Presidente della Giunta regionale e all'assessore alle risorse agroalimentari. -

Il sottoscritto Donato Pentassuglia quale Consigliere Regionale, con la presente,

vista

- la D. G. R. 1177/2005 sul patrimonio regionale;

- la decisione assunta nella seduta della II Commissione Consiliare del 22.01.2007 su esplicita richiesta del sottoscritto per modificare le D.G.R. n. 1177/2005;

visti

- i vari solleciti scritti e verbali sull'argomento (8.06.2006; 20.06.2006; 9.01.2007; 22.01.2007;e fino al 22.09.2010);

vista

- la interrogazione del 25.02.2009 prot. n. 1960;

- la D.G.R. n. 1039 del 23.06.2009 che ha modificato la D.G.R. n. 1177/2005 per la costituzione della Fondazione per la conservazione del patrimonio genetico, tutela e valorizzazione della razza asinina – Asino di Martina Franca Azienda Russoli;

- l'assenza di alcun provvedimento ufficiale e conclusivo relativo alla costituzione della Fondazione con vari soggetti, tra i quali l'Università, i Comuni di Martina Franca e Crispiano, l'Associazione Prov.le Allevatori, l'Associazione del Cavallo Murgese e dell'Asino di Martina Franca, la Provincia di Taranto ed il Consorzio delle Cento Masserie.

Interroga le SS. VV per conoscere:

1) i motivi per i quali ad oggi non si è concluso l'iter di costituzione della Fondazione;

2) quali iniziative e da chi sono state adottate per la tutela e la valorizzazione della razza asinina;

3) quali protocolli sono stati seguiti, con quali Università e/o Enti di Ricerca per la valorizzazione del latte di asina;

4) quanti asini vengono accuditi e tenuti presso l'Azienda Regionale Russoli e quanti partecipano ai piani di accoppiamento;

5) se sono state avviate collaborazioni con associazioni agricole e/o imprenditoriali per Progetti di valorizzazione e sviluppo della razza asinina;

6) quali i tempi in cui saranno ufficializzate le procedure che riconoscano la concertazione effettuata con costituzione della Fondazione per mettere fine dopo cinque anni ad una triste ma importante vicenda».

Ha facoltà di parlare l'interrogante.

PENTASSUGLIA. Signor Presidente, l'assessore ha risposto per iscritto alla mia interrogazione in data 26 ottobre.

Mi permetto di sollecitare l'assessore, anche se la competenza della deliberazione di Giunta regionale è del Capo di Gabinetto, affinché si provveda alla costituzione della Fondazione. Purtroppo ad oggi la Fondazione non è stata deliberata.

Devo dire che della risposta non condivido la parte finale, laddove si legge che l'assessorato non era d'accordo nel catalogare la vicenda degli asini di Martina e della Masseria Russoli come una triste vicenda.

Purtroppo, mi permetto di dire che la vicenda non è solo triste, ma per alcuni aspetti è vergognosa, in un momento di crisi. In accordo con l'università e con l'associazionismo locale, oltre che con gli enti istituzionali, non solo potremmo dare maggiori opportunità, ma avremmo evitato ulteriori figure.

Mi auguro che non torni *Striscia la notizia* a far parlare degli asini di Martina, e poi qualcuno si ricorderà che lì c'è un patrimonio non solo in termini di asini, ma anche di cavallo murgeso, che andrebbe tutelato.

L'assessore conosce il problema e lo ringrazio per quello che sta facendo, anche in sostituzione del Capo di Gabinetto: di fatto sono passati tre anni e mezzo e ci troviamo nella stessa situazione di tre anni fa.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo regionale ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

STEFÀNO, *assessore alle risorse agroalimentari*. Signor Presidente, rispetto alla risposta scritta, che pure è stata richiamata dal

collega Pentassuglia – che ringrazio anche in questa sede per essere costante pungolo a una vicenda che, forse, si trascina da un po' troppo tempo – aggiungo che il mio rimarcare la non condivisione del termine "triste vicenda" è dovuto proprio al fatto che, al pari suo, lo considero un elemento che arricchisce il tema della nostra biodiversità e che rende questa Regione unica al mondo.

In questo senso, lo rassicuro in merito al lavoro che abbiamo svolto nelle ultime settimane e all'eventualità che questo provvedimento, con la bozza di atto costitutivo della Fondazione, sarà esaminato nelle prossime Giunte, se non di questa settimana, al massimo della prossima, poiché dagli uffici mi confermano di aver predisposto l'atto.

Interrogazione urgente a firma del consigliere Damone "Commissioni mediche invalidità – Medici legali"

PRESIDENTE. È stata presentata, a firma del consigliere Damone, un'interrogazione urgente "Commissioni mediche invalidità – Medici legali", della quale do lettura:

«– Al Presidente della Giunta regionale e all'assessore alla sanità. –

Premesso che:

- l'Amministrazione di centrosinistra ed il suo Presidente on. Vendola non perdono occasione per affermare che la maggioranza si caratterizza per la trasparenza e la chiarezza delle nomine; purtroppo queste affermazioni che il Presidente in ogni circostanza regala ai pugliesi invece sono bugie e falsità soprattutto in ordine alla organizzazione dei servizi e alla composizione delle commissioni per il riconoscimento dell'invalidità civile nell'Asl di Foggia;

- da più di un anno lo scrivente ha rivolto una interrogazione con la quale denunciava la presenza di medici non di ruolo e non in possesso della specializzazione di medicina legale;

- la responsabilità è ipotizzabile a carico

del dirigente che seppure interessato dalla Direzione generale, ad oggi non ha provveduto continuando a tenere in vita una situazione di illegittimità che potrebbe sfociare in illiceità perché il predetto pare che abbia utilizzato la sua autorità durante le ultime elezioni comunali e regionali;

- è possibile che non vi debba essere alcuna responsabilità a carico degli amministratori e del Presidente nel momento in cui questi ultimi non solo non danno riscontro alle interrogazioni, ma non operano alcun intervento presso gli organi periferici per esaminare le interpellanze e dare riscontro almeno scritto al consigliere regionale di minoranza;

alla luce delle premesse,

interroga

il Presidente Nichi Vendola e l'Assessore alle Politiche della Salute, Tommaso Fiore, per sapere se:

a) risulta a verità che nelle Commissioni sanitarie di invalidità ci siano medici con rapporti di lavoro ab-norma e probabilmente senza titolo?

b) il responsabile del servizio a tutt'oggi continua ad ignorare tale onorabilità?

c) le commissioni e medici funzionari candidati nelle ultime elezioni abbiano agito con legalità o hanno utilizzato il potere connesso alla funzione?

d) Perché non si utilizza il criterio della trasparenza e non della scelta politica come è puntualmente avvenuto in tutte le nomine e a qualsiasi livello operato dalle AA.SS.LL.?

Onorevole Vendola tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare di bugie, falsità e clientele».

Ha facoltà di parlare l'interrogante.

DAMONE. Signor Presidente, do atto all'assessore Fiore che, di fronte al rilievo che abbiamo formulato in ordine alla costituzione delle Commissioni mediche, dove qualcuno aveva abusato del proprio potere, è intervenuto e quelle delibere sono state puntualmente revocate.

Voglio anche pregare l'assessore Fiore di

non procedere più alla nomina delle Commissioni, perché dal 1° gennaio 2012 per le Commissioni di invalidità sarà competente l'INPS.

Poiché, appunto, dal 1° gennaio 2012 la competenza sarà dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, istituire adesso, per quattro mesi, le Commissioni, che hanno determinato un caos generale, compresa un'ipotesi di denuncia alla Procura della Repubblica, non mi pare la giusta direzione.

FIORE, *assessore alla sanità*. L'argomento è di straordinaria rilevanza. Purtroppo non è possibile risolverlo e affrontarlo così rapidamente in un *question time*.

La verità è che l'intero settore è in fase di innovazione.

Noi stessi, per la verità, ci siamo orientati attraverso un rapporto con l'INPS per cambiare le regole del gioco autonomamente, invertendo il rapporto attualmente esistente tra AASSLL e INPS e proponendo all'INPS di caricarsi dell'organizzazione delle Commissioni di invalidità civile con il contributo delle AASSLL.

Le interlocuzioni non sono state completamente positive perché l'INPS non apparirebbe in grado di garantire lo stesso numero di Commissioni di invalidi civili in tutto il territorio regionale, quindi vi sarebbero evidenti disagi.

Recentemente è intervenuta, anche su questo tema, la manovra finanziaria. Penso, dunque, che dobbiamo aspettare di vedere che cosa succede nelle varie vicende che stanno ristrutturando il settore dell'invalidità civile. È evidente che, finché non abbiamo la stabilizzazione delle situazioni, è del tutto inutile procedere alle nomine.

Interrogazione urgente a firma del consigliere Pentassuglia "Richiesta chiarimenti determinazione del dirigente del Servizio assetto del territorio n. 259/2010 'P.O. FESR 2007-2013 - Asse VII. Procedura ne-

goziata. Seconda fase. Ammissione a finanziamento'

PRESIDENTE. È stata presentata, a firma del consigliere Pentassuglia, un'interrogazione urgente "Richiesta chiarimenti determinazione del dirigente del Servizio assetto del territorio n. 259/2010 'P.O. FESR 2007-2013 - Asse VII. Procedura negoziata. Seconda fase. Ammissione a finanziamento".

Ha facoltà di parlare l'interrogante.

PENTASSUGLIA. Signor Presidente, mi ritengo soddisfatto della risposta scritta che tempestivamente l'assessore Barbanente ha fatto pervenire al mio ufficio. Grazie.

Interrogazione urgente a firma del consigliere Maniglio "Danni causati dal maltempo del 2 novembre 2010 nel Salento"

PRESIDENTE. È stata presentata, a firma del consigliere Maniglio, un'interrogazione urgente "Danni causati dal maltempo del 2 novembre 2010 nel Salento".

Ha facoltà di parlare l'interrogante.

MANIGLIO. Signor Presidente, ho ricevuto risposta scritta della quale mi ritengo soddisfatto.

Interrogazione urgente a firma del consigliere Damone "Lavori di ristrutturazione poliambulatorio di San Severo"

PRESIDENTE. È stata presentata, a firma del consigliere Damone, un'interrogazione urgente "Lavori di ristrutturazione poliambulatorio di San Severo", della quale do lettura:

«- Al Presidente della Giunta regionale e all'assessore alla sanità. - Il sottoscritto consigliere regionale de "la Puglia prima di tutto", Francesco Damone

premessato che

c'è un impegno di spesa di € 350.000,00

destinato alla ristrutturazione del poliambulatorio del comune di San Severo,

considerato che

stanno per concludere le opere di completamento del nuovo Ospedale Civile ed atteso che il vecchio stabile del Presidio sarà completamente libero, dopo l'esecuzione di quei lavori,

alla luce delle premesse,

interroga

per sapere se:

a) risulta a verità che l'Azienda Sanitaria di Foggia abbia impegnato la somma di € 350.000,00 per il poliambulatorio, nel passato già fatto oggetto di ristrutturazioni ancora valide?

b) non sia il caso di attendere il completamento del nuovo ospedale con il contestuale trasferimento nel vecchio presidio del poliambulatorio stesso?

c) le somme impegnate e da spendere non costituiscono uno spreco di denaro pubblico da utilizzare invece per spese qualificate ed in ambito sanitario assistenziale?

d) non sia il caso di programmare un piano di utilizzo delle strutture esistenti anche al fine di accentrare i servizi soprattutto quelli spesi nel territorio ed ubicati in locali con contratti di affitto con i privati, che gravano e come nelle finanze dell'azienda.

La crisi economica e la riduzione delle risorse impongono una politica di rigore che non preveda interventi a pioggia che a volte non servono per le funzionalità dei servizi».

Ha facoltà di parlare l'interrogante.

DAMONE. Assessore, con molta serenità voglio dire che questi investimenti che stiamo effettuando nel poliambulatorio di San Severo potrebbero essere inutili, come d'altra parte sono inutili i fondi attribuiti all'ospedale di Torremaggiore, dove vi sono stabili inutilizzati, come la camera mortuaria, costata diversi milioni di vecchie lire, inoltre dobbiamo attivare l'hospice.

A che serve prevedere ulteriori contributi

all'ospedale di Torremaggiore? A che serve destinare somme per la ristrutturazione delle strutture murarie?

Peraltro, il Comune di San Severo ha previsto un'area da destinare a uffici amministrativi e a poliambulatorio. In tal modo, l'attuale poliambulatorio di via Turati può essere messo in vendita, a fronte della costruzione di un poliambulatorio nei pressi del nuovo palazzo comunale a San Severo. Anziché dare contributi a pioggia e destinarli a situazioni inutili, sarebbe più opportuno organizzare meglio questa attività.

Approfitto per ricordare che, essendo stata eliminata la lungodegenza a Torremaggiore, vi sono lettini, materassi, respiratori nuovi, tutti abbandonati negli scantinati. Grazie.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo regionale ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

FIORE, assessore alla sanità. Ringrazio per la segnalazione. Devo, tuttavia, precisare che l'intero pacchetto di finanziamenti a suo tempo attribuiti per ristrutturazioni edilizie derivanti dal precedente Piano è stato riosservato in sede ministeriale e tutte le schede di attribuzione di queste opere sono in via di discussione con gli uffici del Ministero a Roma.

Malgrado il fatto che quasi inevitabilmente il Piano di riordino e il Piano di rientro hanno portato a situazioni di questo genere, tuttavia, tutto ciò che non era stato ancora compiuto, avviato, appaltato – ma anche, in parte, lavori appaltati che potevano essere rimodulati – è stato rimodulato non solo per nostra iniziativa, ma anche per iniziativa specifica del Ministero.

Interrogazione urgente a firma del consigliere Gianfreda “Punteruolo Rosso o Rhynchophorus ferrugineus”

PRESIDENTE. È stata presentata, a firma

del consigliere Gianfreda, un'interrogazione urgente “Punteruolo Rosso o Rhynchophorus ferrugineus”.

Ha facoltà di parlare l'assessore Stefàno.

STEFÀNO, assessore alle risorse agroalimentari. Questa interrogazione è decaduta, poiché ho già risposto per iscritto.

Interrogazione urgente a firma del consigliere Gianfreda “Incarico di collaborazione all'U.O. di ortopedia dell'Ospedale di Scorrano”

PRESIDENTE. È stata presentata, a firma del consigliere Gianfreda, un'interrogazione urgente “Incarico di collaborazione all'U.O. di ortopedia dell'Ospedale di Scorrano”.

Stante l'assenza del presentatore, l'interrogazione decade.

FIORE, assessore alla sanità. Ho già invitato risposta scritta.

Interrogazione urgente a firma del consigliere Zullo “Patto di stabilità”

PRESIDENTE. È stata presentata, a firma del consigliere Zullo, un'interrogazione urgente “Patto di stabilità”, della quale do lettura:

«– Al Presidente della Giunta regionale e all'assessore al bilancio. –

Premesso che:

I Comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti sono assoggettati al rispetto del Patto di Stabilità che è in rapporto al calcolo del saldo finanziario definito dalla differenza tra entrate finali (primi quattro titoli di bilancio dell'entrata) e spese finali (primi due titoli di bilancio della spesa).

Il rispetto del Patto di stabilità da parte dei Comuni, operando sulla competenza mista, è in stretta dipendenza anche dei trasferimenti da parte della Regione ai Comuni entro il 31/12/2010 di fondi di stretta pertinenza re-

gionale in conto capitale iscrivibili al titolo IV delle entrate del bilancio.

Considerato che:

il monitoraggio del Patto di competenza da parte della Regione, acclarando forti criticità ai fini del rispetto per l'anno 2010, ha indotto la Giunta regionale a fermare i pagamenti e i trasferimenti di risorse regionali ai Comuni ponendo questi ultimi in serie difficoltà nel pervenire al rispetto del Patto di propria competenza come si sta verificando nell'approvazione dei provvedimenti di equilibrio.

Tutto ciò premesso e considerato,

interrogo

l'assessore in indirizzo per sapere:

- se intendono attuare azioni di coordinamento con i Comuni al fine di sostenersi reciprocamente nel rispetto del Patto di Stabilità di propria competenza dando priorità di trasferimento di fondi ai Comuni in difficoltà con il rispetto del Patto in parola;

- in caso positivo, prego di indicare quali azioni saranno poste in atto».

Ha facoltà di parlare l'interrogante.

ZULLO. Signor Presidente, colleghi consiglieri, è chiaro che questa interrogazione deve essere contestualizzata nell'anno scorso. Tuttavia, io la riprendo per capire se ha ancora una sua valenza temporale per l'anno in corso.

Il Patto di stabilità per i Comuni può essere assicurato anche in rapporto alle risorse che vengono trasferite materialmente dalla Regione ai Comuni stessi, perché c'è una competenza mista nel rispetto del Patto. Chiedo, quindi, se c'è una possibilità per l'assessorato di interagire con i Comuni e capire laddove ci sono priorità da osservare tra Comune e Comune affinché anche i nostri Comuni siano ritenuti virtuosi e possano rispondere meglio, all'interno di questa gogna, ai bisogni dei cittadini.

Chiedo, allo stesso tempo, se i Comuni possano contribuire con la Regione e, in caso di situazione positiva, rinunciare ai trasferi-

menti per l'anno successivo, purché la Regione possa rispettare il Patto di stabilità.

PELILLO, *assessore al bilancio e alla programmazione*. Il collega Zullo mi offre la possibilità di parlare della questione secondo me più rilevante, di questi tempi.

La vicenda – ahimè – è ancora molto attuale. È evidente, tuttavia, che l'interrogazione si riferisce all'anno scorso. Ebbene, l'anno scorso, come sappiamo, la Regione ha conseguito l'obiettivo del Patto di stabilità e nell'ultima parte dell'anno è riuscita anche a intervenire in favore di molti Comuni e di alcune Province per aiutarli a rispettare il Patto di stabilità.

L'esperienza del 2010 è stata, dunque, assolutamente positiva. Nel 2011 si sta aggiungendo che, quindici giorni fa, si è insediato il tavolo, che sarà riconvocato nei prossimi giorni, per realizzare a breve il Patto di stabilità regionale, sulla scorta anche della recente legislazione che è stata introdotta con la finanziaria nazionale di dicembre, che effettivamente ci mette nella condizione di poterlo fare.

Pertanto, ci siamo attivati per realizzare questo obiettivo, che è comunque molto ambizioso e complesso. Le poche esperienze che già si sono consumate sul territorio nazionale in termini di Patto di stabilità regionale comprendono una compensazione del Patto cosiddetta "verticale" tra Regione ed Enti locali. La nostra situazione difficilmente permetterà una compensazione verticale, per le note ristrettezze del *budget*, soprattutto in riferimento alla cassa, dato alla Regione Puglia.

Sarà molto più probabile, invece, verificare la possibilità della cosiddetta "compensazione orizzontale". Nel 2009, se avessimo potuto realizzare questo tipo di compensazione avremmo senza dubbio gestito meglio diverse risorse finanziarie.

In quell'anno risulta che molti Comuni pugliesi sono andati in difficoltà, ma altrettanti avevano risorse eccedenti per rispettare il Patto di stabilità. Il saldo era di circa 7-8 milioni

e poteva essere quindi distribuito in modo più adeguato.

Questo tavolo, che continuerà a lavorare già nei prossimi giorni, dovrebbe a breve realizzare un accordo che dovrebbe metterci in condizioni di rispettare i tempi previsti dalla legge nazionale e già nel 2011 regolare meglio le cose per quanto riguarda il Patto di stabilità.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'interrogante.

ZULLO. Signor Presidente, mi dichiaro soddisfatto, se non altro per il fatto che c'è coscienza del problema e per la presenza di un'impostazione di procedure che possono essere di aiuto per gli Enti locali.

Capisco che si tratta di un obiettivo ambizioso e piuttosto complesso, ma la possibilità di proseguire in questa direzione mi rende soddisfatto.

Interrogazione urgente a firma del consigliere Epifani "Situazione degli operatori della Formazione professionale"

PRESIDENTE. È stata presentata, a firma del consigliere Epifani, un'interrogazione urgente "Situazione degli operatori della Formazione professionale", della quale do lettura:

«- All'assessore al diritto allo studio e alla formazione. -

Premesso che:

da diversi mesi gli Operatori della Formazione Professionale vivono una situazione a dir poco sconcertante. Si tratta di circa 700 dipendenti, con contratto a tempo indeterminato ed anzianità di servizio almeno trentennale, già inseriti nell'Albo e nell'Elenco di cui al soppresso art. 26 della Legge Regionale n. 54/78 della Regione Puglia;

tali Operatori, assunti dagli Enti storici con nulla osta assessorile della Regione Puglia, retribuiti per molti anni con finanziamento ri-

veniente dal bilancio della R.P. al momento vivono tre diverse situazioni:

- 350 unità, con D.G.R. n. 1820 del 11/12/01 e successive della Regione Puglia, sono stati collocati in servizio presso i Centri Territoriali per l'Impiego delle sei Province pugliesi, venendo regolarmente retribuiti;

- 150 unità sono stati posti in CIGS sino al 30/06/2011, percependo mediamente il 50% della normale retribuzione;

- 150 unità sono occupati presso i vari Centri di Formazione Professionale ma da diversi mesi, per effetto di contenziosi in atto con la Regione Puglia, non percepiscono lo stipendio.

Tutto ciò premesso, è evidente che la Regione Puglia debba individuare delle soluzioni tese alla salvaguardia dell'occupazione di tutti gli Operatori, pertanto

interrogo

per conoscere quali misure e quali interventi legislativi l'Amministrazione regionale intende predisporre prima che l'intero sistema della Formazione professionale regionale crolli definitivamente».

Ha facoltà di parlare l'interrogante.

EPIFANI. Signor Presidente, con l'interrogazione ponevo il problema che è stato oggetto di dibattito e di approfondimento nella seduta precedente.

Colgo, quindi, l'occasione per chiedere all'assessore quali ipotesi si stanno studiando per poter venire incontro alle esigenze di questi lavoratori, la gran parte dei quali in procinto di arrivare alla pensione.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo regionale ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SASSO, *assessore al diritto allo studio e alla formazione.* Sebbene di questa materia abbiamo già parlato nella scorsa seduta, allorché abbiamo approvato l'assestamento di bilancio, l'interrogazione del consigliere Epifa-

ni mi dà tuttavia l'occasione di raccontare anche le iniziative che si stanno mettendo in campo.

La situazione dei dipendenti degli enti di formazione accreditati presso la Regione Puglia è da qualche tempo all'attenzione della *task force* regionale per l'occupazione. Il primo atto della suddetta *task force* è stato quello di avviare una ricognizione sugli effettivi dipendenti degli enti, a partire dal tipo di contratto (a tempo indeterminato, a tempo determinato, altre tipologie di contratti che pure esistono, come co.co.co., co.co.pro., consulenti temporanei, partite IVA), sugli anni di servizio e sul numero di anni necessario per alcuni di essi al raggiungimento della pensione di anzianità o di vecchiaia.

Molti dei 600 enti accreditati hanno già risposto al modello che noi abbiamo inviato; altri mi auguro lo facciano nei prossimi giorni. Devo dire che da questa ricognizione vengono fuori informazioni molto interessanti. Cito ad esempio uno degli enti più grandi, l'ENAIP, che ha alle sue dipendenze - non considero né i co.co.co., né i co.co.pro., né i consulenti e le partite IVA, perché stiamo parlando di dipendenti - 187 formatori; di questi, 153 sono dislocati presso i Centri per l'impiego. Inoltre, vi sono cento dipendenti amministrativi. In realtà, il problema dell'ENAIP sono i 133, tra amministrativi e formatori, che sono rimasti presso l'ente.

Per quanto riguarda i dipendenti collocati in servizio presso i Centri per l'impiego, faccio presente che la Regione ha versato alle Province la somma complessiva per retribuire questi dipendenti fino a tutto il dicembre 2011. Tuttavia, anche su segnalazione delle Province, che incontreremo venerdì insieme alla *task force*, abbiamo difficoltà a liquidare tali somme agli enti, perché non tutti hanno chiuso la rendicontazione delle spese sostenute, sia per i dipendenti collocati presso i Centri sia per le attività messe a bando dalle Province, che sono organismi intermedi rispetto al Fondo sociale europeo.

A questo proposito, ricordo ai consiglieri che è stato approvato nell'ultimo Consiglio regionale un emendamento a prima firma Mennea per consentire agli enti di formazione di cedere i loro crediti a vantaggio dei dipendenti, per evitare che si interrompa il circuito Regione-Province, Province-enti, enti-dipendenti della formazione professionale. Per questo stiamo emanando delle direttive che poi saranno approvate dalla Giunta per disciplinare le procedure dei precitati crediti maturati dagli enti.

Nello stesso tempo, stiamo provvedendo a liquidare le competenze degli enti laddove ci siano rendicontazioni conclusive di attività, come per esempio il progetto *Welfare to Work*.

Inoltre, sono state approvate graduatorie regionali, quindi beneficiari ne sono gli enti, per gli operatori sociosanitari, antichi mestieri, catalogo dell'alta formazione, percorsi di qualifica triennale, apprendistato professionalizzante, istituti pena per i minori, e stanno partendo i corsi di formazione professionale delle Province per circa 50 milioni di euro.

Per quanto riguarda i dipendenti in servizio, la *task force* sta lavorando a studiare ipotesi di cassa integrazione per i dipendenti che non hanno lo stipendio, secondo l'accordo firmato con il Ministero del lavoro; favorire un esodo incentivato di lavoratori, anche in relazione all'emendamento che abbiamo approvato nella stessa seduta di cui parlavo prima, che stanziava un milione di euro per favorire il raggiungimento della pensione di anzianità per quei lavoratori che hanno l'età per andare in pensione, ma non hanno l'età contributiva; un bando per la formazione dei formatori - quasi pronto - con l'obiettivo di aumentare la qualificazione del sistema regionale di istruzione, formazione e lavoro, favorendo la riqualificazione e la specializzazione dei dipendenti verso le attività di formazione.

Stiamo studiando anche un'altra ipotesi: come far accedere gli enti di formazione al bando "Dote occupazionale" già partito, che consente alle aziende che assumono a tempo

indeterminato di avere una premialità pari alla metà del costo annuo del lavoratore.

L'ipotesi è quella di far accedere a questo bando enti accreditati o enti che si andranno ad accreditare, secondo le nuove linee guida che stiamo elaborando, che intendano assumere dipendenti attuali degli enti in cassa integrazione o in mobilità a domanda degli stessi.

Venerdì prossimo avremo una nuova riunione della *task force* con le Province, anch'esse in sofferenza per l'intera situazione dei Centri per l'impiego.

In qualsiasi situazione, potrò dare ulteriori informazioni.

Interrogazione urgente a firma del consigliere Maniglio "Facoltà di medicina e chi-

rurgia di Foggia: inadeguatezza dell'Istituto Rosati"

PRESIDENTE. È stata presentata, a firma del consigliere Maniglio, un'interrogazione urgente "Facoltà di medicina e chirurgia di Foggia: inadeguatezza dell'Istituto Rosati".

Ha facoltà di parlare l'interrogante.

MANIGLIO. Signor Presidente, mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni è così esaurito.

Il Consiglio sarà convocato a domicilio per martedì 19 luglio.

La seduta è tolta (*ore 16.27*).